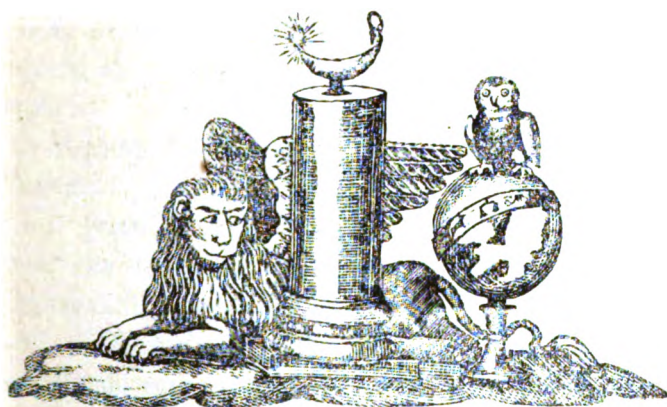
ATTI

DELL'ATENEO VENETO

Serie Seconda. — Vol. VII.

ATTI

DELL'

ATENEO VENETO

VENEZIA
REALE TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CECCHINI
1871

Anno Accademico 1869 - 1870.

STATUTO

DELL'

ATENEO VENETO

ARTICOLO I.

1. L'Ateneo è una società, che ha per iscopo di cooperare al progresso delle Scienze, delle Lettere, e delle Arti.

2. Si compone di cinquanta Soci ordinarii dimoranti in Venezia.

3. A questi si aggiunge un numero di Soci onorarii interni, che non potrà mai essere maggiore di quello degli ordinarii, ed un numero indeterminato di Ordinarii esterni, di Onorarii esterni e di Corrispondenti; i quali, appartenendo tutti al Corpo Accademico, godono degli attributi conferiti dal presente Statuto alle diverse loro classi.

4. L'Ateneo si divide in due Sezioni, che si occupano, la prima degli oggetti risguardanti le Scienze e le Arti; la seconda di quelli relativi alle Lettere, ed alla estetica delle Belle Arti.

5. Ogni Sezione è composta di un numero eguale di Soci ordinarii, ed ha il proprio Segretario.

6. L'Ateneo ha una Presidenza, un Consiglio Accademico, un Bibliotecario, un Archivista ed un Cassiere.

7. Ha bidelli stipendiati.

8. Comincia le sue Esercitazioni col primo di Dicembre di ciascun anno, e le termina coll'ultimo giorno di Agosto dell'anno successivo.

ARTICOLO II.

DELLA PRESIDENZA.

9. La Presidenza è composta del Presidente, del Vice-Presidente e di due Segretari delle Sezioni.

10. Il primo si trae dagli Ordinarii o dagli Onorarii, il secondo dai soli Ordinarii, e gli altri parimenti dai soli Ordinarii, e dalle Sezioni a cui appartengono.

11. Il Presidente dura in carica pel corso di tre anni, il Vice-Presidente per anni cinque; e li Segretarii delle Sezioni per anni quattro.

12. Scaduto il tempo della durata nel loro officio, non potranno i detti Membri componenti la Presidenza essere rieletti nella rispettiva loro carica, se non dopo che da altri sarà stata sostenuta la medesima carica pel corrispondente corso di tempo.

13. Spetta alla Presidenza la parte esecutiva di tutte le deliberazioni prese dall'Ateneo.

ARTICOLO III.

DEL PRESIDENTE.

14. Il Presidente dell'Ateneo convoca le Adunanze, le apre, le regola, le scioglie.

15. Presenta alla Società qualunque proposta, che sia propria degli scopi e del reggimento dell'Ateneo.

16. Appone la sua firma a qualunque atto contenente deliberazioni di questo.

17. Apre le Adunanze pubbliche con un breve discorso.

ARTICOLO IV.

DEL VICE-PRESIDENTE.

18. Il Vice-Presidente fa le parti di Presidente in ogni caso, che questi sia impedito.

19. Appone la propria sottoscrizione, dopo la firma del Presidente, ad ogni atto contenente deliberazioni dell' Ateneo.

20. Tiene la corrispondenza così interna, come esterna dell'Ateneo; scrive la storia dello stesso; custodisce i sigilli.

21. Invigila per la conservazione del locale di residenza dell'Ateneo; ordina quanto occorre per le masserizie; provvede a tutto ciò, che fa d'uopo per le Adunanze accademiche e ad ogni minuto bisogno della Società.

22. Riguardo alle innovazioni o riforme del locale, del mobigliare e di quant'altro portasse una spesa non consueta e straordinaria, non dà alcuna disposizione, nè intraprende verun dispendio, se non quando i relativi progetti sono stati approvati dall'Ateneo.

ARTICOLO V.

DEI SEGRETARII DELLE SEZIONI.

23. I Segretarii delle Sezioni compilano i processi verbali della Presidenza e del Consiglio Accademico per turno annuo, e quelli dell'Ateneo, ciascuno per gli oggetti riferibili alla propria Sezione.

24. Scrivono le relazioni delle Memorie che furono recitate all'Ateneo, e di quanto questo trattò in argomenti relativi alle loro Sezioni, e le leggono nelle Adunanze pubbliche.

25. Hanno cura che siano diramati i viglietti d'invito, ciascuno per le letture della propria Sezione, le quali avranno luogo possibilmente a perfetta vicenda.

26. In caso di mancanza del Vice-Presidente, il Segretario di Sezione più anziano d'impiego deve farne le veci.

ARTICOLO VI.

DEL CONSIGLIO ACCADEMICO.

27. Il Consiglio Accademico è composto della Presidenza e di otto Consiglieri Accademici, quattro per la Sezione delle Scienze e quattro per la Sezione delle Lettere.

28. I Consiglieri Accademici sono tutti Soci ordinarii tratti dalla rispettiva Sezione, e durano in carica per due anni.

29. Nel Consiglio Accademico, il quale si raccoglie ogni quindici giorni, eccettuato il tempo delle vacanze, vanno discussi tutti gli argomenti relativi alle elezioni ed alla pubblicazione per le stampe delle produzioni accademiche, di cui si parlerà agli Articoli XV e XVIII; all'amministrazione economica; alla nomina di uno o più Socii ordinarii o corrispondenti per l'esame di cui parla l'Art. X, § 46; e per gli oggetti particolari; ed in generale agli oggetti tutti tendenti all'incremento e miglior reggimento della società, e sulle prese risoluzioni, la Presidenza presenta le relative proposte alle deliberazioni dell'Ateneo.

30. Nel Consiglio Accademico le risoluzioni non

sono adottate che con due terzi di voti, e quando siano presenti almeno sette delli dodici membri, che lo compongono.

ARTICOLO VII.

DEL BIBLIOTECARIO.

31. Il Bibliotecario riceve dalla Presidenza, e custodisce la Libreria dell' Ateneo.

32. Tiene esatto catalogo de' Libri in essa contenuti, e ne fornisce gli Accademici a norma delle discipline stabilite su questo proposito dall'Ateneo.

33. Propone alla Presidenza gli acquisti dei libri, che crede necessarii.

34. Dura nel suo ufficio pel corso di quattro anni, e viene tratto dai Soci ordinarii.

ARTICOLO VIII.

DELL' ARCHIVISTA.

35. L'Archivista raccoglie tutti gli atti dell' Ateneo fin dalla sua fondazione, li coordina anno per anno, e li conserva tenendone l'indice.

36. Ha pure il dovere di raccogliere copia di ogni cosa letta all' Ateneo.

37. Non concede copia di qualsiasi atto a veruno, che dopo il permesso della Presidenza.

38. Alla fine di ogni anno verifica l' esistenza integrale e categorica di tutti gli atti dell' Ateneo, onde, al caso, riparare alle mancanze.

39. Tiene un separato registro, in cui devono essere con precisione notate le produzioni lette, o fatte

leggere dagli Accademici all' Ateneo, nonchè gli ufficii da essi sostenuti dall' epoca in cui cominciarono ad appartenere alla Società. Tale registro servirà di norma alla Presidenza per rendere informato l' Ateneo della parte presa a vantaggio della Società da quei Soci corrispondenti, che fossero indicati per la promozione a Soci ordinarii. Lo stesso registro rendesi pur necessario per ottenere con prontezza le notizie quando si dovranno scrivere i ricordi degli Accademici.

40. L' Archivista dura nel suo impiego per quattro anni, e deve essere Socio ordinario.

ARTICOLO IX.

DEL CASSIERE.

41. Il Cassiere riscuote, e custodisce i denari, che per qualunque titolo vengono pagati all'Ateneo.

42. Secondo le istruzioni, che riceve dal Vice-Presidente nel corso di ogni anno, paga le spese ordinarie dell' Ateneo; e, rispetto alle spese straordinarie, non eseguisce verun pagamento senza ordine sottoscritto dal Presidente e dal Vice-Presidente.

43. Ogni pagamento dovrà essere comprovato da regolare quitanza.

44. Al principio di ogni anno Accademico presenta alla Presidenza il Resoconto delle rendite e spese dell'anno antecedente, corredato da tutti i documenti dimostranti la regolarità di sua gestione. Il detto Resoconto viene sottoposto all' esame di una Commissione composta di tre Soci ordinarii, e nominata dall'Ateneo, ed i risultamenti di siffatto esame devono poi restare esposti, in una delle sale dell' Ateneo, alle osservazioni dei Soci per otto giorni prima dell' adunanza annunziata dalla

Presidenza agli stessi Soci, e fissata per la lettura del Rapporto dell' anzidetta Commissione e per le relative discussioni di questo.

45. Il Cassiere dura nel suo impiego per quattro anni, e deve essere Socio ordinario.

ARTICOLO X.

DEI SOCI ORDINARII.

46. I Soci ordinarii dimorano nella città di Venezia ed hanno per doveri essenziali:

1. La lettura, per giro stabilito, di un lavoro sopra argomento di libera scelta.
2. L' intervento alle adunanze dell' Ateneo.
3. La contribuzione deliberata dalla Società ad oggetto di far fronte alle spese.
4. L' esame e parere, entro un tempo determinato, di quei libri, che il Consiglio Accademico stimasse opportuno di assoggettare al loro giudizio. Esaurito il quale incarico, essi dovranno dichiarare riservatamente al Consiglio Accademico se, oltre la deposizione del libro nella Biblioteca e l' annunzio ordinario nella Gazzetta, l' Autore debba anche esserne particolarmente ringraziato, o se meriti in aggiunta di essere posto nella nota degli eleggibili a Soci dell' Ateneo.

47. I Soci ordinarii essendo i soli, che essenzialmente compongono l' Ateneo, hanno voto deliberativo e facoltà di proporre ciò, che credono convenire al sempre maggior incremento della Società. Le loro proposte tendenti all' indicato scopo vengono fatte in iscritto alla Presidenza, che, dopo aver sentito il Consiglio Accademico, le sottopone alle discussioni dell' Ateneo al più tardi entro un mese.

ARTICOLO XI.

DEI SOCI ORDINARII ESTERNI.

48. I Soci ordinarii divengono Soci ordinarii esterni quando portino il loro domicilio fuori di Venezia, e restano col solo dovere di inviare ogni due anni alla Presidenza una produzione da leggersi alla Società.

49. Gli Ordinarii esterni acquistano di nuovo tutti gli attributi ed i doveri degli Ordinarii dimoranti in Venezia ogni qualvolta ritornino a soggiornare in questa città.

50. Qualora una Sezione, per la riunione di qualche Ordinario esterno, risulti accresciuta di Accademici, non si potrà in detta Sezione eleggere a Socio alcun altro, finchè non rimangano posti vacanti.

ARTICOLO XII.

DEI SOCI ONORARII.

51. Ad eccezione della parte che i soli Soci ordinarii prendono nelle proposte relative alle elezioni, di cui si tratterà all' art. XVII, i Soci onorarii hanno tutti gli attributi accademici degli ordinarii, e nessuno dei loro doveri, e possono dimorare tanto in Venezia che fuori.

ARTICOLO XIII.

DEI SOCI CORRISPONDENTI.

52. I Soci corrispondenti dimorano in Venezia e fuori.

53. I dimoranti in Venezia possono liberamente in-

tervenire alle adunanze dell' Ateneo in cui cadono le letture di Memorie o d'altri Scritti accademici: ed i Segretarii delle Sezioni avranno perciò cura di diramare anche ad essi i relativi viglietti d'invito. Potranno inoltre leggere all' Ateneo dopo accordo colla Presidenza. Sono poi tenuti, al pari che i Soci ordinarii, ad occuparsi nell'esame e parere additati al § 46, n. 4.

54. I dimoranti fuori di Venezia godono degli anzidetti privilegi ogni qualvolta si ritrovano in questa città.

ARTICOLO XIV.

DELLE ADUNANZE ORDINARIE ED ESTRAORDINARIE.

55. Eccetto il tempo delle vacanze, l' Ateneo tiene le proprie Adunanze ordinarie possibilmente ogni giovedì.

56. Ogni adunanza ordinaria comincia colla lettura del processo verbale dell' adunanza antecedente; a questa si fa solitamente succedere la lettura di quegli scritti accademici, pei quali l' Ateneo fu invitato a radunarsi in quel giorno. Vi tengono dietro, se v' abbia il caso, brevi comunicazioni a voce o in iscritto quand' anche non preannunziate: quindi hanno luogo le discussioni regolate giusta l' Articolo XV, e per ultimo si leggono sunti o giudizii, o si dà almeno notizia al Corpo Accademico dei libri tutti venuti in dono. Qualora accada che, in fine dell' adunanza, debbansi trattare affari della Società non potranno, se però la Presidenza non trovasse ciò conveniente, rimanere presenti che i soli Soci ordinarii ed onorarii.

57. Nel processo verbale si registrano i nomi degli Accademici intervenuti in quella adunanza; si fa un breve sunto degli scritti accademici letti; in fine si

espongono le cose spettanti agli affari della Società. Questa ultima parte, che riguarda unicamente gli affari interni, non verrà letta nella adunanza successiva, che al termine d' essa, e presenti, salvo che la Presidenza stimasse opportuno di far altrimenti, i soli Soci ordinarii ed onorarii.

58. Nelle Adunanze ordinarie non può intervenire verun individuo, che non sia Socio dell' Ateneo, se non in compagnia di un Socio ordinario od onorario.

59. L' Ateneo si raccoglie in adunanze per oggetti straordinarii ogni volta che la Presidenza, sentito il Consiglio Accademico, creda ciò necessario, non escluso il tempo delle vacanze; ed affinchè le dette adunanze siano legali, si debbono in esse osservare le medesime discipline delle ordinarie.

ARTICOLO XV.

DELLE DISCUSSIONI ACCADEMICHE.

60. Chi presiede all' adunanza, presiede alla discussione, la chiude o la tronca qualunque volta crede opportuno; concede la parola, secondo l' ordine della domanda, e la toglie se sia abusata.

61. Sono ammesse le discussioni sulle memorie tutte e sulle fatte comunicazioni, qualora gli Autori non dichiarino prima alla Presidenza di volerne conservare la proprietà; nel qual caso se desiderassero la discussione deggiono farne particolar ricerca. Sono del pari ammesse le discussioni sul sunto e giudizio proferito dai Socii intorno alle opere mandate in dono all' Ateneo (§ 46 n. 4.)

62. I soli Socii dell' Ateneo possono prender parte alle discussioni; e i non Soci unicamente per difendere

il lavoro, che avessero letto, o dietro invito della Presidenza.

63. I Segretarii, ciascheduno per gli oggetti riferibili alla propria Sezione, regolano in modo la discussione ch'essa raggiunga il vero suo scopo e i discutenti non si allontanino dal punto della questione, o, se per avventura deviati, vi si riconducano.

64. Qualunque volta il Segretario crederà di dispensarsi dal regolare la discussione ne avvertirà il Presidente, che nominerà la sostituzione.

65. Chi assume una discussione non può presiederla nè regolarla. In questo caso, e previo avviso, trasmette la propria facoltà a chi gli succede immediatamente a termini dello Statuto. Le funzioni dei Segretarii saranno assunte da un Socio ordinario di Classe nominato dal Presidente.

66. Tacitamente accetta la discussione chi non dichiara come al § 61 di voler conservare la proprietà del suo lavoro. L'Autore però è anche in facoltà di rispondere a voce o in iscritto alle promosse questioni nella seduta seguente.

67. Le discussioni devono essere riferite dal Segretario o da chi ne assume le funzioni nel Processo Verbale dell'adunanza successiva, e stampata negli Atti secondo le discipline dell'Art. XVIII § 82 entro un anno Accademico. Esso Processo Verbale si terrà per approvato nella sua integrità se nessun Socio, ad inchiesta del Presidente, insorgerà ad opporvisi. Nel qual caso se il Segretario, o chi ne assume le funzioni, accorda la chiesta modificazione, essa viene tosto eseguita, e se la rifiuta, gli altri Membri della Presidenza, presenti alla discussione, pigliate le opportune informazioni, decidono definitivamente, e la decisione viene comunicata al Corpo Accademico nell'adunanza seguente.

68. Chi ne conserva la proprietà non ha diritto

che il suo lavoro entri nel volume degli Atti dell'Ateneo (§ 82); e chi la cede (§ 61) non può pubblicarlo innanzi la stampa degli Atti medesimi.

ARTICOLO XVI.

DELLE ADUNANZE PUBBLICHE.

69. Entro il corso di ciascun anno Accademico si terrà un' Adunanza pubblica. Leggerà in essa prima il Presidente od il Vice-Presidente, dappoi il Segretario della Sezione delle Scienze, ed in ultimo il Segretario della Sezione delle Lettere.

70. È libero per tutti l'accesso alle adunanze pubbliche.

ARTICOLO XVII.

DELLE ELEZIONI.

71. Non può farsi alcuna elezione se prima non sia stata annunziata nel viglietto d' invito per l' adunanza in cui avrà luogo l' elezione stessa.

72. Si tiene per eletto quell' individuo, il quale abbia ottenuto due terzi dei voti degli Accademici intervenuti, e fra due proposti, quello che abbia, oltre i due terzi, conseguita la pluralità.

73. Accaduta la vacanza di un Socio ordinario, il Vice-Presidente la partecipa a tutti i Soci della Sezione cui apparteneva, e li richiede di proporre un individuo, che possa occupare il posto vacante. Tutti i proposti sono poi ammessi ai voti in un' adunanza.

74. L' Accademico eletto leggerà un discorso sopra argomento di sua scelta, al più tardi due mesi dopo la seguita sua elezione; nel quale farà un ricor-

do dell'Accademico a cui succede, caso che questi sia morto.

75. Il Presidente ed il Vice-Presidente sono proposti da ogni Socio ordinario, ed i Secretari di Sezione dai soli Ordinarii della Sezione cui appartengono. Gli uni e gli altri vengono poscia eletti dall' Ateneo secondo il metodo suindicato per la elezione degli Ordinarii; ed anche con ischede fatte nell' Adunanza al momento dell'elezione. Qualora poi si verificasse il caso che niuno dei proposti sia ad una sia ad altra delle quattro cariche componenti la Presidenza, non ottenga i due terzi dei voti prescritti al § 72, si viene ad un secondo esperimento di votazione in altra adunanza, espressamente annunziata agli Accademici; ed accadendo lo stesso anche in questo secondo esperimento, si ritiene per eletto quegli che in una terza Adunanza, parimenti annunziata dagli Accademici, avrà conseguita la pluralità al di sopra della metà del numero dei votanti. Le anzidette Adunanze dovranno poi succedersi in modo che fra l'una e l'altra non scorra un periodo maggiore di giorni sette.

76. I Consiglieri Accademici sono proposti dagli Ordinarii della rispettiva Sezione ed eletti conformemente al metodo stabilito per le elezioni degli Ordinarii.

77. I Soci onorarii, i Soci corrispondenti, il Bibliotecario, l'Archivista ed il Cassiere sono proposti dalla Presidenza d'accordo col Consiglio Accademico ed eletti dall'Ateneo, secondo il metodo suindicato riguardo alla votazione.

78. Quelli fra i proposti a qual si sia carica, che non intendesse di accettare la nomina, non potrà dare la sua rinunzia se non dopo seguiti gli esperimenti di votazione.

79. Fintantochè, mediante nuova elezione, non sia-

si provveduto alla sostituzione di una carica, dovrà continuare nell'esercizio della medesima quegli che la copre. Affine però di evitare possibilmente questa circostanza, la Presidenza non dovrà omettere di prendere in tempo le opportune disposizioni.

80. I Bidelli sono di anno in anno scelti dalla Presidenza.

ARTICOLO XVIII.

DELLA PUBBLICAZIONE PER LE STAMPE DELLE PRODUZIONI ACCADEMICHE.

81. Ogni anno l'Ateneo pubblica in un volume a stampa i suoi Atti dell'anno antecedente.

82. A tale effetto il Consiglio Accademico sceglie fra gli scritti letti all'Ateneo quelli, che, a suo giudizio, dovrebbero comporre il volume; e, semprecchè i loro autori assentano alla pubblicazione, nomina delle Commissioni segrete composte di Soci ordinarii. Raccolti i voti di dette Commissioni, il Consiglio Accademico risolve poscia definitivamente sul numero e specie delle produzioni da inserirsi nel volume, e stabilisce il sistema secondo cui devono in detto volume essere ordinate; non omettendo di comprendervi il discorso, e le relazioni accademiche lette dai membri della Presidenza nella pubblica Adunanza, e quanto altro trovasse necessario per offrire una giusta idea di tutti i lavori scientifici e letterarii dell'anno cui si riferisce il volume.

83. Alle norme suindicate non potrà esser fatto verun cangiamento anche quando l'autore di uno scritto facesse parte delli dodici membri componenti il Consiglio Accademico, nel qual caso resta naturalmente soltanto impedito al detto autore di dare il suo voto in Consiglio quando si tratterà dello scritto, che lo riguarda.

84. La pubblicazione del volume dovrà possibilmente seguire entro l'anno accademico.

85. Gli autori degli scritti sono eglino soli responsabili delle opinioni e delle dottrine in quelli contenute.

86. Il metodo economico da osservarsi per le spese di stampa, e pel ricavato della vendita del volume, è esclusivamente riservato al Consiglio Accademico; e siccome trattasi di spesa e rendita ordinaria, il Vice-Presidente, sulle risoluzioni prese in tal proposito dallo stesso Consiglio, dispone quanto occorre, e dà le opportune istruzioni al Cassiere, affinchè possa regolarmente comprendere la partita nel Resoconto annuale.

ARTICOLO XIX.

DEL GABINETTO DI LETTURA.

87. Nello stesso locale in cui risiede l'Ateneo, od in altro quando occorresse di altrimenti disporre, la Società avrà un Gabinetto di Lettura.

88. La direzione di questo Gabinetto è affidata al Vice-Presidente coadiuvato da un Socio di sua scelta, e sotto l'osservanza di un regolamento proposto dallo stesso Vice-Presidente, ed approvato dall'Ateneo

89. Quei Soci corrispondenti, che desiderassero d'intervenire al Gabinetto di Lettura contribuiranno quella quota, che verrà stabilita dall'Ateneo, in ragione delle spese, che incontrerà per questo solo titolo, ed alla quale non si riguarderanno obbligati che di anno in anno, finchè ad essi piacerà di approfittare del medesimo Gabinetto. In questo caso però dovranno renderne avvertito il Vice-Presidente Direttore tre mesi prima dello spirare di ciascun anno, senza di che si terranno obbli-

gati alla indicata contribuzione anche per tutto l'anno successivo.

ARTICOLO XX.

DISPOSIZIONI GENERALI.

90. Ogni Socio ordinario adempie in servizio dell'Ateneo l'incombenze letterarie o scientifiche, che gli vengono affidate dalla Presidenza.

91. Un Socio ordinario, che manchi per due anni di leggere alla Società; che per sei mesi non paghi la contribuzione stabilita, o che lasci d'intervenire per otto adunanze successive all'Ateneo, senza indicarne i motivi alla Presidenza, cessa di far parte della Società, e si passerà alla sostituzione colla nomina di un nuovo Socio.

92. La Società pronunzia le sue determinazioni a partito segreto vinto coi due terzi de'voti di un'adunanza.

93. Ogni deliberazione presa dall'Ateneo con due terzi de'voti di un'adunanza, è legale (qualunque sia il numero dei Soci intervenuti) purchè l'oggetto della deliberazione sia stato annunziato nel viglietto d'invito.

94. Chi non è Socio, e desidera di leggere all'Ateneo per sè o per altri qualche Memoria, la presenterà prima alla Presidenza per riceverne la permissione.

95. Nessun membro dell'Ateneo può sostenere due cariche nel medesimo tempo.

96. Ognuno che legga, o faccia leggere all'Ateneo, ha l'obbligo di consegnare dopo due mesi la copia della sua lettura all'Archivista.

97. Non potrà essere fatta alcuna annullazione, riforma od aggiunta al presente Statuto se non con due terzi dei voti di un'adunanza dell'Ateneo, composta

del numero di ventisette votanti: avvertiti prima i Soci nel viglietto d'invito della mutazione, che si tratterà di fare.

Nell'Adunanza 19 agosto 1847 l'Ateneo deliberò che sieno aggiunti per regola al Consiglio Accademico il Bibliotecario, l'Archivista ed il Cassiere, e che pertanto al § 27 Art. VI dello Statuto aggiungansi le seguenti parole: *oltre il Cassiere, l'Archivista ed il Bibliotecario.*

Elenco dei Soci dell'Ateneo

Presidenza

CALUCI comm. avv. GIUSEPPE presidente
(*eletto* 29 *aprile* 1869)

GAR comm. TOMMASO vicepresidente
(*eletto il* 16 *gennaio* 1868)

BERCHET cav. uff. dott. GUGLIELMO *segretario per le lettere*
(*eletto il* 7 *febbraio* 1867)

ZANON prof. dott. GIOVANNI *segretario per le scienze*
(*eletto l'* 8 *marzo* 1868)

Consiglio Accademico

Per le scienze

Asson cav. dott. Michelangelo
Namias cav. uff. dott. Giacinto
Wirtz cav. ing. Carlo
(*rieletti il* 1. *decembre* 1870)
Ziliotto cav. dott. Pietro
(*eletto il* 23 *luglio* 1868)

Per le lettere

Fortis cav. avv. Leone
Callegari avv. Annibale
(*eletti* 23 *luglio* 1868)
Tipaldo (de) comm. Emilio
(*eletto il* 1. *agosto* 1869)
Barozzi cav. uff. dott. Nicolò
(*eletto il* 23 *dicembre* 1869)

Archivista

Malvezzi cav. avv. Giuseppe Maria
(*rieletto il* 6 *agosto* 1869)

Bibliotecario

Stefani cav. uff. Federico
(*eletto il* 29 *agosto* 1867)

Cassiere

Magrini prof. Pietro
(*rieletto il* 6 *agosto* 1868)

Soci onorarii dimoranti in Venezia

Carina (de) Luigi
Dall' Oste dott. Luigi
Hurmuz monsignor Giorgio arcivescovo
Marcello nob. comm. Alessandro
Mocenigo co. Alvise Francesco
Muzzan cav. Antonio
Traversi cav. dott. Giulio Cesare
Treves de' Bonfili comm. Jacopo

Soci ordinarii dimoranti in Venezia

Classe delle scienze

1. Asson cav. prof Michelangelo
2. Berti cav. uff. dott. Antonio
3. Bianco cav. ing Giuseppe
4. Bizio cav. prof Giovanni
5. Busoni cav. prof. Demetrio
6. Cassani prof. Pietro
7. Da Pra dott. Pietro
8. Gradenigo nob. dott. Pietro
9. Levi dott. M. R.
10. Luzzatto dott. Marco
11. Magrini prof. Pietro
12. Mazzi cav. prof. Francesco
13. Mikelli prof. Antonio
14. Minich cav. dott. Angelo
15. Namias cav. uff. dott. Giacinto
16. Nardo dott. Gio. Domenico
17. Sabbadini dott. Cesare
18. Santello dott. Giovanni
19. Treves cav. ing. Michele
20. Valtorta prof. Gaetano
21. Vigna dott. Cesare
22. Wirtz cav. ing. Carlo
23. Zanardini cav. dott. Giovanni
24. Zanon prof. Giovanni
25. Ziliotto cav. dott. Pietro

Classe delle lettere

1. Angeloni Barbiani cav. Ant.
2. Barozzi cav uff. avv. Nicolò
3. Bembo co. Pierluigi, deputato
4. Berchet cav. uff. avv. Guglielmo
5. Bonturini cons. Giuseppe
6. Brown Rawdon
7. Callegari dott. Annibale
8. Caluci comm. avv. Giuseppe
9. Codemo cav. Giovanni
10. Colotta cav. dott Jacopo
11. Dall' Acqua Giusti cav. prof. Antonio
12. Diena avv. cav. Marco
13. Fortis cav. avv. Leone
14. Fulin cav. prof. ab. Rinaldo
15. Gregoretti cav. dott. Franc.
16. Gar comm. Tommaso
17. Malenza cav. avv. Giambatt.
18. Malvezzi cav. avv. Giuseppe Maria
19. Matscheg prof. ab Antonio
20. Molon cav. cons. Carlo
21. Pesaro Maurogonato comm. dott. Isacco, deputato
22. Stefani cav. uff. Federico
23. Tipaldo (de) comm. Emilio
24. Torelli senatore comm. Luigi
25. Unger cav. prof. Adolfo
26. Valentinelli cav. ab Giuseppe
27. Veludo cav. prof. Giovanni
28. Zajotti cav. avv. Paride

Soci corrispondenti dimoranti in Venezia.

Bajo avv. Pietro
Bartoli prof. Adolfo
Bedendo cons. Pietro
Berlan prof. Francesco
Biliotti cav. Cesare
Bodio prof. cav. Luigi
Calza dott. Carlo
Castelnovo Enrico
Cecchetti prof. cav. Bartolomeo
Cegani prof. Gaetano
Cérésole cav. Vittorio
Combi cav. prof. Carlo
Conti Francesco
Costantini cav. sen. dott. Girolamo
Crespan prof. ab. Giovanni
Crivellari avv. Giulio
Da Camin cav. Giuseppe
Da Venezia dott. Pietro
Dalla Torre prof. Giuseppe
Deodati avv. cav. uff. Edoardo
Desiderio dott. Achille
Dian Girolamo
Dora d'Istria principessa Ghika
Duodo dott. Giovanni
Errera cav. dott. Alberto
Fano dott. Beniamino
Fassetta dott. Valentino
Ferrara comm. prof. Francesco
Fontana nob. Gianjacopo
Fortis-Pavia-Gentilomo Eugenia
Gambari prof. Luigi
Glasi dott. Giovanni
Gosetti dott. Francesco
Lantana avv. Giambattista
Mainardi avv. Sofoleone
Memmo nob. cav. Marcello
Ninni co. Alessandro
Papadopoli co. cav. Angelo
Papadopoli co. cav. Nicolò
Perosa prof. ab. Leonardo
Pellegrini avv. Clemente
Pin Marzio nob. Pietro
Politeo dott. Giorgio
Romano cav. ing. Gio. Antonio
Ruffini avv. Giambattista
Saccardo ing. Pietro
Sardagna (di) cav. Gio. Batt.
Serego degli Allighieri co. cav. Pietro
Tessier Andrea
Tonello cav. prof. Andrea
Treves de' Bonfili cav. Giuseppe
Trevisanato dott. Candido
Usigli avv. Ermanno
Vigna dott. Francesco
Zanetti ab. cav. prof. Vincenzo
Zannini Renier co. Adriana

Soci onorarii esterni

Bellavitis cav. sen. prof. Giusto	*Padova*
Bianchetti cav. Giuseppe	*Treviso*
Biondelli cav. Benedetto	*Milano*
Bissingen de Nippenburg S. E. Gaetano	*Vienna*
Boccardo comm. Girolamo	*Genova*
Boncompagni S. E. principe Baldassare	*Roma*
Brioschi comm. prof Francesco senatore	*Milano*
Bucchia cav. prof. Gustavo	*Padova*
Bufalini comm. prof. Maurizio	*Firenze*
Bunsen Rob. Guglielmo	*Heidelberg*
Carus Giovanni Carlo	*Dresda*
Casella bar. Federico	*Milano*
Catticich comm. Matteo	*Padova*
Chasles Michele	*Parigi*
Chevalier Michele	*Parigi*
Cornalia prof. dott. Emilio	*Milano*
Cremona cav. Luigi	*Milano*
Dalla Vecchia mons. Luigi	*Vicenza*
Dumas Giambattista	*Parigi*
Ehremberg Crist. Goffredo	*Berlino*
Fiorelli cav. Giuseppe	*Napoli*
Gasparis (de) cav. Annibale	*Napoli*
Grimelli cav. Geminiano	*Modena*
Güntner dott. Francesco	*Vienna*
Hansen Pietro Andrea	*Gotha*
Heintl (de) cav. Carlo	*Vienna*
Kübeck di Huban cav. Luigi	*Vienna*
Legat mons. Bartolomeo, vescovo	*Trieste*
Lambruschini comm. sen Raffaele	*Firenze*
Leverrier G. G. Urbano	*Parigi*
Liebig prof. Giusto	*Monaco*
Luschin cav. Giambattista	*Vienna*
Maffei cav. Andrea	*Milano*

Manfroni di Monfort cav. Antonio	*Trento*
Manzoni senatore nob. Alessandro	*Milano*
Milne-Edwards Enrico	*Parigi*
Minich cav. prof. Serafino Raffaele	*Padova*
Mommsen Teodoro	*Berlino*
Owen Riccardo	*Londra*
Palfy S. E. co. Luigi	*Gratz*
Pareto march. Lorenzo	*Genova*
Puccinotti cav. prof. Francesco	*Firenze*
Rechberg (di) Rotchentoven S. E. Bernardo	*Vienna*
Resti-Ferrari S. E. Giuseppe	*Vienna*
Regnault Enrico Vettore	*Parigi*
Roner d' Ehrnverth S. E. cav. Luigi	*Trieste*
Santini comm. prof. Giovanni	*Padova*
Scialoja comm. Antonio	*Firenze*
Seeburger dott. Gio. Nepomuceno	*Vienna*
Skrbensky S. E. cav. Filippo	*Vienna*
Sina bar. Simeone	*Vienna*
Theiner P. Agostino	*Roma*
Thierry cav. Amedeo	*Parigi*
Toggenburg S. E. cav. Giorgio	*Innsbruck*
Venanzio dott. Girolamo	*Portogruaro*
Villari comm. Pasquale	*Firenze*
Verga cav. Andrea	*Milano*
Witte prof. Carlo	*Halle*
Zanella cav. dott. Giuseppe	*Padova*

Soci ordinarii esterni

Barzilai dott. Carlo	*Padova*
Benvenuti dott. Adolfo	*Milano*
Berchet cav. ing. Federico	*Portogruaro*
Campilanzi Emilio	*Verona*
Canal cav. ab. prof. Pietro	*Padova*
Concina ab. prof. Natale	*Padova*
De Giorgi prof. Alessandro	*Parma*

Foscolo prof. Giorgio	*Torino*
Gabelli prof. Pasquale	*Pordenone*
Noy cav. Cesare Maria	*Vienna*
Pazienti cav. dott. Antonio	*Vicenza*
Poli cav. prof. Baldassare	*Milano*
Rossetti cav. prof. Francesco	*Padova*
Tomasoni cav. avv. Giovanni	*Padova*
Zanella cav. prof. ab. Jacopo	*Padova*

Soci corrispondenti esterni

Acton comm. Guglielmo contramm.	*Firenze*
Albanese dott. Francesco	*Matica*
Alberti Giulio	*Padova*
Balbi cav. prof. Eugenio	*Milano*
Ball cav. Giovanni	*Inghilterra*
Ballardini dott. Lodovico	*Brescia*
Banchi cav. Luciano	*Siena*
Barellai cav. prof. Giuseppe	*Firenze*
Baschet cav. Armando	*Parigi*
Bazzoni cav. Augusto	*Firenze*
Beer comm. Giacomo	*Vienna*
Beggiato dott. Francesco Secondo	*Vicenza*
Bellini dott. Gio Battista	*Firenze*
Beltrami prof. Eugenio	*Pisa*
Benvenisti dott. Moisè	*Padova*
Bergmann Giuseppe	*Vienna*
Bernardi comm. ab. Jacopo	*Pinerolo*
Beroaldi dott. Pietro	*Padova*
Bertalotti dott.	*Torino*
Berti prof. Giovanni Felice	*Firenze*
Bonar cav. Ernesto	*Gratz*
Bonghi Diego	*Napoli*
Breton Ernesto	*Parigi*
Brierre cav. di Boismont	*Parigi*

Bröel Plater co. Vladimiro Stanislao	*Minsk*
Bruno Letterio	*Napoli*
Buffini dott. Andrea	*Milano*
Caccianiga cav. dott. Antonio	*Treviso*
Camuzzoni cav. dott. Giulio	*Verona*
Cap Pietro Antonio	*Parigi*
Cappelletti dott. Giovanni	*Trieste*
Casalini Alessandro	*Milano*
Castelfranco dott. Angelo	*Trieste*
Castro (de) cav. prof. Vincenzo	*Milano*
Cattanei (de) di Momo prof. Ferdinando	*Padova*
Cattaneo dott. Carlo	*Lugano*
Cavalli co. sen. dott. Ferdinando	*Padova*
Cenedella dott. Attilio	*Brescia*
Cervesato dott. Alessandro	*Rovigo*
Chinaldi ab. dott. Cajo	*Milano*
Cittadella cav. Luigi Napoleone	*Ferrara*
Cittadella co. cav. sen. Giovanni	*Padova*
Civita dott. Emmanuele	*Mantova*
Coffani dott. Giuseppe	*Castelgoffredo*
Coletti cav. dott. Ferdinando	*Padova*
Corradini prof. Francesco	*Padova*
Cornet Enrico	*Vienna*
Cortese cav. prof. Francesco	*Torino*
Cumano dott. Costantino	*Trieste*
Da Schio nob. Almerico	*Vicenza*
Dalla Torre prof. Lelio	*Padova*
Demarquay dott. I. N.	*Parigi*
Dolfin Boldù nob. Girolamo	*Torino*
Dunant cav. Enrico	*Ginevra*
Facen dott. Jacopo	*Feltre*
Fasoli dott. Giambattista	*Vicenza*
Fava prof. Gio. Battista	*Padova*
Ferrario dott. Giuseppe	*Milano*
Ferrato cav. prof. Pietro	*Padova*
Ferrazzi cav. ab. prof. Giuseppe Jacopo	*Bassano*
Festler dott. Francesco	*Padova*

Foncard cav. Cesare	*Torino*
Frapporti dott. Giuseppe	*Padova*
Freschi co. Gherardo	*Sanvito*
Gallo prof. Vincenzo	*Trieste*
Gazzetti prof. Francesco	*Belluno*
Ghetaldi cav. Biagio	*Ragusi*
Ginti prof. Guglielmo	*Praga*
Giolo Vincenzo	*Rovigo*
Gloria dott. Andrea	*Padova*
Gozzadini co. Giovanni	*Bologna*
Grubissich ab. Agostino	*Spalato*
Guastalla dott. Augusto	*Trieste*
Keller prof. Antonio	*Padova*
Lampertico comm. dott. Fedele	*Vicenza*
Lancia di Brolo Federico	*Palermo*
Layard A. H.	*Londra*
Leoni co. Carlo	*Padova*
Liberali cav. dott. Sebastiano	*Treviso*
Libert de Paradis prof. Leonardo	*Trieste*
Linati co. Filippo	*Parma*
Lioy nob. cav. uff. Paolo	*Vicenza*
Livi prof. Carlo	*Firenze*
Luzzati comm. prof. Luigi	*Padova*
Martinati dott. Pietro Paolo	*Verona*
Marzuttini dott. Giambattista	*Udine*
Matteazzi avv. Luigi	*Rovigo*
Meduna cav. ing. Tomaso	*Firenze*
Meneghini cav. prof. Giuseppe	*Pisa*
Menini prof. Gio. Battista	*Biadene*
Messedaglia comm. prof. Angelo	*Padova*
Mikelli dott. Vincenzo	*Firenze*
Nardi mons. Francesco	*Roma*
Narducci cav. Enrico	*Roma*
Negri comm. Cristoforo	*Firenze*
Nodari dott. Pietro	*Treviso*
Occioni cav. prof. Onorato	*Padova*
Pasqualigo prof. Cristoforo	*Verona*

Pesenti mons. Pietro	*Adria*
Piccecco dott. Giuseppe	*Milano*
Pitrè dott. prof. Giuseppe	*Palermo*
Podrecca dott. Giuseppe	*Padova*
Prudenzano prof. Francesco	*Napoli*
Renier cav. dott. Domenico	*Chioggia*
Renier mons. Giovanni	*Belluno*
Reumont comm. Alfredo	*Aquisgrana*
Rezza prof. Eugenio	*Casale*
Rizzardini P. Antonio	*Bressanone*
Rizzi cav. dott. Giovanni	*Milano*
Roberti co. Gio. Battista	*Bassano*
Roberti co. Tiberio	*Bassano*
Ronconi dott. Giambattista farmacista	*Padova*
Rosa cav. Gabriele	*Bergamo*
Rovighi Cap. prof. Cesare	*Modena*
Saccardo P. Giovanni	*Bressanone*
Sacchi comm. Giuseppe	*Milano*
Salomoni cav. prof. Filippo	*Padova*
Scarpellini Fabris Caterina	*Roma*
Selmi cav. prof. Francesco	*Torino*
Silvestri cav. prof. Jacopo	*Padova*
Senoner Adolfo	*Vienna*
Sobrerio prof. Ascanio	*Torino*
Taussig dott. Gabriele	*Roma*
Tian dott. Carlo	*Costantinopoli*
Toffoli Luigi	*Bassano*
Tommasini ab. Marcello	*Roma*
Tonzig prof. Antonio	*Padova*
Trevisan co. Vettore	*Padova*
Trissino co. Francesco	*Vicenza*
Trevellini ing. Luigi	*Firenze*
Turazza cav. prof. Domenico	*Padova*
Vallauri prof. Tommaso	*Torino*
Valsecchi cav. prof. Antonio	*Padova*
Van den Korput professore	*Brusselles*
Vannucci senatore Atto	*Firenze*

Visiani (de) cav. prof. Roberto	*Padova*
Vüllersdorf (de) Bernardo	*Vienna*
Zamara cav. Carlo	*Trieste*
Zanetti Alessandro	*Torino*
Zantedeschi cav. prof. Francesco	*Padova*
Zezevich prof. Giovanni	*Trieste*
Zigno (de) bar. Achille	*Padova*

ATENEO VENETO

Atto verbale dell' adunanza ordinaria 9 decembre 1869 prima dell' Anno Accademico.

Presenti

Il comm. G. Caluci *Presidente*
Il comm. T. Gar *Vice presidente*
Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze*

I Soci : *cav. Malvezzi — prof. Magrini — cav. Stefani — dott. Fassetta — dott. Santello — cav. Fortis — dott. Callegari — cav. Codemo — cav. Treves — prof. Dall' Acqua Giusti — cav. Barozzi — cav. Diena — dott. Mikelli.*

Aperta l' adunanza, il segretario per le lettere dà lettura dell' Atto verbale dell' adunanza 26 agosto che fu l' ultima dell' anno accademico precedente.

Il socio avv. *Malvezzi* domanda la parola per far osservare che in una informazione di quell' adunanza, pubblicata dal giornale il *Tempo* sono contenute espressioni irriverenti all' Ateneo, perchè lasciò che il prof. Albanese terminasse la sua lettura senza farvi seguire alcuna discussione.

Il Presidente risponde, che siccome quella lettura dell' Albanese era la terza che egli offeriva all' Ateneo intorno alle stesse questioni di scienza contemporanea, e siccome dopo le due precedenti ampia fu la discussione, è probabile che nulla trovando i soci da aggiungere, nè volendo essi ripetere le cose dette precedentemente, non avranno fatto seguire una nuova

discussione, nè prolungare una questione in cui è difficile l'andare d'accordo in una pratica conclusione. Del resto non essere conveniente che l'Ateneo si occupi ad entrare in polemica con tal giornale.

Dopo questo incidente l'Atto verbale è approvato.

Il Presidente concede quindi la parola al sig. ing. Giuseppe Castellazzi, affinchè dia comunicazione della sua memoria intorno ad un suo progetto di decorazione della base del campanile di S. Marco in Venezia.

Il lettore disse ch'era animato dal desiderio comune di veder tolto uno sconcio nella principale località di Venezia ed in una piazza eminentemente artistica. Disse che la questione non è nuova, che anzi da molto tempo fu agitata, ma che incontrò sempre difficoltà, e ricordò i vari progetti fatti fin dal principio di questo secolo.

Trattasi di togliere le attuali baracche che circondano da tre lati il campanile, e sostituirvi una base che renda la torre perfetta. La Loggetta del Sansovino, che occupa il quarto lato, deve restare da sè, indipendente.

Il lettore espose la storia della costruzione del campanile, che fu incominciato nei primi anni del secolo X e compiuto nel XVI. Da principio non esisteva la piazza, ma bensì un brolo del monastero di S. Zaccaria. Nell'anno 1171 le muraglie furono condotte fino alla cella delle campane, ma anche allora la piazza era molto più ristretta e considerevoli edifizii ingombravano i piedi della torre fino ad una certa altezza, come se ne riscontrano tuttora le tracce. Ampliata la piazza coll'atterramento degli edifizii, la torre rimase isolata. Da ciò appunto consegue che quando si costruì il campanile, non si pensò di decorarlo di base architettonica, che sarebbe stata inutile e sprecata. Ma quando esso rimase isolato, si riconobbe tale difetto, e forse si tollerò l'abuso delle botteghe per mascherarlo.

Egli è certo, a parere del lettore, che tale inconveniente, per quanto riguarda il lato verso la porta del Palazzo Ducale, si riscontrò maggiormente, e per toglierlo fu commesso al Sansovino di addossarvi la sua famosa Loggetta, che prima servì di ritrovo ai nobili, poi alle guardie del Doge.

Trattò quindi il lettore dello stile della torre, che esso classifica fra i monumenti del secolo XVI, avendo avuto in quel tempo il suo compimento secondo i disegni del Buono. Disse che la base deve essere nello stile della torre; che non bisogna seguire servilmente le linee della Loggetta del Sansovino, ch'è manifestamente un fabbricato a sè e indipendente; bensì, invece, quelle della torre; ma con tale avvedimento, che sembri il Sansovino aver trovata la base e, sulla ricorrenza delle linee principali di questa, aver disegnata la sua Loggetta subordinando a quelle il proprio concetto. Questo è il problema che il lettore volle sciogliere.

Si demoliscano, egli disse, le attuali botteghe, e sull'area occupata e tracciata dal rettifilo più sporgente, se ne ricostruiscano di nuove in pietra, seguendo le linee perpendicolari del campanile, e le orizzontali della Loggetta, e il disegno architettonico della cella delle campane, armonizzando così perfettamente collo stile della torre.

Oppure si addossi alla torre una base senza botteghe, solida costruzione in pietra viva, nello stile dell' epoca del Buono, e sopra di essa si lascino spazii per iscrizioni commemorative.

Per sentimento artistico, e per maggior comodità della Piazza, il Castellazzi non esitò a pronunciarsi pel secondo progetto. Egli offrì all' Ateneo i tipi di ambedue, ed altri suoi disegni diversi sullo stesso concetto, nonchè di stile e architettura differenti.

Terminata la lettura ed aperta la discussione il socio *Fortis* domanda al lettore, se ha rilevato che il campanile mostri traccia di base sotto al livello della piazza il quale come è noto si alzò di molto dal secolo X in poi.

L' ing. *Castellazzi* risponde, che non vide alcuna traccia ma che se anche vi fosse una base essa sarebbe del secolo X e quindi a suo parere da non prendersi in considerazione, perchè egli classifica la torre quale un monumento del secolo XVI in cui venne ultimata.

Il socio *Stefani* si congratula col lettore per la sua bella memoria e particolarmente perchè francamente propende a vo-

ler decorare la base del campanile ommettendo le botteghe. Propone quindi che l'Ateneo voti la massima che il campanile abbia ad essere decorato senza botteghe, e ciò indipendentemente dagli offerti disegni di decorazione della sua base.

Il *Presidente*, pur convenendo che la pubblica opinione è contraria all'idea di rimettere le botteghe, dichiara che trattandosi ora la questione presso il Municipio gli parrebbe meno conveniente, il prendere subito la deliberazione proposta dallo Stefani; almeno dice sia prima informato meglio l'Ateneo con una relazione di apposita commissione. Il suo voto sarà più vero e più autorevole.

Stefani accede.

Santello dice che il Municipio si tutela da sè e farà quello che vorrà; ma che l'Ateneo deve esaminare la questione solo dal lato dell'arte e del decoro di Venezia in cui è competente, lasciando alla pubblica amministrazione le alte considerazioni di convenienza economica. Noi abbiamo udito la bella relazione del Castellazzi, noi conosciamo la questione, votiamo dunque senz'altro la proposta Stefani, di approvare che il campanile sia decorato con base semplice senza botteghe.

Fortis osserva che in questa idea tutti convengono, ma dichiara che si associa alla proposta del Presidente che sia cioè nominata la commissione.

Messa ai voti la proposta fu approvata alla quasi unanimità, e fu delegata la Presidenza di nominare i tre membri componenti la commissione. La Presidenza elegge i soci Mikelli, Barozzi e Treves.

Dopo di che l'Ateneo si raccolse in seduta segreta nella quale non venne approvata una proposta che era stata fatta di tenere le sedute ordinarie di sera, e furono nominati soci corrispondenti dell'Ateneo i signori: *Andrea Tessier*, *G. B. Sardagna* e *G. B. dott Bertolotti.*

Il Presidente
G. Caluci.

Il Segretario
G. Berchet

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 16 decembre 1869.

Presenti

Il comm. G. CALUCI *Presidente*
Il cav. T. GAR *Vice presidente*
Il cav. G. BERCHET *Segretario per le lettere*
Il prof. G. ZANON *Segretario per le scienze.*

I Soci: *cav Berti — prof. Fulin — dott. Da Venezia — dott. Calza — prof. Magrini — dott. Santello — cav. Stefani — dott. M. Levi — cav. Treves — dott. Callegari — dott. Erizzo — prof. Mazzi — dott. Pellegrini.*

Letto ed approvato, senza osservazioni, il Processo verbale della precedente adunanza, il Presidente prega il prof. Fulin a dar lettura della memoria del dott. ANDREA CURIONI *Sugli Economati di soccorso in sostituzione delle Condotte mediche.*

L'Autore dopo di aver accennato alle somme difficoltà inerenti al riordinamento delle condotte mediche, diretto a far sparire le lamentanze e i litigi da parte dei medici e dei comuni, espone un suo principio, che ricorda, con compiacenza, essere stato sostenuto anche nel Congresso di Berlino dal prof. Boehmert di Zurigo e da altri scienziati, e che avrebbe per conseguenza l'abolizione delle condotte indicate.

L'accennato principio stà in ciò: *che se è universale dovere di assistere il bisognoso, veruno ha poi diritto alla pubblica assistenza.*

Per giustificarlo, il dott. *Curioni* comincia dal considerare la condizione del medico comunale — mostra come torni dannoso l'addossare ad un solo individuo i varii uffizi che impone la medicina, scienza ed arte vastissima, escludendo altri medici stipendiati dall'esercizio delle loro funzioni nel perimetro della

condotta, contro il diritto naturale che ha chiunque di poter esercitare liberamente la propria arte quando la eserciti abilmente. — Dice che le condotte avvezzano alla ingratitudine, al mal costume, perchè i censiti, oltre togliere a molti che professano l'arte il mezzo di guadagnarsi il pane, ritagliano anche le mercedi del medico condotto, colla scusa che è stipendiato. — Aggiunge che le condotte privano il povero della libertà nella scelta del medico, o gli impediscono di potersi procacciare dei consulti; e di più, che l'arte medica, libera per sua natura, nelle condotte diventa spesse fiate servile.

Conchiude da tutto ciò; che l'istituzione delle condotte è contraria alla natura dell'arte, tanto più che assopisce il desio del sapere e lo spirito di emulazione, favorendo l'inerzia: la sicurezza del posto, le soverchie esigenze, le lotte, gli scarsi compensi, ecc. — Mostra poi come alcuni di questi inconvenienti ne inducano degli altri nelle città, ove invece si accumulano i medici che non han potuto trovar pane nei comuni e qui muoiono d'asfisia; e come per tal cagione i cultori della medicina scemano ed anche molti di questi scoraggiati, dovendo lottare col bisogno, non istudiano più con amore, non osservano più col necessario interesse, e lasciano così andar perduta una gran congerie di fatti assai interessanti.

Per ovviare agli accennati inconvenienti ed ottenere risultati migliori che colle condotte, l'Autore proporrebbe di sostituire a queste degli istituti, ai quali darebbe il nome di *Economati di Soccorso.*

A questo punto l'Autore istesso diverge alquanto dal suo soggetto principale, per lamentare che il Congresso medico di Firenze abbia voluto occuparsi delle pensioni dei medici condotti, pensioni che secondo lo Scialoja ed altri distintissimi costituiscono un errore economico, che sono ingiusti privilegi, il cui solo nome è una umiliante parola, potendosi sovvenire i medici bisognosi, incapaci di guadagnarsi il vivere, mediante istituzioni di mutuo soccorso.

Ripiglia in seguito l'idea principale; considera se fosse possibile, abolendo le condotte, di stabilire in ogni comune, in ogni quartiere, un Economato di soccorso atto a procurare la

perfetta assistenza agli infermi, che fosse guardiano della pubblica igiene e che conservasse un rapporto di convenienza fra le spese e le finanze dei comuni. — Dà l'abbozzo di una tale instituzione, che riassume presso a poco nei termini seguenti: Premesso:

Che più medici possano esercitare l'arte loro nello stesso comune.

Che ogni povero sia libero nella scelta del medico.

Che ogni medico sia obbligato, per giuramento e coscienza, a dar l'opera sua.

L'Economato dà facoltà al medico di ordinare farmaci, cure e alimenti.

Gli consegna delle tabelle sulle quali debba notare qualità e quantità di soccorsi e ogni altro dato patologico ed igienico.

Nel caso di morte dispone che la licenza alla tumulazione venga scritta o proposta in faccia la bara.

Alla fine del mese raccoglie le note del medico, del farmacista, del fornitore di viveri e paga secondo le tariffe del luogo.

Oltre a ciò, dei lavori statistici daranno le note dei poveri.

Ognuno di questi avrà un attestato che gli procuri l'assistenza e ne distingua il grado di povertà.

Il dott. *Curioni* nutre speranza che, attuato il progetto, sia pure con delle modificazioni, cessino le lagnanze dei comuni e dei medici, sia tolto che si sparga il ridicolo sull'arte, e, ristabilito l'equilibrio fra il bisogno e il potere, si ravvivi la concorrenza e con essa lo stimolo al perfezionamento, alla emulazione, per cui il dotto e saggio prevalga sull'ignorante, il vizioso, l'infingardo. — Ritiene di più che l'Economato, sostenuto nei primordi da contribuzioni forzate, lo sarebbe poi con lasciti, che non mancherebbero, in vista della sua provata utilità e ne verrebbero sollevati i Comuni, prendendo esso, per tal maniera, il carattere degli Ospedali — si eviterebbe con ciò la doppia spesa dei Comuni stessi, che in certi casi devono inviare e mantenere degli infermi in qualche spedale; e di più, la cifra dei poveri, dietro la sorveglianza dell'Economato, sarebbe ridotta al vero.

Anche le relazioni statistiche sul corso delle malattie e sull'igiene generale sarebbero meglio e più coscienziosamente formulate dall'Economato sui dati porti dai singoli medici, che per utile proprio e per procurarsi fama, terrebbero dietro con interesse alle vicende igieniche, mentre al presente si compilano con dati incerti desunti da imperfette memorie, o dettati talvolta dalla fantasia del medico condotto, inabile o poco curante, o privo di tempo. — I farmacisti e i bottegai, sicuri di venir pagati, non metterebbero nel servizio quegli indugi che al presente mettono, nella tema di non essere soddisfatti, ed i primi, soggetti a maggiore sorveglianza che in passato, terrebbero fornite di tutto l'occorrente, più che nol fanno oggidì, le loro farmacie.

Circa il danaro per fondare l'istituzione, il dott. *Curioni*, dietro esami e calcoli fatti sulle condotte di undici comuni, trova che se le visite del medico fossero pagate in ciascun comune ad it. lire 1.50 l'una, il fondo necessario annuale per effettuare questi pagamenti sorpasserebbe quello domandato dalle condotte, ma se si facessero entrare nel calcolo altri elementi, come: soccorsi che al presente si devono distribuire, medicamenti ed altro, si verrebbe, anche nelle attuali condizioni a una spesa rilevante che basterebbe a fondare degli Economati, i quali fatti forti per legati particolari, potrebbero rimborsare i Comuni.

Dimostrato come, a calcoli fatti, le undici comuni considerate dispendino in proporzione quasi il doppio della città di Milano, l'Autore pensa ad una obbiezione di peso che potrebbe venir fatta alla istituzione degli Economati; e sarebbe: che quando il medico non fosse costretto dagli obblighi del suo impiego, molti luoghi alpestri e difficili rimarrebbero talvolta senza la cura degli infermi, e nelle città il medico potrebbe sottrarsi a visite per lui noiose; — ma vede dileguarsi i pericoli di fronte alla libertà che ricompensa in degno modo i servigi a lei prestati, di fronte alle speranze di compenso per meriti reali, alla concorrenza e a molti altri influenti favorevoli. E a proposito della libera concorrenza in oggi mancante, mette in vista un altro brutto inconveniente delle condotte, che

è quello di far che molti medici vivano nella miseria per mancanza di lavoro e degli indigenti muoiano privi di soccorso.

Per la direzione del Comitato, il dott. *Curioni* ritiene che non occorrerebbero certe spese, potendo essere sostenuta da gente benestante ed istruita.

Malgrado le sue idee l'Autore prodiga tributi di gratitudine a coloro che propugnarono il miglioramento delle condotte mediche, e specialmente al dott. Castiglioni, del quale compendia le idee manifestate nel Congresso medico di Venezia. — Doversi cioè convincere il legislatore essere il riordinamento delle condotte mediche un oggetto capitale amministrativo e finanziario e quindi essere un bisogno dello Stato di costringere i comuni a tutelare la sanità pubblica e procurar la cura nelle malattie degli indigenti, i quali due scopi si hanno da conseguire a mezzo del medico comunale, cui sia assegnato un buon trattamento.

L'autore, esposte le idee del Castiglioni, aggiunge che lo scopo si otterrebbe meglio, pagando le visite fatte ai poveri da un medico qualsivoglia e che, per opera degli Economati, si potrebbero avere più precisi i ragguagli sulla sanità pubblica e privata — che le leggi debbono regolare le condotte finchè esistono od altre instituzioni che vi si sostituissero, ma che queste leggi non le deve dettare lo Stato, dovendo avere negli atti di beneficenza, ognuno la facoltà di regolarsi nel modo che crede più conveniente, e non potendo e non dovendo lo stato, in tale argomento, aver altro interesse che di appianare gli ostacoli all'eseguimento degli atti stessi: che si falserebbe perciò l'essenza delle condotte e l'indole del medico che le sostiene, convertendo questi, colle leggi dello Stato, in pubblico ufficiale sanitario — che tutti i medici, stipendiati o no, sono in dovere di scoprire e impedire la propagazione de' morbi, e non facendolo si renderebbero rei di un delitto. — Replica essere assurdo di conservare le istituzioni sanitarie comunali quali esistono, perchè incompatibili coll'odierno incivilimento e non suscettibili di modificazione, ed essere necessario di cambiarle e costituirle sul nuovo: che qualora del medico condotto si volesse fare un pubblico ufficiale di sanità e della condotta un ramo amministra-

tivo, si entrerebbe in un ginepraio di convenienze, di obblighi, di mali servigi, dal quale non si potrebbe facilmente uscire.

Terminata la lettura, non avendo l'Autore della memoria dichiarato di volerne conservare la proprietà, il Presidente, in base allo Statuto, crede di poter aprire fra i soci presenti la discussione.

Prende la parola il cav. *Berti* e dice che il soggetto, messo innanzi dal dott. Curioni, ha una importanza piuttosto grave e meriterebbe perciò serie riflessioni e maturo esame. — Osserva che gli argomenti esposti dall'Autore, taluni son giusti, altri invece sono viziosi nell'essenza, domandando delle utopie, e conchiude che, per queste ragioni unite, sarebbe conveniente di passar sopra alla quistione, ma che siccome il silenzio potrebbe essere interpretato per una adesione alle esposte idee, così egli si permetterebbe di fare alcune controsservazioni.

Riguardo alla I.ª parte, dove la memoria parla delle condotte e di violazioni alla libertà individuale, osserva che l'Autore non considera la quistione che da un solo punto di vista, cioè dal sanitario — ora le condotte, non essendo propriamente soltanto istituzioni di beneficenza, ma anche di economia, crede stia nell'interesse dei comunisti che i villici rimangano ammalati il meno possibile e il meglio possibile guariscano, perchè il colono rappresenta lavoro. — Se le campagne, ei dice, si spopolano per mancanza di cura o per mala cura, se i contadini se ne stanno a letto molto tempo per infermità prolungate, i comunisti e la pubblica economia se ne risentono; stà dunque nell'interesse del comune che vi sia una condotta coperta permanentemente da un individuo idoneo, dovendo cedere all'interesse accennato, il principio della libertà individuale. — Aggiunge che questa idea gli sembra sia stata trascurata nella memoria; e a proposito della asserzione che le condotte sieno istituzioni di recente data, fa osservare: che da non molti anni esse sono state imposte dalle leggi amministrative, ma che sostenute da fondi comunali e lasciti esistevano già da gran tempo.

Circa il secondo argomento, di sostituire cioè alle condotte un'altra istituzione, il Berti osserva che se l'Autore si fosse

limitato a mostrare la convenienza della soppressione delle condotte, per sostituirvi la libera concorrenza, nulla vi sarebbe a ridire, essendo questa una opinione sostenibile, per essere la libera concorrenza più consentanea allo spirito moderno; ma siccome l'Autore, dopo di aver battuto in breccia il principio delle condotte e quello degli annui stipendii, intende di stabilire le visite a pagamento, così egli crede di manifestare una opinione diversa. — Infatti dopo di aver detto che questa pratica è in vigore nel Tirolo e in altri paesi montuosi, mostra l'impossibilità o almeno la difficoltà di poterla introdur da per tutto, perchè in molti luoghi mancherebbe la libera concorrenza, la esperienza avendo dimostrato che non sempre il contadino sa conoscere l'utile proprio, accadendo molte volte che il medico condotto del paese, anche capace, venga posposto a qualche basso chirurgo a qualche empirico — se si togliesse l'obbligo delle condotte, che al presente sono coperte per la maggior parte da persone idonee, il contadino colla sua scheda potrebbe farsi curare da chi vuole, da chi anche non fosse per offrire le guarentigie necessarie di scienza ed onestà. — La concorrenza, di più, non sarebbe possibile per un'altra ragione, ed è che se i medici giovani si portano nelle campagne, lo fanno perchè vi sono attratti dal posto fisso; se questo venisse soppresso, scemerebbe al certo il numero dei medici di campagna e aumenterebbe quello dei medici cittadini.

Anche relativamente alla parte economica il Cav. *Berti* crede di far osservare: che i comuni non ci guadagnerebbero. — L'autore, ei dice, ammette che il prezzo delle visite sia di lire 1.50, ma a calcoli fatti nel periodo di tempo che io sostenni le funzioni di medico condotto, trovai, in media che 10 visite fatte ai poveri, in luogo di fruttarmi lire 15, me ne fruttarono 4 o poco più.

Il *Berti* in fine crede che la salute pubblica, sia nei riguardi delle malattie e dei contaggi, sia nei riguardi statistici riescirebbe meglio tutelata dal medico condotto, che è medico e pubblico uffiziale: — ne vale ei dice, che i registri di questo sieno tenuti con poco ordine ed esattezza, perchè basta di aver sostenute le funzioni di medico condotto in campagna in tempi nei

quali le malattie abbondano per sapere esser impossibile di tener dietro ad esse con esatte tabelle nosologiche. — I lavori generali di statistica riescirebbero dunque inesatti con l'uno e l'altro sistema, ma meno approfittando del medico uffiziale.

Circa la virtù, si può ammirarla ma non pretenderla, e se c'è una sanzione e la tema della perdita del posto, si può star sicuri del migliore servizio.

Prende in seguito la parola il dott. *Santello*. — Trovandosi egli in parte d'accordo coll'Autore e facendo plauso d'altra parte ad alcuni dei pensamenti del Berti, crede nondimeno di appalesare una idea che a suo parere sarebbe atto a risolvere il meno male l'arduo problema e questa sarebbe di istituire un posto stipendiato di ufficiale sanitario e di coprirlo con la persona di un medico valente ed attivo, di far concorrere nella spesa l'Erario e la Provincia e di incaricare questo uffiziale di tutto ciò che concerne la statistica sanitaria e l'igiene. Il principio della libera concorrenza sarebbe con ciò in vigore, si potrebbe riposare tranquilli sul buon andamento delle cure, perchè, per il suo carattere di pubblico funzionario e per persuasione nelle sue dòti intellettuali, il detto medico sarebbe prescelto su altri de' quali fosse dubbio il valore.

Il dott. *Da Venezia* si trova più d'accordo colle idee del cav. Berti che con quelle del dott. Santello — dice che modificare la istituzione delle condotte è una necessità della medicina e della economia: che se si abolissero le condotte, nei casi di epidemia e di contaggio, non essendoci più il medico stipendiato, quanti degli altri non troverebbero scuse per sottrarsi dalla cura degli infermi! E se le visite fossero pagate dietro polizze, chi potrebbe impedire l'insorgenza di dubbii sulla inutilità od eccedenza di esse, sull'onestà del medico ed altro.

Il dott. *M. Levi* espone anch'esso alcune sue idee : si oppone al principio della libera concorrenza, che darebbe origine ad abusi tanti e ad una specie di mercato fra i poveri infermi e gli empirici e i ciarlatani ; dimostra non potersi paragonare le condizioni di Milano con quelle dei comuni poveri,

dove le visite sono molte e i compensi piccoli, e propugna l'idea dei soccorsi a domicilio.

Terminata la discussione, essendo ora già tarda, il Presidente scioglie l'adunanza.

Il Presidente
G. Caluci

Il Segretario
G. Zanon

Atto verbale dell' adunanza ordinaria del 23 decembre 1869.

Presenti

Il cav. T. Gar *Vice presidente*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze*

I Soci: *dott. Namias — dott. Luzzati — dott. Gosetti — prof. Magrini — dott. Santello — cav Stefani — dott. Sabbadini — dott. Pin Marzio — dott. Gradenigo.*

Letto ed approvato, senza osservazioni, il Processo verbale della precedente adunanza, il Vice presidente prega il dott. Boldrini a dar lettura della sua memoria: *Sopra un trombo vulvo-vaginale complicato da ematocele retro uterino.*

Il Lettore comincia dal raccontare la storia del detto trombo, sviluppatosi in seguito a parto fisiologico in donna affetta da estesissime varici in gravidanza.

Espone il quadro fenomenologico accompagnante la formazione di questo tumore e le vicende subite da esso durante la cura.

Accenna come fortunatamente, senza sintomi di reazione, dopo quattro giorni, la porzione vulvo-vaginale del tumore erasi vuotata per rottura spontanea della mucosa della vagina; come in parte per la compressione subita nel travaglio, in parte per quella che era esercitata dall' ematocele, la vescica presentasse sintomi gravi di infiammazione, come fosse curata, come, da ultimo, al XXIV giorno venissero in campo fenomeni di peritonite e di febbre suppurativa, ai quali si aggiungevano quelli della purulenta infezione, che lo avevano deciso a praticare l' apertura del tumore, che in capo a poche ore s' effettuava invece spontaneamente con cessazione dei fenomeni di peritonite e di pioemia.

Fa in seguito alcune riflessioni intorno alla formazione dei trombi vulvo-vaginali, considerati nello stato di vacuità, di gra-

vidanza, nel parto e nel puerperio, e al modo di trattamento dei medesimi relativamente alle varie condizioni suaccennate. Spiega, con ragioni anatomiche, perchè col vuotamento della porzione vulvo-vaginale del tumore non siasi effettuato quello dell'ematocele, quantunque fosse contemporaneo e continuo ad essa.

L'autore sostiene come sia possibile la formazione di un ematocele extra peritoneale, contro l'opinione del Voisin e di altri ginecologi ; lo dimostra confrontando la differente condizione e tessitura degli organi genitali nello stato di vacuità ed a parto recente.

Fa il paragone degli esiti ottenuti abbandonando simili tumori ai poteri fisiologici per la loro risoluzione, con quelli che si ebbero dall' intervento della chirurgia operativa, appoggiandolo coi dati statistici e colle opinioni dei più celebri ginecologi.

Il Lettore termina la sua memoria traendo dai fatti descritti e dalle sue osservazioni dei corollari per la diagnosi, pel pronostico e per la cura.

Terminata la lettura, quantunque l'Autore della memoria avesse dichiarato di volerne conservare la proprietà, il Vicepresidente aperse la discussione. Ci furono parole di encomio, ma nessuna obbiezione per parte dei soci: l'adunanza publica venne pertanto disciolta e i socii ordinarii raccolti in seduta segreta per procedere alla nomina di un consigliere accademico (classe delle lettere) e di un socio ordinario (classe delle scienze).

A consigliere accademico, restò nominato il cav. N. Barozzi.

A socio ordinario, fu eletto il dott. Marco Luzzatto.

Dopo di che, null'altro avendosi a trattare, la seduta venne disciolta.

Il Vice presidente
T. Gar

Il Segretario
G. Zanon

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 30 dicembre 1869.

Presenti

Il comm. T. GAR *Vice presidente*
Il cav. G. BERCHET *Segretario per le lettere*
Il prof. G. ZANON *Segretario per le scienze*

I Soci: *cav. Malvezzi — cav. Treves — cav. Cecchetti — dott. Santello — avv. Callegari — cav. Stefani — cav. Berti — prof. Magrini — dott. Mikelli — nob. Erizzo — dott. Fassetta.*

Letto ed approvato il Processo verbale della antecedente adunanza, il socio ordinario dott. VINCENZO MIKELLI diede comunicazione del Rapporto della Commissione eletta dall'Ateneo, intorno al progetto dell' ing. Castellazzi per decorare la base del Campanile di S. Marco, relazione che è la seguente:

RELAZIONE

SULLA BASE

DEL CAMPANILE DI SAN MARCO

presentata nella Seduta del giorno 30 decembre 1869

all' ATENEO VENETO

DALLA COMMISSIONE COMPOSTA DEI SOCI

CAV. NICOLÒ BAROZZI
DOTT. VINCENZO MIKELLI, *Relatore*
ING. MICHELE TREVES.

Non v'è persona tra i cittadini e forestieri, che qui numerosi convengono da ogni parte del mondo, la quale per quanto abbia diverse ed anche contrarie le opinioni negli apprezzamenti dell' arte, non si accordi in un giudizio, ch'è generale, nè ammette punto eccezioni, quello, intendiamo dire, di riconoscere quanto sia inconveniente di mantenere nella nostra piazza monumentale, intorno la base del campanile, le sconcie e piccole botteguccie, costruite in legno, dipinte.

Come si trovino lì, nella forma di casottini tozzi, stretti, quasi schiacciati dall'altezza del monumento; per quali trasformazioni sieno passati; qui sarebbe troppo lungo ed inutile di raccontare. Sono anch' essi la manifestazione di una vicenda di casi varia e continua, che assume forme diverse, a seconda dei luoghi e dei tempi; della quale i principali momenti vengono contrassegnati da circostanze mutabilissime, ma il cui circolo incominciato da un fatto finisce spesso con un diritto.

Dalle curiose notizie che quì e là si potrebbero rispigolare nelle cronache del tempo, dalle vecchie stampe, che tutt' ora si conservano, e dagli antichi dipinti, sappiamo e ci è dato di vedere come, e intorno del campanile, e in molte parti della piazza e piazzetta, fossero permessi alcuni banchi improvisati, coperti da tende o da larghi ombrelloni, quasi alla maniera di un mercato, dove armeni, le-

vantini, dalmati, o cambiavano monete, o tenevano giuoco, o vendevano oggetti di varia importanza e costume.

Tutto ciò non ci deve guari sorprendere, perchè noi non dobbiamo giudicare questi fatti coll' ingegno simmetrico dei nostri tempi, nè trasportare a quegli anni le nostre leggi di polizia stradale, i nostri regolamenti municipali; anzi ci è forza dimenticare, almeno per poco, le vie allineate delle moderne città, i grandi fabbricati, costruiti tutti ad un modo, imbianchiti di calce, colle finestre disposte in riga, come una fila di soldati in parata. Ogni età ed ogni paese hanno un carattere speciale, hanno costumi, tendenze, spesso opposti, sempre diversi; ed è grave errore, in cui inciampano anche uomini d' ingegno assai superiore, questo di giudicare di persone e di fatti, da noi lontani, senza collocarsi col pensiero veggente nei tempi, ai quali quelle persone e quei fatti si riferiscono.

Per poco che noi studiamo Venezia, non solamente all' epoca del massimo suo splendore, ma anche quando dalla pace di Cambray cominciò a discendere l' arco delle sue liete fortune, ci abbattiamo sempre in due fatti, che hanno un rilievo speciale, e quasi un particolare profilo; — il primo, che nello scialare di sue possenti ed invidiate ricchezze, nel lusso degli abbellimenti e di feste, onde parea compiacersi, conservava poi assai di frequente la negligenza del gran signore, il quale attendendo alle cose principali trascura spesso i nonnulla; l'altro, che, fosse per inclinazione d' ingegno, per tradizioni dell'antica sua vita, fosse un riflesso dei costumi e del mondo orientale, col quale avea tanti e così continui commerci, mostrò spesso di cercare i contrasti, e nei contrasti, l' effetto.

Guardiamoci intorno, o signori; e davanti a qualcuno dei monumenti secolari della nostra città se adesso raccapriccia la mingherlina ed azzimata sapienza di coloro, i quali non che innalzarli, non li saprebbero neppur pensare, dobbiamo confessare com' essi esercitino sopra di noi, con le stesse loro irregolarità, un particolare prestigio. — Lo straniero, che qui accorreva alle feste, ai pingui mercati, inebriato dal fascino, che trovava nel mistero stesso, onde la Repubblica voleva e sapea circondarsi, maravigliato vedeva lunghesso il magnifico nostro canale, corso e ricorso da gondole, e dai barchetti affollati di maschere e di liete brigate, vedeva spesso, vicino al palazzo patrizio, ricco di marmi e di statue, torreggiante nel fondo azzurro del cielo, la squallida casetta dell' operaio; e presso i ricchi poggiuoli ed i grandiosi veroni, da cui la dama vestita di arazzi e di trine, circondata da giovani cavalieri, guardava le regate, o ascoltava il canto

malinconico del pescatore, v'era la piccola finestra di qualche modesta abitazione, al cui davanzale una fanciulla poveramente polita lasciava scorgere il suo visino gentile sotto un festone odoroso di fiori, dietro un rozza cortina di tela; — e questa contrarietà di apparenze, queste sconcordanze lungi dal recare disgusto alla vista, e destare sgradite impressioni al pensiero, valevano invece a mantenere alla nostra città, e valgono ancora un aspetto singolare, continuamente vario, fantastico nelle sue poetiche notti, nei suoi vaghi tramonti, e che riesce uno specchio fedele non soltanto delle sue costumanze, ma ben anche dei fondamenti del suo antico governo.

Non vi spaventate, o signori, temendo che noi veniamo quì a rimpiangere i lumicini ad olio spariti, le vecchie stamberghe cadenti, e alcune brutte usanze dei tempi trascorsi; non crediate che noi da queste parole di prefazione vogliamo al postutto conchiudere che, sebbene il senso artistico si ribelli nel vedere tuttora in piedi quegli scheletri di legno e di carta, appoggiati alla base del campanile, pur ci sia alcun pregio in quel singolare contrasto, e servano a poter meglio evocare le passate memorie di costumi dimenticati; — no. Noi intendiamo soltanto di chiarir le ragioni di un fatto; perchè anzi ci preme affermarlo fino dall'esordire, sembrarci indispensabile di abbattere al più presto quelle miserabili costruzioni; e su questo ci accordiamo completamente con quanto ebbe a dire, da questo luogo stesso, l'ingegnere Giuseppe Castellazzi allorchè, nella seduta del giorno 9 decembre corrente, c'intrattenne intorno di un suo progetto di decorazione per la base del campanile.

Plaudendo alle cose ch'egli espose nel suo discorso voi però con saggio consiglio vedeste che la questione presentava una grave importanza; e fu ottimo divisamento il vostro, o signori, di volere che un voto su questo argomento venisse dall'Ateneo pronunziato non con improvvisa deliberazione, ma dopo ponderata e ben discussa trattazione. Fu quindi in quella seduta che prendeste il partito di eleggere una Commissione, e noi voleste onorati dell'incarico di esaminare la questione e di riferirvi.

Il mandato, che abbiamo ricevuto, si fu di darvi relazione di un tale soggetto, e di presentarvi un voto sulla convenienza di rifare in pietra, e nello stile della fabbrica, le botteghe; oppure di toglierle del tutto, decorando altrimenti la base del campanile.

La vostra Commissione si è tosto sollecitata ad esaurire l'incarico, e si affretta di darvene, ora comunicazione.

L'Ingegnere Giuseppe Castellazzi sorgendo a parlare di cotale argomento interpretò assai lodevolmente un desiderio, anzi un voto

di tutti noi; — e della premura, ch' egli si diede, e degli studi, ch'ebbe fatti in proposito, e delle sollecitudini sue, dev'essere largamente lodato; e noi volentieri il lodiamo dinanzi a voi, o signori: anche perchè ha presentato così la opportunità di rimettere in discussione un progetto, che avremmo desiderato di veder sciolto ben prima; ma la cui soluzione, come spesso accade da noi, ha urtato lungo la via in molte e difficili opposizioni.

Voi avete sentito, o signori, in quella seduta, quanto il Castellazzi vi espose con un corredo di molte notizie tanto sulla costruzione del campanile, fabbricato ad intervalli, e compiuto per opera di mastro Bartolomeo Buono nel principio del secolo decimosesto, quanto sulla loggetta, di architettura, come è ben noto, del Sansovino; intorno la quale diverse furono state le opinioni sui pregi artistici e la bellezza.

La vostra Commissione, in parte a complemento, in parte a rettificazione di quelle notizie, altre ne raccolse nelle ricerche fatte al Museo civico e nell' Archivio generale dei Frari; e sebbene abbia lo sconforto di dover dire che poco, anzi pochissimo trovasse, che abbia riferimento colla loggetta sopra indicata, nulladimeno questo pochissimo servirà, crediamo, a diffondere uno sprazzo di luce alquanto più esteso.

La esistenza di una specie di galleria terrena, a ridosso della parete del campanile, dove ora si trova tale loggetta, è di molto anteriore a quest' ultima. Prima ancora che la torre venisse isolata coll' abbattimento delle vecchie case dei Procuratori, le quali vi erano appoggiate dalla parte di ponente, come si può vedere nel grande quadro di Giambellino all' Accademia di Belle Arti, e col disfacimento, ancora più antico, di altri edificii che ne ingombravano la sua base, v' era nel lato verso la piazzetta, a levante, questa piccola fabbrica di un solo piano da terra; la quale sembra che servisse ai Procuratori per ridurvisi a convegno nei giorni domenicali e festivi, onde conferire insieme e conversare liberamente, senza carattere ufficioso; mancando allora altri luoghi a quest' uopo convenienti; tanto più che la prima bottega da caffè, alla maniera orientale, fu aperta in epoca posteriore.

La vecchia pianta di Alberto Durero, e nella Collezione del Cicogna, altra stampa di un tedesco, lavorata per l' opera del Breydenbach, la quale deve ritenersi essere del 1486, avvegnacchè vi si veda esistente l' Ospedaletto, che fu atterrato nel 1489, confermano quanto vi siamo venuti raccontando coll' autorità di un fra' Fulgenzio Manfre-

di (1); il quale dopo di aver narrato che in questa vecchia loggia si radunavano i Procuratori per conversare insieme, come più sopra vi abbiamo detto, aggiunge che là dovette essere rinnovata, essendo che nel 1489 un fulmine, guizzato intorno la cella delle campane, questa incendiò, e, scendendo al basso lungo le pareti, strascinò seco con molta rovina tante macerie da abbattere quel fragile fabbricato.

Era naturale che si pensasse dalla Repubblica di ricostruirla; e questa volta collo splendore e colla ricchezza, che le venivano consigliati dalla sua grandezza e potenza. Ne fu data infatti la commissione a Jacopo Sansovino, architetto, che deve averla condotta a compimento intorno al 1545, perchè nei Quaderni dei pagamenti eseguiti dai *Procuratori de Supra* abbiamo trovato che il primo custode di essa fu assunto al 1 giugno 1542, e che a' dieci febbrajo 1545 vennero pagati al Sansovino 600 ducati per le statue, che vi ebbe collocate.

Vi preghiamo notare per altro che non v' erano allora nè completo l'attico superiore sopportante la baluastrata, che adesso vediamo; nè l'altra baluastrata terrena, chiusa coi portelli in bronzo, chè sono come saprete, buoni getti di Antonio Gai del 1750; ed anzi a questo proposito abbiamo a dirvi, o signori, una cosa che certo non vi aspettate, e che noi pure sorprese; — ed è che cotesta loggetta, quando fu eretta dal Sansovino, rimase incompiuta; essendo che ci narra lo stesso Fulgenzio che dessa (citiamo le sue stesse parole) *negli anni andati serviva per ridotto dei Nobili, ed era intenzione del Senato di* **farne tre altre,** *per li quadri del campanile; à quali così di verno come di estate vi si riducevano e passavano il tempo in ragionamenti.* Lo che sarebbe confermato anche da una lettera dell' Aretino a Iacopo Sansovino, in data 20 novembre 1537; epoca nella quale la loggetta trovavasi in costruzione; ed in cui è detto, dopo di aver lodati altri lavori dell' illustre architetto, ... *chi non si smarrisce* (ripetiamo anche qui le parole stesse del testo) *vedendo l' opra di dorico intagliato, che ha sopra, il componimento jonico, con gli ornamenti dovuti, cominciata a l' incontro al Palazzo de la Signoria? che bel vedere farà l' edificio di marmo, e di pietre miste, ricco di gran colonne* **che dee murarsi presso la detta!** *egli havrà la forma composta di tutte le bellezze de l' Architettura, servendo per loggia, nella quale spasseggeranno i personaggi di cotanta nobiltade* (2).

(1) Dignità Procuratoria di San Marco di Venezia. descritta da Fra Fulgenzio Manfredi, venetiano, de Mi. Oss. Theologo e generale Predicatore. All' Illus. S. M. Antonio Memmo. In Venetia, appresso Domenico Nicolini. MDCII.

(2) Lettera di Aretino al M. Iacopo Sansovino. Di Venetia, il XX novem-

Con precisione ancora maggiore questa circostanza vedemmo confermata dal voto di un architetto Giorgio Massari, in data 7 aprile 1749, trovato negli Atti dei *Procuratori de Supra*; col quale, a scioglimento di un incarico ricevuto, egli rassegna il progetto di compiere la loggetta con l'attico superiore e la ringhiera di marmo, l'uno e l'altra portando fino alla linea verticale, segnata dalle due estremità della parte inferiore di quella. — Tale lavoro venne effettivamente eseguito, e ne restano ancora, e tutti ponno vederli, i tagli a quartabuono nelle cornici ed alla estremità della trabeazione; i quali dileguano ogni dubbio, che pur si potesse mantenere in proposito; perchè se si avesse inteso di compiere il fabbricato nel modo, in cui fu lasciato dal Sansovino, non avrebbero alcuna ragione di essere tali aunghiature negli angoli; le quali devono esservi state mantenute unicamente per unire quel loggiato terreno colle costruzioni, che si sarebbero continuate negli altri lati del campanile.

Quale fosse il pensiero del Sansovino, a quale partito egli od altri si sarebbero appigliati, non ci fu consentito di rilevare per la mancanza, già da noi più sopra deplorata, di atti e documenti che vi si riferiscano; nè sappiamo dire, in difetto di essi, o potremmo, quanto sarebbe stata opportuna al monumento cotesta loggia terrena, ricorrente intorno la sua base. — Certa cosa per altro ella è, che questa costruzione del Sansovino, diversamente dai critici giudicata, se la si guardi in relazione al campanile se ne riporta, quanto al merito artistico, una opinione molto inferiore che quando, ai piedi della *Scala dei Giganti* la si trova incorniciata, nel campo visuale, dalle linee rettangolari della *Porta della Carta.*

Questo vuol dire manifestamente ch'essa è qualche cosa di assai diverso, di staccato, dal campanile; che da essa bisogna adunque prescindere le quante volte si voglia costruire alcun che nell' inferiore piano di quello. Anzi noi crediamo di bene apporci affermando che qualora fosse possibile levarla di là per collocarla in sito più adatto, porrebbe in più armonizzato rilievo le sue molte bellezze.

Adempiuta per tal maniera la prima parte dell' incarico ricevuto, prima di metterci a discorrere della seconda non lasciamo dal richiamare la vostra attenzione, o signori, sopra di un fatto; che cioè, in tanta varietà di tempi che si son succeduti, gli antichi veneziani dimostrarono pur sempre la loro deliberata volontà di isolare questa gran

bre MDXXXVII. Dal primo Libro delle Lettere M. Pietro Aretino In Parigi MDXIX, pag. 190. 191.

torre di san Marco; la quale incominciata ad innalzarsi nel 1170 rimane lì, ritta sulle sue fondamenta, ad attestare come sapessero costruire robustamente quei vecchi maestri di allora; e la volontà quindi tradussero in atto abbattendo mano mano tutti i fabbricati, che il campanile occultavano fino ad una molto sensibile altezza, e che di essi hanno lasciato alcune traccie sulle pareti, come può ancora in qualche punto vedersi.

Da questa circostanza di fatto, che noi vi preghiamo di non voler punto dimenticare, discendiamo dunque a discorrere del progetto di rimettere in pietra, od anche con altro materiale, le botteghe attualmente esistenti, e di rimetterle nello stile della fabbrica, oppure altrimenti; al quale argomento si riferisce la seconda parte della commissione, della quale ci avete onorati.

Il nostro ufficio è per altro brevissimo in questo riguardo, perchè ancora prima che in questa sala se ne parlasse, la opinione pubblica erasi già pronunciata nel modo stesso, come concordemente noi abbiamo trovato di conchiudere. Ricorderete anzi, o signori, che lo stesso ingegnere Castellazzi con lodevole sincerità ebbe affermata che le sue proposte erano bensì sostenute da ragioni di economia, o di tornaconto, come meglio vi piaccia chiamarle, ma non potevano essere validamente appoggiate, quando le si fossero giudicate nei soli riguardi dell'arte.

È infatti pianissimo all'intelligenza di tutti, anche di coloro cui tali discipline son forestiere, come una torre di campanile non debba avere per basamento d'intorno a se, formante un tutto con essa, una linea di botteghe, che nessuna corrispondenza e relazione d'arte trovano col fabbricato; e le quali, perchè appunto non armonizzerebbero colle linee severe di questo, violerebbero una delle principali leggi, spesso e troppo neglette, la convenienza. — Nè valga il dire che tali botteghe potrebbero essere costruite in maniera da corrispondere nell'aspetto generale e negli accessorii, sia al campanile stesso, che ai monumenti circostanti; — prima di tutto perchè l'errore estetico, così facendo, sarebbe diminuito, non tolto; poi, perchè od esse manterrebbero lo stile della torre, cercando di riunire in un tutto armonizzante la base colla cella delle campane, colla galleria superiore e la piramide sopra stante, nello intendimento di lasciare al monumento tutta la sua unità artistica; ed allora c'incontreremmo nell'inconveniente di collocare lì, a' piedi del campanile, un manufatto, che troppo si distaccherebbe dalle fabbriche della piazza; inconveniente renduto tanto più sensibile dal fatto, che lo sguardo, passeggiando d'intorno, già sempre molto più basso di dove si trovano la cella delle campane e la guglia, colle quali quella costruzione vorrebbesi armonizzata; — od invece si cerca di legare insieme,

con varietà concordante, questa ai fabbricati che s' innalzano là, da presso, e si arrischia di fare invece qualche cosa di inconveniente colla costruttura, cui tali botteghe avrebbero ad essere addossate.

Indi di qua tragittando ad altre considerazioni importa di aver presente che queste botteghe dovrebbero risultare anzi ristrette che no, quasi a modo di corridoi più che di stanze, e perchè dal lato di mezzogiorno ci sono di fronte le gallerie nuove, che impediscono qualunque allargamento, e perchè anche negli altri due lati non sarebbe certo da consigliarsi l' occupazione di un' area più estesa, sia per non violare le proporzioni con l'altro lato, sia perchè diventerebbe ancor più sensibile la deformità della base.

Ciò posto, quali negozii potrebbero trovarvi conveniente collocamento? Non certo nè eleganti, nè di lusso; avremmo luoghi di ricapito per gente di affari, i soliti venditori di conchiglie lì entro appollaiati, qualche botteguccia di secondo ed anche di terzo ordine; e nulla più. Lo che si risolve nel dire che avremmo una seconda, e soltanto migliorata, edizione di ciò che abbiamo attualmente. — Quale effetto poi nei rapporti d' arte potrebbe presentare questa altissima torre, greggia, severa nelle sue linee, maestosa nelle sue proporzioni, fasciata che fosse alla base da cotali negozii, con le relative vetrine, e gli oggetti o gli avvisi collocativi in mostra, non istaremo quì a dirlo. I contrasti possono taluna volta piacere, ma quando abbiano un motivo di essere, quando non ne rimanga offesa per essi quella suprema ragione del bello, che non si può guari ben definire, ma che trova nella coscienza dell' arte il momento principale della sua misteriosa esistenza.

Arrogesi a tutte queste considerazioni che quantunque in alzato prospettico le botteghe stesse, portate sino alla trabeazione della loggetta, possano presentare una conveniente proporzione di altezze, in quanto che, come dicemmo, lo sguardo non sale abitualmente sino alle sommità della torre, ed esso le porrebbe sempre in relazione coi palazzi e colla basilica, collocativi intorno, nulladimeno è di fatto, (e voi potete vederlo, o signori, anche nel progetto stesso del Castellazzi) che in alzato geometrico il giudizio che se ne riporta è alquanto diverso.

Se poi invece si vuole che tale proporzione sia mantenuta allora ci si presenta l' altro inconveniente che cotale base sarebbe o parrebbe troppo alta allo sguardo pel motivo poc'ora accennato; e che quand'anche fosse mantenuta, come dovrebbesi, soltanto la larghezza in area delle attuali botteghe, cotesta maggiore altezza mancherebbe di proporzioni con quella, e per giunta restringerebbe più sempre il raggio visuale, che permette ora di vedere, da molti punti della piazza, tra il cam-

panile e le gallerie nuove, gli archi e la loggia del palazzo ducale, e dal lato di settentrione l'angolo della basilica, attualmente in ristauro, — quell'angolo stupendo nella sua leggierezza, bello nella successione di archi e di colonne, che si legano in iscorcio colla facciata principale.

Non sappiamo se voi, o signori, ci abbiate posta attenzione; ma vi preghiamo di ripetere la esperienza, che noi abbiamo fatta; e mentre col desiderio avremmo voluto poter tosto rovesciare quelle catapecchie indecenti, ci siamo meglio persuasi della convenienza, e quasi della necessità di allargare invece il cono visuale nel fondo di quel magnifico quadro, che comprende il palazzo ducale, l'angolo di esso verso la *Porta della Carta,* quest'ultima e parte della basilica.

Poi v' è di più. Avrete tutti osservato, o potrete, di qui uscendo, agevolmente osservare come le due alette della loggetta, sporgenti dal campanile, misurino appena pochi centimetri, mentre invece le botteghe attualmente esistenti hanno una profondità superiore del doppio; e se non offendono grandemente il prospetto di quella, egli è perchè le son basse, hanno l'aspetto di provvisorietà, nè trovano nella loro stessa povertà alcuna relazione col monumento. Immaginate al contrario che la linea verticale esterna nelle nuove botteghe avesse da innalzarsi almeno fino al principio dell'attico (nè esse potrebbero certo innalzarsi di meno) e vedrete quale sconcio ne verrebbe all'aspetto della loggia sansoviniana. Limitarle alla larghezza delle alette sarebbe impossibile, perchè allora ne risultarebbero solamente degli àndíti, pei quali potrebbe appena passare una persona di fronte, nè quindi servirebbero ad alcun uso.

La vostra Commissione per la somma di tutti questi motivi non istette punto in sospeso nel conchiudere che di botteghe non v' è a parlare; anzi tanto essa è persuasa di questa opinione che arrischia di dire potersi con sicurezza respingere senza esame qualunque progetto che proponesse una tale costruzione.

Se non che arrivati a questo punto la parola necessariamente s'imbatte nella questione economica, la quale mai forse, e principalmente ora, dev'essere posta in non cale. Or bene, prima di tutto occorre di ricordare che il Comune di Venezia, proprietario delle attuali botteghe, non riscuote già per canoni di pigione la somme nominale di circa lire 4000 annue, ma bensì un importo che va a ridursi a poco più di 2000 per inesigenze, ristauri, imposte ed annesse passività; poi che sebbene il Comune per l'aquisto di questi manofatti, molto impropriamente chiamati immobili, abbia pagato non lievi somme, esso venne a tale partito del riscattarli dai proprietari privati unicamente nello intendimento di

poterne disporre poi con libera azione. — Alle quali considerazioni è mestieri anche di aggiungere che per rifare in marmo le botteghe con più o meno artistica magnificenza occorrerebbe sempre di anticipare un forte capitale; e che, anche così rinnovate, di poco si aumenterebbe questo cespite di rendita in quanto che, come abbiamo detto, esse per difetto di spazio, e forse anche per trovarsi fuori delle gallerie, non avrebbero, crediamo, quei vantaggi di luogo e di opportunità, che presentano i negozii signorilmente eleganti, collocati lunghesso di quelle.

Dunque il Comune andrebbe incontro a nuove passività con assai incerta speranza di rifarsi di queste coi successivi prodotti; e d' altra parte, avuto riguardo al limitato reddito, che attualmente se ne ricava, ritiene la vostra Commissione che si potrebbe benissimo rinunziarvi, trattandosi che questo sacrifizio, mentre pur si sostengono tante altre spese di discutibile utilità, sarebbe fatto per il decoro e lo splendore monumentale di quella piazza, di cui i cittadini di ogni ordine sono giustamente orgogliosi.

Noi non sappiamo quale deliberazione, o signori, voi sarete per prendere; qualunque per altro ella sia crediamo che voi, tutt' insieme, ed una grande maggioranza della città convengono senza eccezione sulla necessità di rovesciare le miserabili costruzioni, che ora vi sono; e noi quindi pensiamo che sarebbe intanto migliore avviso di separare in due parti il da farsi; mentre se invece cotesto abbattimento si volesse subordinare alla condizione di avere in pronto il partito da prendersi poi, riporteremmo allora ad un tempo indeterminato un provvedimento, che può essere preso tosto, senza pericolo, e che è nel desiderio di tutti.

Avvertite bene, o signori, che sfracellate di sotto l' accetta ed il martello quelle squallide stanzuccie terrene, e lasciate scoperte le pareti del campanile in sino al pavimento; di sotto il quale entrano senza alcun basamento, com' è risultato dalle indagini fatte; è molto difficile di rispondere alla domanda che cosa, abbandonata l' idea delle botteghe, potrà sostituirsi. Qui navighiamo per acque ben più perigliose; perchè le difficoltà, alla maniera di turbinose correnti, le sollevano in onde distese, e le spezzano sugli scogli più o meno aguzzi delle diverse opinioni.

A noi fu agevole, dopo diligente esame, di venire al partito della esclusione delle botteghe anzidette; di cui si conservano progetti del Silva, del Borsato, di Salvadori, dell' Urbani e del Modulo, e per le quali vi ha presentato anche un disegno il detto ingegnere Castellazzi nell'atto, in cui v' intratteneva di tale argomento; disegno che la vostra Commissione trova pensato con diligenza; se non che quando ci si domanda che cosa vorremmo che vi fosse posto, il pensiero ricorre incerto

ad altri progetti dell' Urbani stesso, di Grimaud de Caux, di Pividor, del Dalla Libera, e ad altri ancora del Castellazzi; — ma le incertezze anzi che diminuire in questo riguardo o cessare, si rendono più insistenti e più fitte; nè lasciano scorgere una uscita, in fondo della quale brilli un' idea abbastanza determinata e sicura.

Pur troppo in altri tempi, e per circostanze che quì e inutile di annunziare, pur troppo non si è osservata allora quella attenzione riverente e paurosa, ch'è un indispensabile dovere avendo a rifar qualche cosa, od avendo a sostituirne tal altra nella nostra piazza, centro di vita cittadina, luogo sacro di antiche memorie. Il genio miracoloso di Napoleone avea forse intravveduto alcun che di grande da innalzarsi di fronte alla basilica; ma l' architetto Giuseppe Soli non bastò ad indovinare il concetto di lui; ed ebbimo quello sconcio, che sono le gallerie nuovissime; - poi un altro architetto, Lorenzo Santi, ebbe il coraggio di proporre, ed altri ebbero di approvare, ed approvando, di peggiorare, la costruzione del palazzo patriarcale, da cui lo sguardo si ritragge per non vedere violate, in quello splendido luogo, le più volgari discipline del bello.

Non avacciamoci dunque, ammaestrati dalla esperienza, ad accogliere un qualunque partito, perchè esso potrebbe anche avere il facile prestigio della novità, potrebbe ottenere in disegno un certo effetto; ed essere ben altra cosa tradotto in opera.

La vostra Commissione si è lungamente intrattenuta a cercare un temperamento ed un modo ond'essere in condizione di proporvi qualche cosa di concreto in tale riguardo; ma alla persistente domanda ch' ella dirigeva a se stessa quale decorazione sarebbe conveniente di mettere alla base del campanile, riuscì sempre ad una conchiusione; quella, cioè, di non potersi per ora, nè doversi nulla decidere; avvegnacchè ogni deliberazione presa adesso, in via generale, rischierebbe di pregiudicar gravemente cotesta questione.

Noi dunque in tale proposito non abbiamo che da ripetervi una parola assai semplice e dimessa: — vi diciamo francamente che il meglio da farsi, almeno ben inteso, per ora, come più sopra espressamente accennammo, è il far niente; e di questa, nelle apparenze, un po' strana proposizione ci tarda esporvi i motivi.

Che fosse intenzione dei Veneziani di dividere il campanile da ogni fabbrica, che la inferior parte di esso manteneva nascosta, si è veduto dai risultati; e quantunque, come abbiamo esposto più indietro, sembri che volessero continuare alcun che di simile alla loggetta anche nelle tre pareti restanti, nulladimeno noi che il progetto del Sansovino, o di altri che gli fossero succeduti, non conosciamo, crediamo assai diffi-

cile provvedervi, e ad ogni modo essere necessario di procedere con grandissima circospezione; — crediamo che non senza buon argomento il Martinioni nelle sue *Giunte alle Fabbriche del Sansovino* (3) scrivesse vedersi ora (cioè dopo che furono gettate a terra le vecchie case dei Procuratori) *questa maravigliosa fabbrica in isola e godersi da terra sino alla cima di tutte quattro le sue facciate ;* e fra' Fulgenzio, già da noi nominato, espressamente indicasse come il trasferimento dell' Ospedaletto in Campo Rusolo, vicino a san Moisè, oltre san Geminiano, avesse per iscopo di continuare la fabbrica della Libreria ad uso di abitazione dei Procuratori, e (notisi bene, preghiamo) in principalità nello intendimento *di lasciare il campanile in isola* (4).

Vero è che con questa dizione sembra che entrambi volessero dire soltanto la separazione della torre da altri fabbricati; ma nulladimeno è importante, o signori, di vedere come a traverso molti pregiudizii del tempo, e molti, diciamolo pur francamente, capricci d'arte, splendesse poi, a modo di stella in vaporoso orizzonte, cotesto desiderio che il robusto ed altissimo monumento si potesse vedere libero da ogni lato.

Forse appena un rivestimento di pietra greggia, a bozze o bugnati, il meno possibilmente aggettati; forse appena un alto zoccolo, od una semplice modanatura a finimento dei pilastroni, crediamo possa all' uopo bastare; perchè tanto meno si avrà sporgenza di base nelle pareti inferiori, e più ci guadagnerà di effetto la prospettiva del campanile. Assai peritosa sarebbe anzi la vostra Commissione nell'ammettere statue, lastre di marmo o di bronzo con iscrizioni, alti o bassi rilievi. Ma su di ciò noi riserviamo i nostri apprezzamenti individuali, limitandoci soltanto ad aggiungere che un problema d' arte, la soluzione del quale richiede una studiosa attenzione, è la costruzione della porta del campanile, avendosi a superare molte delle difficoltà, di cui abbiamo distesamente discorso a proposito dell'architettura delle botteghe; non senza ricordare per altro, in questa occasione, la elegante trifora, che illumina la sala della loggetta; trifora, che sgombrata la base della torre, cesserà di essere per un terzo nascosta, come lo è adesso, tanto nell'una che nell' altra parte; e colla quale noi siamo persuasi ch' essa, venendo ad essere collocata sullo stesso piano di prospetto, debba trovare alcuna corrispondenza.

Badate, o signori, che quando, come noi proponiamo, battuti a

(3) Sansovino Francesco. Venetia, città nobilissima, colle Giunte dello Stringa e Martinioni. — Venetia. Curti, 1663.

(4) Opera citata al N. 1.

terra quelle poche travi e gli assiti, le pareti resteranno anche nel basso scoperte, tornerà molto più agevole, collo studio sul luogo, vedere se e quale decorazione o finimento abbiasi a porvi. — Forse, niente. — Ad ogni modo tanto per la costruzione della porta del campanile, quanto per adottare uno od altro progetto, che fu o fosse per essere presentato, tornerà assai opportuno di avere libera questa base, onde provare o con tele colorate, o con modelli in legno dipinti, l'effetto che se ne potrebbe ottenere.

E ciò è tanto più conveniente perchè, come abbiamo avvisato in altro punto di questa Relazione, tra un progetto disegnato, aquarellato, e l'esecuzione di esso più molto ci corre di quello, che potrebbesi credere, per ragioni, che qui sarebbe fuor di proposito esporre; — perchè l'importanza del luogo e del monumento comanda di andare con molta misura nell'accogliere un partito a preferenza di un altro; — e perchè questo argomento della decorazione del campanile risolvendosi per gran parte in una questione di prospettiva, è certo che se ne può giudicare con più sicurezza l'effetto, giovandosi di apparecchi e di prove.

La vostra Commissione pertanto, riassumendo le proprie conchiusioni,

1. sollecita col desiderio e coi propri voti l'abbattimento delle attuali indecenti baracche;

2. ritiene assolutamente non ammissibile il partito di costruirvi botteghe, quali che pur fossero la materia, lo stile che si scegliesse, e gli avvedimenti dell'arte;

3. crede assai conveniente che, prima di venire ad alcuna deliberazione finale, sia da scoprirsi la base del campanile per giudicarne dell'effetto, e per vedere colla esperienza qual cosa sarebbe opportuno che si facesse;

4. e dichiara in fine sembrarle assai vantaggioso per una ben ponderata decisione, che i progetti finora presentati, o che si presentassero, fossero esposti tutti insieme, onde rendere agevole in tal maniera alla pubblica opinione di manifestare il proprio voto; al quale, trattandosi di argomento principalmente d'arte, sarà in ciò più che mai necessario che abbiano un riguardo particolare quelli, che verranno chiamati a decidere.

Ed ora abbiamo finito. Ma nel discendere da questo luogo, dal quale maggiore autorità deriva alla nostra parola, e nella speranza che la voce nostra, uscendo di questa sala, possa, accompagnata dalla vostra approvazione, avere un'eco al di fuori, noi ci permettiamo

di raccomandare cui spetta, che questa grande eredità d'arte e di memorie, lasciataci dagli avi gloriosamente potenti, non abbia ad essere manomessa.

Pur troppo per successione di fatti, e varietà di fortune, ed incostanza di affetti, tale ricchezza ebbe a scemare di molto; pur troppo non sempre il culto dell'arte e la riverenza alla storia trattennero dal deturpare o distruggere od abbandonare alla studiosa avidità degli stranieri qualche preziosa memoria: — ma noi, o signori, non facciamoci complici, col silenzio, di questa colpevole negligenza; e proclamiamo con sicura coscienza che assai miglior consiglio è quello di lasciare incompleto un monumento, piuttosto che sottoporlo con mano profana a sostituzioni, a cambiamenti o ad aggiunte, che gli tolgano quel carattere, ch' egli ha, quello che i secoli rispettarono.

Un ultimo pensiero, o signori. La piazza di san Marco è non soltanto un complesso di artistiche maraviglie, ma è quasi un riassunto della storia di Venezia, che interrogati da noi ci rivelano o ci confermano i palazzi, la basilica, le colonne, i marmi, i bronzi, le statue; — è in questa piazza, a un tempo

reggia, tribuna e arena di battaglia,

dove si sono compiuti tanti magnanimi fatti; dove al tumulto dei brillanti suoi carnevali si succedettero le generose deliberazioni nell'ora della distretta; dove l'allegro bisbiglio delle sue maschere si è alternato colla poderosa voce dei suoi fortissimi capitani. Ogni monumento di quella, e di esso adunque ogni parte ci è sacra; e come gli antichi alle sante are accostavano timorosi la mano, e noi egualmente, compresi di egual religione, rispettiamo del passato le auguste e solenni memorie, procurando, con meditata deliberazione, di non ripetere il mal fatto o in altri tempi; e ricordiamoci col poeta che

contro miglior voler, voler mal pugna.

Terminata la lettura ed aperta la discussione il vice-presidente ringraziò la Commissione per il modo commendevole col quale essa esaurì il mandato conferitole.

L' ing. *Castellazzi* ringrazia pure la Commissione e disse di godere vedendo che in molti punti le opinioni della Commissione sono conformi alle proprie, soltanto egli non è d'accordo nell'idea di lasciare la base nuda, essendochè carattere speciale dei monumenti del secolo XVII è di avere una base ornata.

Il *Relatore* risponde che la Commissione non si pronun-

ciò assolutamente contro alla base, disse solo: fate sgombrare le botteghe e poi deciderete.

Il socio *Berti* crede appunto essere necessario di far questo e nota che tutto l'Ateneo coll'accoglienza fatta al lavoro della Commissione mostrò di approvarne pienamente le conclusioni. Invita la Presidenza a mandare al Municipio una copia del Rapporto essendo che la questione altre volte agitata nel Consiglio comunale sarà forse fra breve portata colà a decisione.

Il socio *Stefani* dice che non essendo stato l'Ateneo invitato dal Municipio non gli pare conveniente di mandargli il Rapporto, e propone che sia invece immediatamente stampato e diffuso.

I soci *Santello* e *Berti* accettano tale proposta; ma il socio Berti soggiunge che non può ammettere questioni di etichetta fra Municipio ed Ateneo, e desidera che la Presidenza mandi alla Giunta con una sua nota un certo numero di copie del rapporto da distribuirsi fra i consiglieri comunali.

La proposta così modificata fu quindi approvata ad unanimità dopo di che la seduta venne sciolta.

Il Vice presidente
T. Gar

Il Segretario
G. Berchet

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 13 gennaio 1870.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vice presidente.*
Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere.*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Soci: *prof. Magrini — cav. Berti — cav. Malvezzi — cav. Treves — cav. Barozzi — cav. Assòn — cav. Stefani — cav. Fortis — cav. Cecchetti — prof. Perosa.*

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza, il socio prof. ab. Leonardo Perosa, diede comunicazione di una sua Epistola in versi sciolti, diretta allo scultore Minisini, e nella quale si fa ad analizzare e descrivere le principali opere di quell'egregio artista. L'epistola è la seguente:

ALL' EGREGIO SCULTORE

LUIGI MINISINI

EPISTOLA

DELL' AB.

Prof. LEONARDO PEROSA

AVVERTENZA

Un argomento similissimo a quello della presente epistola fu già trattato qualche anno fa in una gentile canzone da quell' ornamento del nostro Ateneo che è la egregia poetessa Signora Eugenia Pavia Gentilomo Fortis. Ma io ero così sicuro della cortesia e della larghezza d' animo di questa valente donna, che non ho dubitato di compiere liberamente questo lavoro, ideato da me e cominciato ben prima di conoscere i versi di lei. E d' altra parte io sono assai lungi dal voler rivaleggiare con essa nell'argomento medesimo : la forma, il verso, e l' aspetto differente sotto cui mi parve si potesse ancora trattare, spero ne faranno fede.

Nè mi proposi d' altro canto di fare quì una pura e semplice descrizione poetica. Io sentiva troppo bene, che per quanto mi fossi ingegnato con tutte le mie forze di render vive e parlanti le immagini espresse dall'esimio Artista nel marmo, io non avrei potuto mai rappresentarle con sì perfetta maestria, quanta a lui ne concede l' eccellenza nell'arte sua. E non intesi nemmeno di fare in versi un ragionamento sulle arti in generale o in ispecie sulla scultura: non piacendo a me, nè, credo, ad alcuno, quella poesia che ragiòna troppo a dilungo.

Ma qual dunque, mi si chiederà, qual' è in concreto l' argomento, qual' è lo scopo di questa epistola ? Risponderò semplice e breve. Io immagino d' avere intorno a me schierati quei principali lavori che l' operoso artista fece in diversi tempi e mandò a decorare luoghi diversi. E questi (mi giova quì notarlo per la più chiara intelligenza del testo). sono in particolare : il busto di Teobaldo Ciconi, che fu commissione del Municipio di S. Daniele del Friuli: i tre busti del divino Poeta in atteggiamento diverso, ordinati già dai Mu-

nicipii di Udine, di Gorizia e di Trieste: e quello di Marcantonio Bragadin, eseguito per commissione del nobile Alvise Bragadin. Vengono appresso e la statua grande quasi al naturale dell' Arcivescovo Zaccaria Bricito, e due monumenti funebri: l' uno alla memoria del savio e industre agronomo Gaspare Gaspari, e l'altro a quella di Elisa Reali già sposa al Conte Fabio Berretta di Udine. Succedonsi poscia nell'ordine: una graziosa puttina che è in atto di abbracciare la madre: una statua di giovinetta che piangente contempla un augellino moribondo, la quale s' intitola *Il primo dolore*: e dietro ad essa l' altra di più squisito e celebrato lavoro che si intitola *La Pudicizia*. Fanno seguito a queste, varie figure d'angeli e due particolarmente, collocate ora a fianchi dell' altare nel Santuario detto *di Rosa* a S. Vito del Tagliamento: e più oltre le due statue della Vergine Addolorata e di S. Giovanni a piè della Croce. Chiudono la serie due piccoli modelli ambedue ideati nel 1866; dei quali l'uno raffigura assai graziosamente Venezia che da una conchiglia semiaperta sta per erompere, brandita la spada e seguita dal suo leone risorto: l' altro, ispirato dai versi del Giusti e rappresentante un certo tipo di girandole politiche, che si sforza invano col drappo della bandiera tricolore e colle coccarde di occultare e coprire la sua persona e la sua coda ribelle.

Ciascuno di tali lavori colla mia immaginazione io mi fermo un momento a considerare: di ciascuno noto la espressione e l' affetto: da ciascuno prendo occasione di levare la mente e il cuore a quella virtù, a quel sentimento, che essi mi pajono rappresentare più vivamente; e dal complesso poi di tutti intendo mostrare come l'amore generoso del bene, il culto delle nobili idee, e lo spregio di ogni bassezza conducano praticamente e assai meglio d' ogni altro ragionamento speculativo alla artistica perfezione.

Quanto poi alle ragioni che mi mossero a leggere in pubblico e a stampare ora questi versi, eccole dette candidamente. Se essi potessero mai valere a sollevare un poco gli animi di chi li legge o gli ascolta, dalle misere e fastidiose guerricciuole e diatribe politiche e non politiche pullulanti da ogni lato alle serene regioni dell' ideale, per trovarsi colà, per un quarto d'ora almeno, pacificati e concordi nella ammirazione del bello: io mi terrei contento come d'aver fatto una buona azione. Ma se anche questo non avvenisse, mi basterebbe tuttavia d'aver renduto il debito onore da mia parte ad un artista, che sebbene non l' ambisca, non ne è però meno degno. Anche questo sembrami essere uno e non il più ignobile tra gli offici della poesia.

Venezia, 20 *aprile* 1870.

EPISTOLA

ALL' EGREGIO SCULTORE

LUIGI MINISINI

Te solingo amator d'alti concetti
Te creator d' immagini eloquenti
Il verso mio saluta! — A chi per bassi
E acquidosi sentier fa suo vïaggio,
Quanto è dolce veder sull' onde scure
Del pigro stagno o della morta gora
Galleggiar la ninfea candida, intatta!
Al poeta così se, fra le mille
Dormigliose o pollute, un' alma trovi
Che sorga pura, il cor s' allarga, a lei
Si stringe appresso, o di lontan s' arresta
A vagheggiarla almen. Tale, Luigi
Te figura il mio cor. Ministri rei
Di desir ciechi, di pensati errori,
Di turpi voluttà, l' Arte divina
Dal suo cielo nel fango han trascinato:
Ma a te quest' onda limacciosa, impura,
Spandesi intorno intorno e non ti tocca.
Levasi l' alma tua come la guida
Sdegno gentil d' ogni viltate; e sugge
Dall' etere sereno e dalle stelle
Il forte amor d' ogni più santa cosa:
Sugge le care fantasie che il sasso
Dalla tua man domato indi ritragge.
Al santuario che i tuoi marmi accoglie
Torna il mio cor sovente e vi si posa:

Perchè un'aura di ciel ricreatrice
Sente aleggiar tra i marmi effigïati
E ragionar d'amore.
Oh! chi potria
Senza profondo amor, senza virtute
Che regga il cor nei lunghi aspri travagli,
A parvenze sì splendide dar vita,
O rivocarla nella fredda selce
Divinando le forme omai consunte,
Siccome a te fu dato? Ecco, io la sento
Spirarmi intorno e moversi da questa
Di generosi e di gentili spirti
Bella corona. Ecco, tuttor quì vive
E la sua musa in vista ancor vagheggia
Il poeta de' tuoi colli ridenti,
Il gentil Teobaldo. Ecco quì sculta
Del sovrano Cantor l'alma sdegnosa
Da tre volti mi parla; eppur l'aspetto
Non uno è in tutti. In questo forse il Vate
Degli odii antichi il duol colle speranze
Delle italiche sorti attemperando,
Pensa che ostello serba a lui gradito
L'operosa città che ancor ricinge
Il tumulo d'Odino. In quello ei guata
Con occhio obbliquo e più severo; e forse
Gli grava di tornar fra i malsicuri
Del contrastato Isonzo abitatori.
Mesto l'accenna il terzo e irato quasi;
Nè la cura gli molce il lontan grido
De' tergestini plausi a cui fia segno:
Che più nol crucci il non mirar su quelle
Itale prode il libero vessillo
Puro di colpe sventolar. Deh! pace
O gran padre de' carmi! Anco laggiuso
Batton nobili cori, e di te degni
E di tua santa libertà seguaci:
Quì grave intanto non ti sia l'onesto
Corteo che l'arte e i secoli ti diero.
Al largo petto, al folto onor del mento

Che sull' intesta clamide gli scende,
Al securo guardar, chi non ravvisa
In quelle maschie forme il glorioso
Campion di Famagosta? Oh! ben fu giusto
Lo sgomento de' barbari drappelli,
Se tale in volto ei da' crollati spalti
Folgorando erompea, duce immortale
Di quel pugno di martiri! Qui forse
N'è tornato lo spirto, e assai gli aggrada,
Che un libero nepote, esempio il mostri
Novellamente di virtù gagliarda,
Devota al cielo ed alla patria in una.
E alla patria e all'altar ben ministrando
Degnissimo d' onor fu quei che avvolto
In pastorale ammanto, a me dinnanzi
Stassi, com'uom che invita. Echeggia ancora
Per le giulie pendici in suon di pace
Il nome suo, quasi d'un padre il nome:
E in rammentarlo amor si rinnovella,
Siccome allor che in semplice loquela
Vincitrice dei cor volgeva ai figli
La sua parola. Il mansueto volto
Dalle veglie consunto, il nobil capo
Proteso e chino in dolce atto d' amore
La sua rivela alta pietà, che in nome
Di Dio stringer volea pacificati
Povero e ricco della croce al piede.
Ma chi è questi che a parte nell' inciso
Marmo assopito giace e par persona?
Quasi alitar io l' odo, il petto quasi
Sotto ai morbidi lini ondeggiar veggo,
E sommesso d' udir parmi un sospiro .....
Tu che vieni a mirar, deh! parla basso,
Ch' ei non si desti! Vedi, ei sogna ancora
Le fatiche e i sudori intorno spesi
Alla docile terra, o il minaccioso
Tagliamento infrenato, o il buon colono
Tratto a vita men dura. Ei dorme: e il core
Della consorte il viso gli figura,

Per cui gli torna il ben cresciuto censo
Assai più caro. Ei dorme: ma quel sonno
Niun turberà, se l'Angelo che s'erge
Sovra il suo letto non intuoni l'inno,
Del novissimo bando; ed ei si desti
Al suon della gran tuba infra le braccia
Di quella pia, che sconsolata intanto
Sparge di fiori il deplorato avello.

Oh! se, compenso alla virtù sì spesso
Quaggiù negletta e al duolo immeritato,
Vita più bella non ci serbi Iddio,
Che far di questa fuggitiva? E quale
Pensier ne scema l'importabil pondo,
Se di cielo non scenda? — Una gentile
Figlia dell'Adria ivasi sposa un giorno
Tra le Udinesi nuore invidiata;
Bionda era e bella, e di vita d'amore
Radïante nel guardo. Ahi! dopo brevi
Lune mille speranze e mille affetti
Una tomba crudel chiuse! — Ma degno
Custode al frale e al tumulo tu desti,
Artefice gentile! Un Angiol pio
Posasi lieve sulla pietra: e al cielo
Gli occhi levando innamorati e il viso,
Ambe le palme a porger fiori innalza.
Sono i fior dell'amore e della fede
Onde il profumo a Dio sale sì grato:
Son rose e gigli che le piacquer tanto
Nei brevi dì: son preci affettuose
Onde le vien da ogni anima tributo.
Santo pensier che così l'arte guida
I vivi a confortar: l'arte cui dato
È d'annodar due mondi ad una effigie.

Ma in più remota parte altra famiglia
Non men leggiadra di vivi sembianti
Parmi veder ch'anco m'attenda.

Prima

Un bacio a te sulla nitida fronte
Pargoletta dolcissima, che stendi

Le mani tenerelle ad abbracciarmi!
Ma che?... Non forse il bacio mio tu chiedi;
Nell'atto tuo, nell' ineffabil riso,
Leggo il desio, leggo la festa viva
Che il vagheggiato della madre amplesso
T'ha in cor già posto. — E tu mesta fanciulla
Accosciata che fai? Perchè, d'un braccio
Fatto colonna al capo, in alto levi
Quest' altro quasi a chieder grazia? Oh! cara
Quella mestizia tua, caro quel pianto
Onde, già molle il ciglio, il tuo contempli
Moribondo augellin...! Deh! come questo
Esser possa incolpato ogni tuo duolo!
Deh! se la colpa mai t' insidii il core
Del piacer pallïata, a te sia scola
Quella pudica che ti vien d'appresso.
In qual parte di cielo, o a qual più chiara
Stella, Prometeo novo, hai tu rapito
La scintilla vitale onde animasti
Questa mirabil tua vergine? — Sola
Agli onesti lavacri ella credea
Forse di starsi, allor che fra i cespugli
Insidiosi passi udir le parve.
Trasalì vereconda: in un baleno
Surse dall'acque e a un tronco si ritrasse
D'arido salcio; ivi i deposti lini
Afferrò frettolosa e ne fè velo
Alle venuste forme. In quell' istante,
Almo scultor, della tua mente il guardo,
In quell'atto la colse: e, qual se tocca
Una verga di fata allor l'avesse,
In quell'atto impietrò, Niobe più santa.
Ma non è spenta in lei la vita ancora;
Che se non pinge il delicato viso
Un subito rossor, se immobil resta,
Colpa n'è certo il pallido sgomento,
Colpa il cruccio gentile onde fu colta.
Incrociate le braccia, in sul sinistro
Omero l'una man s'alza, e stringendo

La veste al sen gelosamente preme:
Staccasi alquanto dall'eburnea spalla
L'altra, e aperta e rivolta, ogni lusinga
Accennando respinge. Reclinato
Torcesi il capo; il ciglio anch'ei dimesso
Fugge ogni vista: e la gentil persona
Tutta raccolta a sè di sè fa schermo,
Quale, a ogni tocco, delle tenui foglie
Stringe la doppia riga e si rinchiude
La pudica mimosa.
Oh! di quì lunge
Profani sguardi! .... A voi serbato è invece,
Vergini ausonie, il simbolo leggiadro,
È l'amabile esempio a voi serbato;
Onde se il cielo, come l'arte a questa,
Di purissime forme a voi fe' dono,
Vereconda del par l'alma vi sia.
Ma a chi in guardia darem, sagace artista,
Tanto onesta beltà? Tu il sai, condegna
Sol gli spirti di Dio fanno corona
Alle vergini pure. E certo il core
Questo ti ripetea, quando di tanti
Messaggieri del ciel l'aeree forme
Il docile scalpel ti ritraea.
Quei due che innanzi mi biancheggian ritti
Ambo col guardo al ciel, coll'agil dita
Omai sull'accordata arpa già pronte,
Fede ne fanno anch'essi. E forse il labbro
La divina canzon del trino Osanna
S'apprestava a intonar; forse quell'inno
Quanta è in pudor bellezza e quanta gioja
Disvelato ci avria; quando li punse
Profondo un senso di pietade: e un novo
Spettacol fero e miserando il canto
Troncò sul labbro. —
Tutta sola in parte,
Di fronte al fido e innamorato alunno,
Ritta, e in modesto vel tutta racchiusa,
Sta del ciel la Reina. — Oh! chi non legge

Nelle stanche tue membra, o Madre pia,
Nel guardo immoto, nel pallor del viso,
Nelle palme cadenti e insiem conserte,
Chi non legge il crudel, lo sconfinato,
Il divino dolor che non ha pianto?
Tal tu fosti sul Golgota, subblime
Ad ogni madre esempio, e tal ti mostri
Dolorosa fra noi, perchè vergogna
De' suoi folli tripudii il mondo tocchi,
Ed ogni giusto da te l'ardua apprenda
Del patire virtù. Qual degli oppressi
D'ingiusto il ciel accuserà, se il cielo
Te innocente e sì pura e amabil tanto,
Di duolo inebriava?.. Io quì levato
Di pensiero in pensier sino alle sfere,
Piango la rea cagion di tanto duolo:
Quì vinto da pietà devotamente
M'inchino alla gran Madre, e già prostrato
Al lembo di sua veste il labbro appresso:
Quand' ecco un suon di martel cadente
A sè mi volge e mi richiama al vero.

Oh! perchè mi s'invidia il mesto incanto?
Perchè tronca mi fu dall'arte istessa
La dolce visïon?... Pur se la mente
Dietro al vivace immaginar trascorre.
E seco tragge il cor desideroso,
Sogno, o amico gentil, no, non è questo:
È poter di tua man, che sulla selce
Profonde stampa le ideate impronte.
E ancor lontano il fascino potente
Di quello stuol di simulacri l'alma
Pur mi soggioga: chè s'aggiran tutti
Pur vivi innanzi a me, favellan tutti
Caramente d'amor. Così talora,
Poi che l'inno cessò, resta e s'aggira
Per le fibre del cor la melodia,
E inconscio il labbro la ripete intera.

Deh! segui, artista, il tuo cammin! Coi pochi
Non ti gravi d'andar pel nobil calle

A onor d'Italia e del tuo nome istesso!
A tante glorie omai perdute, a tanti
Sfrondati allôr compenso ambito ancora
Sta la gloria dell' arti. Oh! questa almeno
A Italia, a noi per te serbisi intatta!
E se questa del mare antica Sposa
Qual la vedesti in tuo pensier, ridesta
Uscir dal nido della sua conchiglia
Col ferro in pugno e col Leon seguace,
Tal non ritorna al prisco senno ancora:
Se nella fresca libertà t'offende
La postuma virtù di mille Bruti,
Le cui vergogne il tricolor vessillo
Non copre si che fuor non spiri il lezzo:
Deh! tanto l'ira non ti vinca, o il duolo,
Che la man creatrice arresti mai.
Deh! segui invitto il tuo cammino; e santo
Duri il tuo nome e senza macchia! D'altri
Sia facil vanto Veneri lascive,
Scapigliate Baccanti, e Aspasie e Frini
Pei superbi ritrar Sardanapali;
A te la Musa tanta grazia serba,
Che dall' opere tue chi le vagheggia
Senta il cor sollevato a nobil meta:
E mentre pensa e più poggia sublime,
In te la mano, in te lo spirto ammiri
Sacro alla patria, alla virtute a Dio. —

Terminata l'Epistola il Vice presidente, ringraziò il prof. Perosa della sua lettura, e sciolta l'adunanza pubblica, l'Ateneo si raccolse in seduta segreta, per attendere ad affari di interna amministrazione.

Il Vice presidente
T. GAR

Il Segretario
G BERCHET.

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 20 gennajo 1870.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente.*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Soci: *prof. Magrini — cav. Cecchetti — cav. Stefani — avv. Callegari — cav. Zanella — dott. Santello — cav. Treves — prof. Mikelli.*

Mancando il Segretario, il Presidente invita il socio cav. Stefani a far le funzioni del Segretario per le lettere, e prega quindi il cav. Cecchetti socio ordinario a dar lettura de' suoi *Bozzetti Veneziani.*

Questa memoria venne da lui improvvisata, essendo stato invitato a supplire ad altre letture. Essa trattò di alcuni costumi de' Veneziani, del passato di Venezia, di certe viete abitudini che potrebbero agevolmente venir corrette, della poca attività, del Municipalismo, della freddezza colla quale si accolgono i progetti di miglioramenti edili. Accennò fra altri all'acquedotto, alla politezza stradale, alle abitazioni pei poveri, a certe questioni di suscettività individuale dannose all'andamento della cosa pubblica, alla bontà delle vecchie istituzioni amministrative nel Veneto, agli studj di Storia patria, e ad altre materie locali.

Aperta la discussione il dott. Santello loda la lettura e aggiunge che il cav. *Cecchetti* fu anche assai mite nel giudizio delle attuali condizioni di Venezia.

Dopo di che la seduta venne levata.

Il Presidente
G. Caluci.

Il ff. di Segretario
F. Stefani.

Atto verbale dell' adunanza ordinaria 27 gennaio 1870.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Soci: *prof. Cassani — prof. Zambelli — prof. Zanon.*

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza, il Vicepresidente prega il prof. Pietro Cassani a comunicare la sua memoria sul *calcolo baricentrico*, che è la seguente:

SULLA GEOMETRIA BARICENTRICA

MONOGRAFIA

DEL PROF. PIETRO CASSANI

I dotti e profondi studj dei chiarissimi geometri Plücker, Battaglini e Turazza hanno aperte nuove vie alla trattazione analitica e sintetica della meccanica. La teoria delle forme lineari e quadriche a tre e quattro variabili, applicata alle ricerche di questa specie, e quella delle notazioni simboliche offrono il mezzo di giungere prontamente ed elegantemente a risultati talvolta inattesi, specialmente nelle parti più elevate di questa scienza. A queste noi non intendiamo toccare per il momento, e ci limitiamo soltanto ad accennare nella presente monografia le basi fondamentali dell'ampio studio, il quale consiste più che in altro nell'interpretazione meccanica dei risultati analitico-geometrici. Ci teniamo paghi se questo breve cenno valga ad invogliare i giovani studiosi d'una più ampia coltura da attingersi nelle opere classiche le quali verremo additando.

I.

Baricentrale.

Consideriamo la forma lineare binaria

(1) $\lambda\alpha + \mu\beta = o$; in cui $\alpha = o$; $\beta = o$

rappresentano due rette, e se diverse dallo zero, le due lunghezze delle perpendicolari condotte a quelle rette da un punto qualunque della (1) (Vedi Salmon *Sezioni coniche*); il rapporto delle due perpendicolari α e β, ovvero $-\frac{\mu}{\lambda}$, è quello dei seni degli angoli che la (1) forma con α e β; è chiaro dunque che se con λ e μ s'intendano due intensità di

forze che agiscono secondo le rette $\alpha = o$ $\beta = o$, la (1) è l'equazione della loro risultante, ed è chiaro altresì che se θ è l'angolo delle componenti, la intensità R della risultante sarà data dalla

$$(2) \quad R = \sqrt{\left(\lambda^2 + \mu^2 + 2\lambda\mu \cos\theta\right)}.$$

Consideriamo ora la forma ternaria

$$(3) \quad \lambda\alpha + \mu\beta + \nu\gamma = o.$$

Essa rappresenta una retta che passa per l'intersezione di $\gamma = o$ con $\lambda\alpha + \mu\beta = o$; come pure per l'intersezione di $\beta = o$ con $\lambda\alpha + \nu\gamma = o$ ed infine per l'intersezione di $\alpha = o$ con $\mu\beta + \nu\gamma = o$. Questa retta del resto è la risultante di tre forze che hanno le intensità rispettive λ, μ, ν e sono rappresentate dalle equazioni $\alpha = o$, $\beta = o$ $\gamma = o$. Il passaggio per quei tre punti fa conoscere il teorema meccanico notissimo « composte due qualunque delle tre forze, se si compone la terza » colla loro risultante si ottiene la risultante di tutte e tre ed è sempre » la stessa qualunque sia la combinazione che si faccia per prima. » Infatti: i tre gruppi parziali $\lambda\alpha + \mu\beta = o$; $\lambda\alpha + \nu\gamma = o$; $\mu\beta + \nu\gamma = o$ sono le equazioni delle risultanti delle paja di forze che hanno per equazioni

$$(\alpha = o, \beta = o), \quad (\alpha = o, \quad \gamma = o); \quad (\beta = o, \quad \gamma = o)$$

e le intensità rispettive

$$(\lambda, \mu) \quad (\lambda, \nu) \quad (\mu, \nu).$$

Questo teorema del resto si estende ad un numero qualunque di forze, cioè alla forma lineare ad n variabili

$$(4) \qquad \lambda_1\alpha_1 + \lambda_2\alpha_2 + \lambda_3\alpha_3 + \cdots + \lambda_n\alpha_n = o.$$

Detti θ_1, θ_2, .. θ_n gli angoli che queste forze fanno a due a due, l'intensità della risultante sarà data dalla

$$(5) \quad R = \sqrt{\left(\lambda_1^2 + \lambda_2^2 + \cdots + \lambda_n^2 + 2\lambda_1\lambda_2 \cos.\theta_1 + 2\lambda_1\lambda_3 \cos.\theta_2 + \text{etc.}\right)}$$

La distanza da un punto $(\alpha\beta\gamma)$ alla retta $\lambda\alpha+\mu\beta+\nu\gamma=o$ è data, come si sa, dalla

$$\Delta=\frac{\lambda\alpha+\mu\beta+\nu\gamma}{\sqrt{\left(\lambda^2+\mu^2+\nu^2+2\lambda\mu\ \cos.\ \theta_1+2\lambda\nu\ \cos.\ \theta_2+2\mu\nu\ \cos.\theta_3\right)}}$$

Ora se λ, η, ν rappresentano al solito tre intensità di forze, sarà $\lambda\alpha+\mu\beta+\nu\gamma=o$ la loro risultante; ma se λ, μ, ν fossero proporzionali ai lati del triangolo di riferimento i cui angoli fossero $\theta_1, \theta_2, \theta_3$ il denominatore sarebbe nullo per un teorema di trigonometria; quindi $\Delta=\infty$; cioè, la risultante situata all'infinito; vale a dire « se tre » forze agiscono nello stesso senso lungo i lati d'un triangolo, ed hanno » intensità proporzionali alle lunghezze di quei lati, esse forze non si » equilibrano mai; mentre si equilibrerebbero intorno ad un punto. »

Cerchiamo il luogo del punto che preso come vertice comune a tanti triangoli aventi i lati di lunghezze $\lambda_1, \lambda_2, .. \lambda_n$, la somma di tutte le loro aree è nulla.

Dette $\alpha_1, \alpha_2, ... \alpha_n$ le perpendicolari condotte da un punto qualunque del cercato luogo a quelle rette che hanno le equazioni $\alpha_1=o$, $\alpha_2=o, ... \alpha_n=o$, il luogo sarà dato dall'equazione

$$\lambda_1\alpha_1+\lambda_2\alpha_2+\ldots+\lambda_n\alpha_n=o\ ,$$

che è la (4); e fa conoscere che il luogo cercato è una retta, e precisamente la risultante delle forze che hanno le intensità $\lambda_1\ \lambda_2\ \ldots\ \lambda_n$.

Ponendo
$$\begin{aligned}\alpha_1&=x\ \cos.\ \alpha_1+y\ \ sen.\alpha_1-p_1\\ \alpha_2&=x\ \cos.\ \alpha_2+y\ \ sen.\ \alpha_2-p_2\\ &.\ .\ .\ .\ .\ .\ .\ .\ .\ .\ .\\ &.\ .\ .\ .\ .\ .\ .\ .\ .\ .\ .\\ \alpha_n&=x\ \cos.\ \alpha_n+y\ sen.\ \alpha_n-p_n\end{aligned}$$

e sostituendo e ponendo per brevità

$$\Sigma\lambda\ \cos.\alpha=\lambda_1\ \cos.\ \alpha_1+\lambda_2\ \cos.\ \alpha_2+\ldots.+\lambda_n\ \cos.\alpha_n$$

$$\Sigma\lambda\ sen.\ \alpha=\lambda_1\ sen.\ \alpha_1+\lambda_2\ sen.\ \alpha_2+\ldots+\lambda_n\ \ sen.\alpha_n$$

avremo il cercato luogo sotto la forma cartesiana

$$x\Sigma\lambda\ \cos.\alpha+y\ \ \Sigma\lambda\, sen.\ \alpha=\lambda_1 p_1+\lambda_2 p_2+\cdots+\lambda_n p_n\ ;$$

ma $\Sigma\lambda\ \cos.\ \alpha$ è la somma delle projezioni delle forze sull'asse delle

y, e $\Sigma\lambda\, sen.\alpha$ è la somma delle projezioni delle forze sull'asse delle x; quindi

$$x\Sigma\lambda\, cos.\alpha \quad \text{ed} \quad y\Sigma\lambda\, sen.\alpha$$

sono i momenti di rotazione delle due risultanti parziali rispetto ad un asse sorgente dall'origine perpendicolarmente al piano della figura; mentre $p_1\,\lambda_1$, $p_2\,\lambda_2$ etc. sono i momenti rotatorii rispetto al medesimo asse delle varie forze date.

Detta R l'intensità della risultante di queste forze, Δ la sua distanza dall'origine sarà:

$$\Delta R = p_1\,\lambda_1 + \lambda_2\,p_2 + \ldots\ldots + \lambda_n p_n\,;$$

cioè l'altro teorema meccanico « il momento della risultante eguaglia » la somma dei momenti delle componenti ».

Consideriamo ora il caso in cui si richiegga la somma delle aree costante:

$$\lambda_1\,\alpha_1 + \lambda_2\,\alpha_2 + \ldots\ldots + \lambda_n\,\alpha_n = c\,.$$

Il luogo è sempre una retta; ma parallela a quella rappresentata dal primo membro posto $= o$; cioè è una retta parallela alla risultante delle componenti $\lambda_1\ \lambda_2 \ldots \lambda_n$.

II.

Baricentro.

La (1) in coordinate tangenziali omogenee è l'equazione del baricentro delle masse λ, μ; tale interpretazione si estende alla $\lambda_1\alpha_1 + \lambda_2\alpha_2 + \cdots\cdots + \lambda_n\,\alpha_n = o$, anzi è il fondamento delle coordinate tangenziali omogenee (Salmon *Curve superiori*). Ragionando come si è fatto nel numero precedente risulta che: « è indifferente l'ordine col quale si compongono le masse per giungere alla » determinazione del baricentro ».

Nel primo caso abbiamo trovata una serie di punti in linea retta (sulla risultante), in questo caso abbiamo una serie di rette concorrenti in un punto (il baricentro).

Se cerchiamo l'inviluppo della retta alla quale si conducono le perpendicolari $\alpha_1\ \alpha_2 \ldots\ldots \alpha_n$ da n punti fissi colla condizione che sia

$$\lambda_1\ \alpha_1 + \lambda_2\,\alpha_2 + \ldots\ldots + \lambda_n\,\alpha_n = o\,;$$

troviamo evidentemente il baricentro.

Ponendo
$$\alpha_1 = ux_1 + vy_1 - 1 \; ;$$
$$\alpha_2 = ux_2 + vy_2 - 1 \; ;$$
$$\cdots\cdots\cdots$$
$$\alpha_n = ux_n + vy_n - 1$$

avremo sostituendo

$$u\Sigma\lambda x + v\Sigma\lambda y - \Sigma\lambda = o \; ; \text{ cioè}$$

$$\frac{\Sigma\lambda x}{\Sigma\lambda} u + \frac{\Sigma\lambda y}{\Sigma\lambda} v - 1 = o \; ;$$

equazione plückeriana del *baricentro* cioè del punto che ha le coordinate cartesiane

$$\frac{\Sigma\lambda x}{\Sigma\lambda} = \frac{\lambda_1 x_1 + \lambda_2 x_2 + \cdots + \lambda_n x_n}{\lambda_1 + \lambda_2 + \cdots + \lambda_n}$$

$$\frac{\Sigma\lambda y}{\Sigma\lambda} = \frac{\lambda_1 y_1 + \lambda_2 y_2 + \cdots + \lambda_n y_n}{\lambda_1 + \lambda_2 + \cdots + \lambda_n} .$$

Se ci proponiamo che sia

(4 bis) $$\lambda_1 \alpha_1 + \lambda_2 \alpha_2 + \cdots + \lambda_n \alpha_n = C \; ;$$

scorgiamo subito che questa è l'equazione tangenziale non omogenea d'un circolo che ha il centro nel baricentro delle masse ed il raggio

$$= \frac{C}{\lambda_1 + \lambda_2 + \cdots + \lambda_n} .$$

Le formule del baricentro come è noto sono le seguenti:

$$X = \frac{m_1 x_1 + m_2 x_2 + \cdots + m_n x_n}{m_1 + m_2 + \cdots + m_n}$$

$$Y = \frac{m_1 y_1 + m_2 y_2 + \cdots + m_n y_n}{m_1 + m_2 + \cdots + m_n}$$

ora dicendo O l'origine e C il baricentro, $A_1, A_2 \ldots A_n$ gli n punti: moltiplicando la seconda formula per $\sqrt{-1}$ e sommando, avremo, adoperando le convenzioni del metodo delle equipollenze immaginato dal Ch. Prof. Bellavitis,

$$OC\,\Sigma m \simeq m_1 OA_1 + m_2 OA_2 + \cdots + m OA \; ;$$

che insegna una maniera elegantissima per risolvere il problema « tro-
» vare un punto intorno al quale si facciano equilibrio n forze pas-
» santi per altrettanti punti dati sul piano, e le cui intensità sieno
» rispettivamente proporzionali ai prodotti delle costanti
» $m_1\, m_2 \ldots . m_n$, per le distanze dal punto cercato ai punti fissi. »

(Veggansi le dotte memorie del prof. Domenico Chelini. Atti Accademia di Bologna. Vedi Nota in fine)

Quando fosse O coincidente con C l'espressione

$$m_1\ CA_1 + m_2\ CA_2 + \ldots . + m_n\ CA_n \simeq o\ ;$$

è una delle fondamentali del calcolo baricentrico. (Veggasi Bellavitis: *Sposizione dei metodi moderni di geometria analitica.* Memorie dell'Istituto veneto.)

Limitando l'espressione a tre punti si scorge che la

$$m_1\ CA_1 + m_2\ CA_2 + m_3\ CA_3 \simeq o$$

in cui $m_1 + m_2 + m_3 = 1$, e dove si considerano $m_1\ m_2\ m_3$ variariabili, include un sistema di coordinate che trovasi ampiamente sviluppato nella citata opera del Bellavitis, alla quale rinvio il lettore. Può consultarsi anche molto utilmente l'opera del Möbius *Baricentrische Calcul.*

Si può anche ommettere, come fa il Bellavitis, il punto C che è variabile, e conservare i punti fissi $A_1\ A_2\ A_3$; soltanto per ricordare la genesi del concetto; l'espressione diventa allora più semplice, e la si scrive così:

$$m_1 \cdot A_1 + m_2 \cdot A_2 + m_3 \cdot A_3 \simeq o\ .$$

Se supponiamo le masse $\lambda_1\ \lambda_2 \cdots \lambda_n$ distribuite sulla periferia di un circolo, conducendo in questo una corda AB tangente al circolo *luogo* e detto R il circolo delle masse avremo, rappresentando anche i punti in discorso colle stesse lettere $\lambda_1\ \lambda_2 \ldots$ avremo

$$\alpha_1 = 2R\ sen.\ \frac{1}{2} \lambda_1 A \cdot sen.\ \frac{1}{2} \lambda_1 B$$

$$\alpha_2 = 2R\ sen.\ \frac{1}{2} \lambda_2 A \cdot sen.\ \frac{1}{2} \lambda_2 B$$

. . . .

. . . .

$$\alpha_n = 2R\ sen.\ \frac{1}{2} \lambda_n A \cdot sen.\ \frac{1}{2} \lambda_n B$$

quindi sostituendo nella (4 bis) ; avremo

$$\lambda_1 \, sen \, \frac{1}{2} \lambda_1 A \cdot sen. \frac{1}{2} \lambda_1 B + \lambda_2 \, sen. \frac{1}{2} \lambda_2 A \cdot sen. \frac{1}{2} \lambda_2 B$$

$$+ \ldots . + \lambda_n \, sen. \frac{1}{2} \lambda_n A \cdot sen. \frac{1}{2} \lambda_n B = \frac{C}{2R} .$$

Limitando il numero delle costanti e perciò dei punti fissi a due soli, si ha nella figura l'interpretazione geometrica dell'equazione differenziale fra le trascendenti elittiche di I. specie. (*Chasles*. G-S.)

Ripigliando l'equazione $\lambda_1 \alpha_1 + \lambda_2 \alpha_2 + \lambda_3 \alpha_3 = o$

e dividendo per α_3 ; si ha

$$\lambda_1 \frac{\alpha_1}{\alpha_3} + \lambda_2 \frac{\alpha_2}{\alpha_3} + \lambda_3 = o .$$

Ora dicansi SAA_1 i vertici del triangolo di riferimento; m ed m_1 due punti in cui le SA ed SA_1 sono segate dalla traversale mobile passante per il baricentro; la relazione precedente diverrà

$$\lambda_1 \frac{Am}{Sm} + \lambda_2 \frac{A_1 m_1}{Sm_1} + \lambda_3 = o , \qquad (6)$$

da cui

$$\lambda_3 \cdot Sm \cdot Sm_1 + \lambda_1 Am \cdot Sm_1 + \lambda_2 A_1 m_1 \cdot Sm = o ; .$$

per essere
$$Am = AS + Sm ;$$
$$A_1 m_1 = A_1 S + Sm_1$$

sostituendo e rappresentando le nuove costanti con E, η, j ; avremo

$$\lambda_3 \cdot Sm \cdot Sm_1 + E \cdot Sm + \eta \, Sm_1 + j = o ; \qquad (7)$$

che è l'equazione dell'omografia.

La (6) è la così detta equazione segmentaria del punto, di Chasles, impiegata anche dal prof. Cremona (*Teoria geometrica delle curve piane*), e che in fondo è una stessa cosa dell'equazione tangenziale omogenea di Salmon.

La (7) ne dice che la traversale mobile segna sulle rette SA SA_1 due divisioni omografiche, e in tutti i libri si dimostra diretta-

mente, partendo da questa relazione, che la traversale passa per un punto fisso.

Del resto la (7) si estende ad un numero qualunque di rapporti segmentarj, per un numero qualunque di rette che passino per uno stesso punto S ; e ciò è chiaro ove si pensi che è una semplice trasformazione delle (4).

Noi accennammo a questa trasformazione soltanto perchè si scorga il legame fra questi varj metodi.

III.

Composizione delle aree.

La (1) rappresenti l'area risultante delle altre due i cui valori sono λ e μ e le cui equazioni sono $\alpha = o$; $\beta = o$. Le aree, meccanicamente parlando, rappresentano coppie o momenti. L'intensità dell'area risultante è data dalla (5). La definizione si estende ad un numero qualunque di coppie cioè alla relazione:

$$\lambda_1 \alpha_1 + \lambda_2 \alpha_2 + \lambda_3 \alpha_3 + \cdots + \lambda_n \alpha_n = o .$$

A questa si giunge evidentemente cercando il luogo del punto che, preso come vertice di tutti i tetraedri che hanno le basi d'aree eguali rispettivamente a $\lambda_1 \lambda_2 \ldots \lambda_n$; dà origine ad una somma di volumi nulla.

Decomposta l'area risultante in tre altre parallele ai piani di riferimento, detto O_1 il punto di concorso di questi nuovi piani (punto del resto arbitrario, ma situato nel piano della coppia risultante), riducendo a coordinate cartesiane, avremo la relazione generale ridotta alla forma seguente

$$X \Sigma \lambda \cos. \alpha + Y \Sigma \lambda \cos \beta + Z \Sigma \lambda \cos \gamma = \Sigma p \lambda$$

che rappresenta un teorema analogo a quello dei momenti delle forze in piano, cioè il momento dell'area risultante = alla somma dei momenti delle aree comp nenti.

Questi *momenti delle aree* possiamo chiamarli *ipermomenti* delle coppie.

Se $\lambda_1 \lambda_2 \ldots \lambda_n$ sono tante masse nello spazio, la medesima relazione rappresenta il loro baricentro.

Finalmente se quel polinomio fosse eguale ad una costante anzichè esser nullo, rappresenterebbe una sfera avente per centro il baricentro ed il raggio $= \frac{C}{\Sigma\lambda}$.

Limitandosi a quattro punti S, A, B, C, l'equazione del punto

$$\lambda_1 \alpha_1 + \lambda_2 \alpha_2 + \lambda_3 \alpha_3 + \lambda_4 \alpha_4 = 0$$

divisa per α_4, si converte nella

$$\lambda_1 \frac{Am_1}{Sm_1} + \lambda_2 \frac{Am_2}{Sm_2} + \lambda_3 \frac{Am_3}{Sm_3} + \lambda_4 = 0 \; ;$$

che è l'equazione segmentaria del punto e fa conoscere che il piano mobile intorno al baricentro, traccia sulle tre rette concorrenti in S tre divisioni omografiche. Il teorema, del resto, è estendibile ad un numero qualunque di rette concorrenti in S.

L'omografia in questo caso è una corrispondenza mercè la quale (se le rette sono tre) conviene sieno dati due punti perchè si scopra il terzo; ma se le rette sono n, bastano ancora due punti perchè si scoprano gli altri $n-2$.

Tutte queste dottrine di meccanica geometrica o di geometria meccanica sono completamente, e con somma eleganza, sviluppate nelle memorie del chiarissino prof. Chelini, che ne fece applicazione ultimamente alle Teoria dei *complessi*. (*)

(*) Sulla composizione geometrica de' sistemi di rette di aree e di punti. Bologna 1870.
Sulla nuova geometria dei complessi. Bologna 1871.

Terminata la lettura venne aperta la discussione, ma nessuno avendo presa la parola la adunanza venne disciolta.

Il Vicepresidente
T. Gar

Il Segretario per le scienze
G. Zanon

Adunanza ordinaria del giorno 10 Febbrajo 1871.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente.*
Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere.*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Soci: *cav. Fambri — dott. Santello — cav. Namias — dott. Levi — prof. Magrini — nob. Pin Marzio — dott. V. Mikelli — cav. Codemo — cav. Malvezzi — A. Tessier — avv. Callegari — prof. Mazzi — ab. Valentinelli — cav. Cecchetti — dott. Ziliotto — cav. Treves.*

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza il Segretario per le lettere cav. *Berchet* assunta la presidenza, prega il comm. Tomaso Gar a dar comunicazione della sua memoria *La Scuola e la vita*, che è la seguente:

LA SCUOLA E LA VITA

PENSIERI

DEL COMM. TOMASO GAR.

Tanti sono, specialmente da un mezzo secolo in qua, i pensieri e gli scritti intorno all'istruzione e all'educazione sì pubblica come privata, che la importanza di essa, parrebbe non abbisognare oggimai di nessuna dimostrazione. Eppure sia forza prepotente di antiche abitudini e tradizioni negli uni, sia calcolo di mal compreso interesse negli altri, è un fatto, pur troppo chiarissimo, che la umanità è ancora discosta da quella via che conduce sicuramente alla perfezione morale, compatibile colla nostra doppia natura. La forza del pregiudizio debbe essere grande, se perfino nelle classi più colte si danno uomini che vogliono persuadere sè stessi od altrui, che un grado di maggiore istruzione conduca le classi inferiori alla scontentezza del proprio stato, e dalla coltura più accurata del popolo provengano la incredulità, la disubbidienza alle leggi, il fastidio dell'esercizio nelle meccaniche professioni. Ma l'esperienza ci prova il contrario; e chi ben guarda riconoscerà facilmente che queste tristi conseguenze non sono prodotte dalla vera istruzione. Che la educazione e la istruzione non influissero sì beneficamente come era da attendersi, e per esse nè i maggiorenti nè il minuto popolo abbiano molto guadagnato in bontà, proviene soltanto da ciò, che non acquistarono ancora dappertutto la necessaria indipendenza, che furono talvolta sospese nel loro corso, talvolta deviate pensatamente. Ad ogni modo, mancò ad esse finora la condizione più indispensabile, l'unità. La incertezza e la oscillazione sono visibili in tutti i periodi storici; ciò che nell'uno si edificava, veniva distrutto nell'altro; le riforme e le migliorie introdotte nelle scuole in un dato tempo, erano o messe in dubbio o derise in un altro. Negli ultimi decenni del secolo decimottavo co-

minciarono i governi ad occuparsi della educazione del popolo, istituendo scuole elementari e d'industria, non già per dirigere la libera attività dell'uomo ai fini più nobili della vita, ma per sottometterla alle esigenze della macchina dello Stato. E sventuratamente anche i metodi di educazione più sana, consigliati da rispettabili pensatori e filantropi, non produssero l'effetto desiderato, perchè troppo ineguali e spesso contraddicenti.

Le guerresche agitazioni che in quasi tutti gli stati europei susseguirono al contraccolpo della prima rivoluzione di Francia, se nocquero da una parte al regolare andamento della istruzione, arrecarono dall'altra esperienze grandi e moltiplici, e infervorarono le menti dei savi a farle fruttificare per la nascente generazione. Le scuole sì pubbliche che private per la educazione e l'istruzione del popolo si aumentarono, e con esse gli scritti elementari in ogni ramo dello scibile umano; e dotti cittadini e governi gareggiarono nel dare agli studi quella direzione che conveniva ai bisogni del tempo e allo scopo sublime dell'umana ragione. Fra gli uomini più benemeriti in questo riguardo è certamente lo svizzero Pestalozzi, il quale, avendo in mira di migliorar tutto l'uomo, si adoperava affinchè colla coltura dell'intelletto andasse di pari passo quella del cuore. Nella scuola egli abborriva da ogni meccanismo che uccide lo spirito, e attendeva più assai a sviluppare nei fanciulli le facoltà morali, che ad ingombrare la loro mente d'indigeste nozioni. Ove gli sforzi di tali uomini fossero stati saldamente ajutati dai governi d'allora, la prosperità e moralità pubblica avrebbero pigliato un corso regolare e durevole; sicchè ai governi attuali sarebbe tornato men arduo il cômpito loro. Ma parecchi di essi fecero consistere la sicurezza e felicità dello stato unicamente nella legislazione; non riflettendo che lo stato, sotto qualunque forma, diverrebbe una macchina inerte, se non fosse mossa dal buon volere e dalle altre virtù morali della maggioranza del popolo; le quali doti non si acquistano che con una razionale ed accurata educazione. La legge può ben soccorrere all'intenzione, ma non suscitarla; può atterrire la volontà prava, ma non convertirla. Gli atti di pura umanità non soffrono soggezione legale, e prosperano soltanto per la cura spontanea e amorevole dell'educatore sapiente. Si aspettano invano grandi e generose azioni dove sia languente o intristito lo spirito del popolo per difetto di mezzi d'istruzione. Un popolo rozzo e ignorante non può essere felice o contento. La legislazione dovrà adunque segnare l'indirizzo e dare l'impulso alla coltura del popolo, ma non potrà crearla giammai, e ancora meno

fondare senza di essa la prosperità del paese. Se togliete i buoni istituti scolastici vacilla ogni stato; imperocchè senza di essi l'uomo non saprà apprezzare le savie leggi nè mettere per eseguirle quella morale spontaneità, cui nessuno costringimento può sopperire. L'istruzione piglierebbe una falsa piega in ciascun paese, in cui il governo medesimo volesse occuparsi esclusivamente a ordinare l'organismo e il dettaglio degli istituti d'istruzione e di educazione, invece di proteggere i già esistenti, eccitare al loro miglioramento, promuoverne il retto uso, e permettere che ogni buon metodo vi si svolga liberamente. Un savio governo affida le cose appartenenti all'istruzione pubblica a speciali autorità, trascelte fra gli uomini più adatti di quel paese, al quale i beneficii della educazione son destinati, mediante quelle scolastiche autorità egli procura che si venga formando un semenzaio di buoni maestri, i quali sappiano convenientemente applicare i metodi di educazione alla nazionalità, al temperamento, alle inclinazioni dei loro allievi; e ciò che più importa, del proprio insegnamento offrano un vivo esempio in se stessi. Non è condizione essenziale di una buona educazione del popolo la eguaglianza dei mezzi. Le regole generali non rispondono sempre ai bisogni di ciascheduno; perciò i metodi d'istruzione e di educazione debbono essere il risultato della lunga esperienza e del genio peculiare delle nazioni, per cui si hanno da mettere in pratica. Le riforme scolastiche che non si addentrano nella sostanza e non si fondano sulla lingua, sulla letteratura, sui costumi, sulle abitudini, in una parola, sul terreno storico di un dato popolo, nuocono a chi le impone ed a chi le accetta. Ma al pedantissimo dei tempi trascorsi non debbe succedere la presuntuosa saccenterìa di radicali riformatori. La smania di tutto immutare cozza con quella della cieca conservazione; nè sembra essersi ancora trovato il giusto temperamento, del dare aria di novità alle istituzioni già viete e del procacciare alle nuove una sanzione autorevole.

Nella scuola, più che in ogni altra istituzione civile, sta la vera grandezza dello Stato. Ma questa educazione, lo ripetiamo, vuol essere consentanea alle speciali esigenze dei diversi popoli; diretta e ajutata, non isforzata. Imperocchè nella natura umana il buono e il cattivo sono fusi così intimamente, che non si possa estirpare un vizio, senza minacciare nel tempo medesimo una virtù.

II.

Fra tutti coloro che, avviati ad una professione liberale o civile e giunti sul pendìo della vita, abbiano rivolto lo sguardo al percorso cammino e bene esaminato se stessi, assai pochi, crediamo, si troveranno, i quali con noi non convengano che, terminati gli studi nei ginnasii e nelle università, non sia stato loro d'uopo, direi quasi, di ricominciarli; accorgendosi di non avere in tanti anni di scuola, nè anche forse imparato a imparare.

Le cagioni dell'esito sconfortante possono provenire in gran parte dalla imperfezione del sistema scolastico, dalla insufficienza dei maestri, dalla irragionevolezza del metodo.

La scuola dovrebbe servire di complemento alla educazione avuta dai fanciulli nella propria famiglia. Ma sventuratamente una gran parte dei giovanetti entra in essa o senza alcun principio di educazione o già guasta dalle cattive influenze della famiglia. Il desolante abbandono, in cui furono sino allora lasciati i fanciulli della classe più bisognosa, e talvolta pur dell'agiata, insinuò troppi germi di corruzione, perchè la disciplina scolastica, com'è organizzata, possa estirparli.

Eppure sarebbe mestieri che, appunto nelle scuole inferiori del popolo, l'istruzione fosse strettamente congiunta coll'educazione.

La vera educazione, ben lungi dal restringersi all'insegnamento delle cose utili o necessarie a sapersi, consiste assai più nello svolgimento graduale di tutte le facoltà dell'uomo verso la vita pratica, e nel far sì che le doti o facoltà d'ogni singolo siano dirette e addestrate ad adempiere in seguito il proprio ufficio con intelligenza, esattezza ed alacrità. Questo sviluppo dell'intelletto e del sentimento in relazione *colla vita reale* si potrà nelle nostre scuole allora solamente operare, quando, mediante più assennati regolamenti, sia concesso ed anzi imposto ai maestri di esercitare una continua influenza educativa sugli scolari; la quale, se non aggiungerà a gran pezza quella che gli amorosi e prudenti genitori sono in istato di esercitare, le darà almeno sempre maggior consistenza; e rimedierà opportunamente alla trascuratezza o volontaria o invincibile in cui sono cresciuti i figli della classe più povera e numerosa.

Ma sono eglino tutti o la maggior parte dei maestri bene compresi dal sentimento dei sacri doveri della loro missione, e capaci di eseguirli perfettamente? Pur troppo non lo sono; e il confessarlo mi

accuora. Io non verrò qui enumerando tutti i difetti che nei maestri delle scuole primarie, secondarie e superiori s'incontrano; nè parlerò della rozzezza di alcuni tra essi, specialmente nelle borgate e nelle campagne, reliquie di una generazione che sta la Dio mercè, per passare, i quali posero non ha guari, e forse pongono ancora ogni virtù educativa nella brutalità del flagello. Dirò soltanto della ignoranza colpevole che tuttavia passeggia e s'impone ai governi e alle moltitudini, tronfia del titolo e dell'abito menzognero.

Questa ignoranza non è ristretta nei molti che sanno pochissimo d'ogni cosa; ma in quelli ancora che, sufficientemente versati in un ramo dello scibile umano, sono ignari di tutti gli altri, e digiuni massimamente delle cognizioni indispensabili alla vera coltura dell'uomo. Nè perciò si presume di esigere che ogni maestro sia o possa essere enciclopedico, ma che d'ogni oggetto scolastico sappia almen tanto da non temere la concorrenza dei migliori tra i suoi discepoli. Dannoso fu certamente alla istruzione giovanile il sistema, fino a pochi anni sono adottato, della esclusività dell'oggetto d'insegnamento; perchè nessuno più si curava di quello insegnato dal suo collega, per quanto al proprio fosse relativo o attinente.

Il capitale difetto nella maggior parte dei maestri è quello del metodo. Senza un metodo razionale torneranno sempre infruttuose anche le più solide e più universali cognizioni, possedute da chi fu scelto al difficile ministero del pubblico insegnamento, per quanta coscienziosità e perseveranza ci ponga. Egli è vero che la benigna natura concesse ad alcuni pochi il prezioso dono di questo pedagogico acume e discernimento, che poi la scuola fornisce loro il mezzo migliore di perfezionare. Ma i privilegiati dalla natura formarono sempre una rara eccezione; e il coltivare le intelligenze mediocri sì che si accostino alle eminenti, l'addestrarle ad agire utilmente in circostanze determinate, richiede studio e particolari provvedimenti; i quali non possono attuarsi e condurre a un successo soddisfacente, se non mediante la istituzione di scuole pei futuri istruttori.

Già le più colte nazioni di Europa e l'Italia nostra, ove fioriscono tali istituti, ne risentono considerevole utilità. Scuole normali, dette altrove Collegi o seminarii di aspiranti agli ufficii di professori e maestri, furono fondate col nobile intendimento d'insegnar l'arte di esporre chiaramente le materie necessarie a sapersi, adattandosi all'indole e alla capacità dei discenti. Chi vuol essere ammesso all'esercizio di cotesta nobilissima professione debbe dunque non solamente conoscere appieno gli oggetti che è chiamato a insegnare, ma

possedere altresì l'attitudine del porgere e dello spiegare lucidamente, essere animato da uno spirito di sacrificio continuo, da un sentimento di serena dignità, di mitezza, di pazienza; in una parola, condursi in modo da conciliarsi e meritare davvero il rispetto e l'affezione degli scolari.

Ma di fronte a questi gravi e indispensabili requisiti, quale era jeri, quale è oggidì la posizione civile ed economica del precettore nelle scuole primarie e secondarie? Tutti indistintamente gli uomini onesti e discreti vi risponderanno: ch'essa era, ed è in parte, tuttavia inadeguata all'importanza dei servigi che il maestro è destinato a prestare alla società; inadeguata alla più modesta sodisfazione dei materiali bisogni, indegna del progresso umanitario, del quale con tanta pompa di frasi ci veniamo vantando.

Negli stessi paesi che pretendono di primeggiare in civiltà si fecero a dire franche e calde parole intorno all'incuria dei Governi e dei Comuni a questo proposito; e fu richiamata la loro attenzione sullo stato compassionevole della maggior parte dei maestri nelle città, e specialmente nelle campagne. Con uno stipendio, minore talvolta di quello di un comune operajo, insufficiente a sopperire ai più stringenti bisogni della famiglia, come potrà un maestro non perdere la contentezza dell'animo, l'amore all'esercizio della sua professione, la robustezza della mente e del corpo a ciò necessaria? — Per nostra buona ventura il governo e le provincie e i principali Municipii d'Italia, malgrado il dissesto delle finanze, cagionato dalle supreme esigenze della indipendenza ed unità nazionale, sentirono la importanza di questo tema e non mancarono nè mancheranno di provvedervi secondo le forze. E ciò che più ancora conforta a bene sperare dell'avvenire d'Italia è la generosa gara di efficace cooperazione all'intento morale del governo e delle Comunità che si è destata in ogni ordine di cittadini; molti dei quali da soli o riuniti in sodalizii consacrano l'ingegno, le sostanze ed il tempo per rilevare dall'ozio, dall'abbiezione, dalla miseria i loro fratelli, fondando asili, scuole serali, biblioteche, opificii. A questa sacra lega della virtù contro il vizio, della luce contro l'ignoranza, dovrebbero prendere una parte molto più attiva gli ecclesiastici, se intendessero bene lo spirito di quella legge di cui si dicono banditori e ministri. Ma fatalmente i più tra essi disconoscono quello spirito, o si rifiutano di partecipare all'augusto magistero scolastico, perchè non è organato a lor modo o perchè ne ambiscono la direzione suprema, che il governo per molte ragioni non può loro concedere. Nè con ciò intende di mettere in dubbio o

di escludere quella salutare influenza che il clero può ancora esercitare nella educazione del popolo. Ma esso stima, (e noi siamo dello stesso avviso) che lo acconsentirgli come un diritto quella ingerenza quasi assoluta, che si è acquistata e mantiene in alcuni altri stati tornerebbe certamente pericoloso per l'avvenire. Anche prescindendo da ciò, la missione civilizzatrice, ad esso principalmente affidata nei secoli barbari, è passata ora quasi intieramente nel ceto laicale. « Tutto l'insegnamento (dice un illustre scrittore) e tutta l'educazione doveano stare nel clero, insinchè la religione non avesse compito l'opera di condurre il mondo romano e il barbarico a forma cristiana. Ma tostochè le buone dottrine dall'ordine teologico discesero nel civile, e quella parte di esse che spetta all'umano vivere, insinuatasi più addentro nella universale coscienza, fu professata pure dai laici; allora cominciò la scienza profana ad insorgere a fronte dell'ecclesiastica: non che ella intendesse a rimuoversi dal cristianesimo, che era oggimai dappertutto, ma perchè le società erano fatte degne di reggersi da per loro, ed il seme del Vangelo poteva essere fruttificato, non più solamente da quel ceto e da quell'ordine a cui fu dato in custodia, ma sì ben anche dal libero e intelligente consenso di tutta l'umanità. » A ciò si può aggiungere, senza tema di errare o di offendere, che il cammino che gli ecclesiastici debbono fare per raggiungere i laici sulla strada maestra dell'incivilimento, non è nè córto nè agevole; avendo essi da riguadagnare un gran tratto di tempo perduto.

Tornando ora alle interrotte considerazioni sulla necessità di mettere un equilibrio tra gli interessi morali e materiali della Nazione, una maggiore armonia tra la *Scuola* e *la Vita,* non debbo passare sotto silenzio la convinzione dolorosa, derivata da sicura esperienza negli uomini più addottrinati e più fidi, che, malgrado i più lodevoli sforzi fatti dal nostro governo, dai Comuni e dai privati per rilevare e promuovere l'istruzione e l'educazione del popolo, il profitto finora ritratto sia molto scarso. Lasciando da parte l'enorme cómpito di porgere i primi elementi d'ogni coltura a milioni di analfabeti, è quasi generale il lamento sulla rozzezza, spensieratezza, improntitudine e immoralità del popolo nostro di città e di campagna. Nella smisurata concorrenza ad ogni piccolo posto, dal campo delle arti, delle industrie, del commercio fino a quello dei molti e diversi rami di amministrazione dello Stato, deplorasi ancor sempre la scarsezza di giovani capaci, attivi, morigerati.

Ammetto che in questi lamenti ci sia qualche esagerazione, e

specialmente per quanto concerne le contrade più fortunate dell'Alta Italia; ma non posso dire che siano del tutto infondati, e che non dimostrino almeno, che i mezzi di coltura fin quì adoperati non siano i più veri o i più acconci, o difettino ancora di forza e di sicurezza per superare gli ostacoli che si oppongono alla loro morale efficacia. Comunque sia, l'esistenza del male, in gravità, se si vuole, non ancora troppo allarmante, è innegabile; sicchè sembra più che mai opportuno di studiarne seriamente le cause; prendendo le mosse non tanto da una revisione dell'organismo scolastico, dai criterii di applicabilità dei varii sistemi didattici o pedagogici, e dai prospetti statistici, quanto dal termometro infallibile dei risultali per le necessità della vita civile e politica.

Il nostro governo, profondamente compreso della importanza di questa parte di sua missione, eccitato dagli esempi d'altre nazioni più mature e più pratiche, sostenuto dal voto e dalla cooperazione dei rappresentanti del paese, dal suffragio delle provincie e dei municipii e delle associazioni private, ha fatto sinora e farà in seguito con sempre maggiore successo il proprio dovere, che è di estendere la istruzione e l'educazione in tutte le classi dei cittadini e di procurare che i germi del bene fecondati nella scuola si svolgono prosperamente nella famiglia e nella nazione.

Un valido ajuto ad ottenere più prestamente e sicuramente lo scopo gli potrebbero dare le accademie e i corpi scientifici sparsi nelle diverse provincie; e fra questi non ultimo l'Ateneo di Venezia, che ha sì magnanime tradizioni, e raccoglie nel suo seno tante elevate intelligenze, tanti nobili cuori.

Terminata la lettura, l'Ateneo si raccolse in seduta segreta.

Per il Presidente
G. BERCHET, *Segretario per le lettere.*

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 17 febbrajo 1870.

Presenti

Il comm. T. GAR *Vicepresidente.*
Il cav. BERCHET *Segretario per le lettere.*
Il prof. G. ZANON *Segretario per le scienze.*

I Soci: *prof. Cassani — prof. Magrini — avv. Callegari — ing. Treves.*

Letto ed appprovato l'Atto verbale della precedente adunanza, il Vicepresidente invita il prof. ANDREA ZAMBELLI a leggere la sua memoria: *Di qualche proprietà delle Coniche,* che è la seguente:

DI QUALCHE PROPRIETÀ DELLE CONICHE

E

DI ALCUNI LUOGHI GEOMETRICI DIPENDENTI DALLE CONICHE STESSE

STUDI

DEL PROF. ANDREA DOTT. ZAMBELLI

---

1. Sieno M, A, B tre punti non collocati in linea retta; chiamiamo $2k$ la distanza AB ed α e β gli angoli MAB ed MBA; sarà:

$$AM = \frac{2k \ sen \ \beta}{sen \ (\alpha + \beta)} \qquad BM = \frac{2k \ sen \ \alpha}{sen \ (\alpha + \beta)} \qquad (A)$$

Equazioni bipolari delle coniche dotate di centro.

2. — **I. Ellisse riferita ai fochi.** Se i punti A e B coincidono con i fochi di un'ellisse della quale un punto sia M, posta la distanza $AB = 2e$ e chiamato $2a$ l'asse maggiore, sostituendo le (A) nell'uguaglianza $AM + MB = 2a$ avremo dopo facili riduzioni:

$$\text{tang} \frac{1}{2} \alpha . \text{tang} \frac{1}{2} \beta = \frac{a - e}{a + e} \qquad (1)$$

ch'è l'equazione bipolare dell'ellisse riferita ai fochi.

3. — **II. Riferita ai vertici dell'asse maggiore.** Indicando con a e b i semiassi maggiore e minore di un'ellisse è noto essere:

$$\text{tang} \ \alpha . \text{tang} \ \beta = \frac{b^2}{a^2} \qquad (2)$$

4. — **III. Riferita ai vertici dell'asse minore.** L'equazione dell'ellisse riferita ai vertici dell'asse minore sarà:

$$\operatorname{tang} \alpha . \operatorname{tang} \beta = \frac{a^2}{b^2} \qquad (3)$$

5. — **I. Iperbole riferita ai fochi.** Abbiamo:

$$AM - BM = 2a$$ e sostituendo le (A)

ottiensi:

$$\frac{\operatorname{tang} \frac{1}{2} \alpha.}{\operatorname{tang} \frac{1}{2} \beta} = \frac{e - a}{e + a} \qquad (4)$$

6. — **II. Riferita ai vertici dell'asse trasverso.** Detto b il semiasse conjugato e δ il supplemento di β è noto essere:

$$\operatorname{tang} \alpha . \operatorname{tang} \delta = \frac{b^2}{a^2} \qquad 5)$$

7. — **Teorema che risulta dal confronto delle (4) ed (1).** Se nella (4) poniamo in luogo di β il suo supplemento, otteniamo l'equazione:

$$\operatorname{tang} \frac{1}{2} \alpha . \operatorname{tang} \frac{1}{2} \beta = \text{costante}$$

confrontabile con la (1).

Si deduce quindi questa proprietà delle coniche dotate di centro: *Se A e B sono i fochi ed M un punto della curva, conducendo da B la retta BM_1 in modo che l'angolo M_1BA sia il supplemento dell'angolo MBA e prolungando BM_1 fino all'incontro della AM in M_1, sarà M_1 sempre collocato sopra un'ellisse o sopra un'iperbole, omofocale all'iperbole od all'ellisse sulla quale trovasi il vertice M.*

8. — **Generalizzazione del precedente teorema.** L'equazione dell'ellisse in coordinate cartesiane è $a^2y^2 = b\, a^2 - b^2x^2$.

Se prendiamo sull'asse maggiore due punti A e B, ciascuno ad una distanza k dal centro, si ha:

$$y = \frac{2k \operatorname{sen}\beta \operatorname{sen}\alpha}{\operatorname{sen}(\alpha + \beta)} \qquad x = \frac{k \operatorname{sen}(\beta - \alpha)}{\operatorname{sen}(\alpha + \beta)}$$

L'equazione dell'ellisse diventa la seguente con la sostituzione di questi valori di y e di x:

$$4k\frac{a^2}{b^2}\,\text{tang}^2\alpha\,\text{tang}^2\beta = (a^2-k^2)\,(\text{tang}^2\alpha+\text{tang}^2\beta)+$$
$$+2(a^2+k^2)\;\text{tang}\,\alpha\cdot\text{tang}\,\beta \qquad (6)$$

Se i punti A e B fossero collocati sull'asse minore si avrebbe analogamente:

$$4k^2\frac{b^2}{a^2}\,\text{tang}^2\alpha\cdot\text{tang}^2\beta = (b^2-k^2)\,(\text{tang}^2\alpha+\text{tang}^2\beta)$$
$$+2(b^2+k^2)\;\text{tang}\,\alpha\cdot\text{tang}\,\beta \qquad (7)$$

Trattandosi invece d'un iperbole se i punti A e B sono simmetrici rispetto al centro e collocati sull'asse dei fochi, si troverebbe

$$4k^2\frac{a^2}{b^2}\text{tang}^2\alpha\,\text{tang}^2\beta = (k^2-a^2)\,(\text{tang}^2\alpha+\text{tang}^2\beta)-$$
$$-2(a^2+k^2)\;\text{tang}\,\alpha\cdot\text{tang}\,\beta \qquad (8)$$

Confrontando la (8) con la (6) si scorge che l'una si cambia nell'altra prendendo per α oppure per β l'angolo supplementare e permutando fra loro a e k.

Se dunque si abbia un'ellisse di semiassi a e b nella quale indichiamo con $A_{/}$ e $B_{/}$ i vertici dell'asse maggiore e sieno A e B due punti sull'asse maggiore stesso simmetrici rispetto al centro ed M un punto della curva, costruendo un triangolo $M_{/}A_{/}B_{/}$ in cui sia l'angolo $M_{/}A_{/}B_{/}$ uguale all'angolo MAB e l'angolo $M_{/}B_{/}A_{/}$ supplementare di MBA, il punto $M_{/}$ sarà collocato sopra un'iperbole di semiassi $\frac{AB}{2} = k$ e b..

Ma conducendo per gli estremi della AB delle parallele alle $A_{/}M_{/}$ e $B_{/}M_{/}$, si avrebbe nel punto $M_{//}$ del loro incontro un punto di una nuova iperbole i di cui semiassi X ed Y si avrebbero dalle seguenti uguaglianze:

$$X = \frac{k^2}{a} \qquad\qquad Y = \frac{bk}{a}$$

Ad analoghi risultati saremmo giunti confrontando la (7) con la (8).

Da ciò che abbiamo detto risulta dunque che il teorema del n. 7 si può estender anche al caso nel quale i punti A e B non coincidono con i fochi, avvertendo soltanto che allora le coniche risultanti non riescono omofocali (*).

9. — **Proprietà delle coniche che ottengonsi applicando la costruzione indicata al N. 8.** Le due coniche che ottengonsi applicando la costruzione del numero precedente si tagliano sulle perpendicolari all'asse innalzate dai punti A e B. Infatti se M è uno dei punti dell'ellisse posto sulla perpendicolare innalzata da $B_{\prime}$, l'angolo ABM è retto e quindi il suo supplemento sarà pur retto ed il triangolo $ABM_{\prime\prime}$ che determinerebbe il punto $M_{\prime\prime}$ dell'iperbole coincide con ABM.

Sia dunque un'ellisse intersecante un'iperbole concentrica la quale abbia i suoi assi nella direzione degli assi dell'ellisse. Diciamo P e Q i due punti d'intersezione posti dalla stessa parte dell'asse trasverso dell'iperbole ed A e B i piedi delle perpendicolari abbassate sopra questo asse dai punti P e Q. *Guidando da A una retta in modo da tagliare le due curve in due punti successivi M ed $M_{\prime}$ collocati dalla stessa parte di A, gli angoli MBA ed $M_{\prime}BA$ risultano supplementari.*

Ne consegue anche che il fascio ($B.AQMM_{\prime}$) *è un fascio armonico.*

10. — Sieno ora le due curve omofocali; diciamo C e $C_{\prime}$ i vertici dell'ellisse e D e $D_{\prime}$ quelli dell'iperbole, ed indichiamo con P e $P_{\prime}$ i punti d'intersezione dell'ellisse coll'iperbole di vertice D.

Sia F il foco che resta compreso nell'area $P_{\prime}DPC$ ed $F_{\prime}$ l'altro. Presi due punti M ed $M_{\prime}$ sugli archi PC e PD in linea retta con $F_{\prime}$ e guidate le MF ed $M_{\prime}F$ essendo le coniche omofocali il perimetro del triangolo $M_{\prime}FM$ è costante ed in causa del rapporto che abbiamo trovato per gli assi delle due coniche questo perimetro *riesce doppio dell'ordinata del foco.*

(*) Il mio ottimo amico, il chiarissimo professore Pietro dott. Cassani comunicava fino dall'agosto 1869 all'illustre professore Bellavitis il seguente teorema:

« Guidato un diametro AB in un cerchio, se sopra questo diametro si costituisca un triangolo AMB col vertice M alla periferia ed un'altro triangolo $M_{\prime}AB$ che abbia col primo comune p. e. l'angolo in A ma l'altro angolo $M_{\prime}BA$ supplementare di MBA, se il punto M descrive la periferia del cerchio la trajettoria del punto $M_{\prime}$ è un'iperbole equilatera. »

Come ben si vede questo teorema non è che un caso particolare di quello che ora ho dimostrato.

Se i punti M ed $M_{\prime}$ saranno presi in modo che la retta che serve a congiungerli riesca tutta esterna all'ellisse, sarà $MF + M_{\prime}F - MM_{\prime}$ *costante ed uguale alla doppia ordinata del foco.*

Se M ed $M_{\prime}$ cadono in D e $C_{\prime}$ il perimetro del triangolo si riduce a $DC + CD$ e perciò sarà $DC = FP$.

11. — Essendo la PF bisettrice dell'angolo $MFM_{\prime}$ *sarà la PF la locale dei punti d'intersezione delle tangenti e delle normali ai punti M ed $M_{\prime}$ delle curve, i quali si trovano in linea retta col foco $F_{\prime}$.* (*)

12. — Ritorniamo all'equazioni delle coniche e consideriamo le (2) e (3). Se in queste poniamo $90^{\circ} - \beta$ in luogo di β otteniamo $\frac{\tan\alpha}{\tan\beta} = \frac{b^2}{a^2}$ e $\frac{\tan\alpha}{\tan\beta} = \frac{a^2}{b^2}$ equazioni di due rette perpendicolari la prima all'asse maggiore la seconda al minore.

La sostituzione di $90^{\circ} - \delta$ in luogo di δ nella (5) da

$$\frac{\tan\alpha}{\tan\delta} = \frac{b^2}{a^2}$$ ch'è pure l'equazione di una retta perpendicolare all'asse trasverso.

Dunque:

Se A e B sono i vertici di uno degli assi di un'ellisse o quelli di una iperbole, congiungendoli con un punto M della curva e costruendo poscia l'angolo $M_{\prime}BA$ complementare di MBA e prolungando $M_{\prime}B$ ed MA fino al loro incontro in $M_{\prime}$ se il punto M descriverà l'ellisse o l'iperbole, il punto $M_{\prime}$ descriverà una retta perpendicolare all'asse AB.

Questo asse resterà diviso in due segmenti proporzionali a quelli nei quali la corda congiungente gli estremi degli assi resta divisa mediante la perpendicolare sopra essa abbassata dal centro.

(*) A proposito delle tangenti alle coniche non so se mai sia stata fatta la seguente osservazione: il prodotto dei termini costanti delle equazioni della tangente e della normale ad un punto qualunque di un'ellisse o di un'iperbole, poste queste equazioni sotto la forma $y = Ax + B$ e riferite al centro, esser eguale ad e^2.

Da ciò ne seguirebbe un mezzo assai semplice per condurre la tangente e la normale ad un punto M dell'ellisse o dell'iperbole; infatti si congiunga M con F e si divida MF per metà mediante una perpendicolare che si prolungherà fino all'incontro O dell'asse non passante pei fochi. Portando dall'una e dall'altra parte di O sull'asse stesso le lunghezze ON ed OH uguali ad OM pei due punti N e H passeranno la tangente e la normale in M. Questa costruzione ci sembra assai comoda pel disegnatore.

13. — **Locali dei centri dei circoli inscritto ed exinscritti nel triangolo dei raggi vettori nell'ellisse.** Chiamando γ e δ i supplementi di α e β la (1) si può trasformare nelle seguenti

$$\frac{\tang \frac{1}{2}\alpha}{\tang \frac{1}{2}\delta} = \frac{a-e}{a+e} \qquad (9)$$

$$\frac{\tang \frac{1}{2}\gamma}{\tang \frac{1}{2}\beta} = \frac{a+e}{a-e} \qquad (10)$$

$$\tang \frac{1}{2}\gamma \cdot \tang \frac{1}{2}\delta = \frac{a+e}{a-e} \qquad (11)$$

Poniamo nella (1) ed in queste tre ultime $\frac{1}{2}\alpha = \pi, \frac{1}{2}\beta = \tau$, $\frac{1}{2}\gamma = \omega$, $\frac{1}{2}\delta = \theta$ otteniamo da esse le seguenti:

$$\tang \pi \cdot \tang \tau = \frac{a-e}{a+e} \qquad (12)$$

$$(a+e) \tang \pi = (a-e) \tang \theta \qquad (13)$$

$$(a-e) \tang \omega = (a+e) \tang \tau \qquad (14)$$

$$\tang \omega \cdot \tang \theta = \frac{a+e}{a-e} \qquad (15)$$

è quindi concludiamo:

I. *che le locali dei centri dei circoli inscritto nel triangolo dei raggi vettori e dell'asse ed exinscritto in modo da toccare ambedue i prolungamenti dei raggi e l'asse stesso, sono due ellissi che passano pei fochi della primitiva*. Ciò risulta dalle (12) e (15).

II. *che le locali dei centri degli altri due circoli exinscritti nello stesso triangolo, sono due rette perpendicolari all'asse maggiore e passanti per i vertici dell'ellisse data*. Ciò risulta dalle (13) e (14).

14. — **Costruzione dell'ellisse per punti.** È da questa seconda conclusione che ne deriva un elegante modo di costruire per

punti l'ellisse e di condurre con tutta facilità nei punti trovati la tangente e la normale. Chi ebbe occasione di fare studi grafici si è certo convinto a proprie spese della preferenza da accordarsi a quei metodi che determinano oltre che i punti di una curva anche le tangenti; è per questo che la costruzione che andiamo ad esporre speriamo possa essere di qualche interesse.

Le tangenti al cerchio che partono da un punto sono eguali in lunghezza nelle porzioni comprese fra il punto di partenza ed i punti di contatto; quindi le locali dei contatti di uno dei cerchi exinscritti che ha il suo centro sulla perpendicolare all'asse innalzata da un vertice, saranno altri due cerchi aventi i centri nei fochi e per raggi le lunghezze $a - e$ ed $a + e$.

La costruzione si riduce alla seguente: con i centri nei fochi F ed $F_{,}$ e con i raggi $AF = a - e$ ed $AF_{,} = a + e$ descriviamo due periferie C e D. Si elevi da A la perpendicolare AK alla AB e fatto centro in un punto qualunque H della medesima con raggio HA descriviamo due archi in modo da tagliare la periferia C in L e la periferia D in N. Conduciamo finalmente la FL ed $F_{,}N$ il punto M del loro incontro sarà un punto dell'ellisse.

Prendendo un nuovo punto $H_{,}$ sulla AK e descrivendo i due archi con raggio $H_{,}A$ in modo da determinare sulle periferie C e D due nuovi punti $L_{,}$ ed $N_{,}$ si avrebbe nell'intersezione delle $FL_{,}$ ed $F_{,}N_{,}$ un nuovo punto $M_{,}$ dell'ellisse (*).

Per avere poi le tangenti in M ed $M_{,}$ riesce evidente non esser necessaria alcuna costruzione poichè queste tangenti saranno rispettivamente la retta MH ed $M_{,}H_{,}$. Le normali saranno invece parallele alle corde NL ed $N_{,}L_{,}$.

15. — **Circolo passante per nove punti.** Dal considerare la figura che mi risultava designando un'ellisse e le due locali dei centri dei circoli inscritto nel triangolo di raggi vettori e dell'asse ed exinscritto toccante il prolungamento dei raggi e l'asse stesso, avvertiva un teorema che credo non sia mai stato enunciato almeno sotto questa forma.

Lo espongo per quello che può valere ed è il seguente:

I tre vertici di un triangolo ed i quattro centri dei circoli in-

(*) Questa costruzione può dimostrarsi direttamente osservando esser FL tangente al cerchio ALN e quindi

$$F_{,}M + MF = F_{,}N + FL = F_{,}A + FA = BF + FA = BA$$

scritti ed exinscritti, sono sette punti che combinati a quattro a quattro determinano dei quadrilateri sei dei quali sono inscrittibili; ***i centri di questi quadrilateri inscrittibili si trovano sul cerchio circoscritto al triangolo.***

Si ha così un cerchio passante per nove punti.

Infatti sia GMF un triangolo, N il centro del circolo inscritto, H, K e P i centri dei circoli exinscritti toccanti rispettivamente FM, MG, GF, ed i prolungamenti degli altri due. Riescono inscrivibili i seguenti quadrilateri:

HFKG	del	quale	il	centro	è	in	C_1	alla	metà	di	HK
NFPC	»	»	»	»	»	»	C_2	»	»	»	NP
HMNF	»	»	»	»	»	»	C_3	»	»	»	NH
KMNG	»	»	»	»	»	»	C_4	»	»	»	KN
HMPG	»	»	»	»	»	»	C_5	»	»	»	PH
KMPF	»	»	»	»	»	»	C_6	»	»	»	KP

Ora gli angoli $C_6C_4C_3$ e $C_6C_4C_3$ sono retti perchè aventi i lati paralleli alle bisettrici degli angoli GMF ed MFG e gli angoli $C_3C_5C_6$ e $C_3C_2C_6$ sono pure retti perchè aventi i lati paralleli alle bisettrici degli angoli GMF ed FMG dunque i punti $C_3C_5C_2C_6C_4C_1$ sono sopra una periferia di diametro C_6C_3. Ma facilmente si dimostrerebbe che sono pure diametri di questa periferia le C_4C_5 e C_1C_2 dunque essa passerà anche pei vertici del triangolo GMF.

16. — **Locali dei centri dei circoli inscritto ed exinscritti nel triangolo dei raggi vettori nell' iperbole.** Chiamando δ e γ i supplementi degli angoli β ed α la (4) si trasforma nelle seguenti:

$$\operatorname{tang}\frac{1}{2}\alpha\cdot\operatorname{tang}\frac{1}{2}\delta=\frac{e-a}{a+e} \tag{16}$$

$$\operatorname{tang}\frac{1}{2}\gamma\cdot\operatorname{tang}\frac{1}{2}\beta=\frac{a+e}{e-a} \tag{17}$$

$$\frac{\operatorname{tang}\frac{1}{2}\delta}{\operatorname{tang}\frac{1}{2}\gamma}=\frac{a+e}{e-a} \tag{18}$$

Poniamo nella (4) ed in queste tre ultime

$\frac{1}{2}\alpha = \pi$, $\frac{1}{2}\beta = \tau$, $\frac{1}{2}\gamma = \omega$, $\frac{1}{2}\delta = \theta$ otteniamo:

$$\frac{\operatorname{tang} \pi}{\operatorname{tang} \tau} = \frac{e - a}{a + e} \qquad (19)$$

$$\operatorname{tang} \pi \operatorname{tang} \theta = \frac{e - a}{a + e} \qquad (20)$$

$$\operatorname{tang} \omega \operatorname{tang} \tau = \frac{a + e}{e - a} \qquad (21)$$

$$\frac{\operatorname{tang} \theta}{\operatorname{tang} \omega} = \frac{a + e}{e - a} \qquad (22)$$

Concludo:

I. *Le locali dei centri del circolo inscritto nel triangolo dei raggi vettori e dell'asse e di quello exinscritto che tocca ambedue i prolungamenti dei raggi, sono due rette perpendicolari all'asse trasverso e passanti pei vertici.* Ciò risulta dalle (19) e (22).

II. *Le locali dei centri degli altri due cerchi exinscritti sono due iperbole coi vertici nei fochi della primitiva.* Ciò risulta dalle (20) e (21).

17. — Aggiungiamo alla I. conclusione che quando il punto della curva è a distanza infinita, i due centri del circolo inscritto e di quello exinscritto sono sulle due perpendicolari ai vertici, dalle due parti opposte dell'asse, alle distanze da detti vertici eguali al semiasse conjugato.

Ritornando il punto dall'infinito, il centro del circolo inscritto si avvicina al vertice, mentre quello dell'exinscritto si allontana; allorchè il punto della curva è il vertice stesso, il cerchio inscritto si riduce al punto vertice ed il centro dell'exinscritto trovasi all'infinito.

Possiamo dunque dire:

Il luogo geometrico del centro del circolo inscritto nel triangolo dei raggi vettori e dell'asse nell'iperbole, è costituito da due porzioni di rette perpendicolari all'asse e ciascuna passante pel vertice di quel ramo sul quale trovasi il vertice del triangolo, rette che si estendono dall'una e dall'altra parte dell'asse per lunghezze uguali al semiasse conjugato.

Invece:

Il luogo geometrico del circolo exinscritto nel triangolo dei raggi vettori e che tocca ambedue i loro prolungamenti è costituito da quattro porzioni di due rette perpendicolari all'asse e passanti pel vertice di quel ramo sul quale non è posto il vertice del triangolo, porzioni poi che si estendono dalle due parti dall'infinito fino ad una distanza dei vertici uguale al semiasse conjugato.

18. — **Costruzione dell'iperbole per punti.** La stessa costruzione che abbiamo indicata al N. 14 per ottenere dei punti dell'ellisse della quale sono dati i vertici ed i fochi, puossi applicare all'iperbole in causa della conclusione I.ª del N. 16; si ha anche nel caso dell'iperbole la medesima facilità per guidare la tangente e la normale per ciascun punto che si determina.

Ci riferiamo quindi a quanto abbiamo detto al N. 14.

PARABOLA

19. — Mi propongo di trovare nella parabola il luogo geometrico dei centri dei circoli che toccano l'asse AX, il raggio vettore FM ed il diametro $D_{\prime}MD$ passante pel punto M della curva.

Evidentemente questi circoli sono due per ogni posizione del raggio vettore.

20. — **Ricerca dell'equazione della parabola.** Invece della solita equazione cartesiana $y^2 = 2px$ ricerchiamone un'altra di forma comoda per la ricerca proposta.

Sia AX l'asse di una parabola, A il vertice ed F il foco; sia $MP = y$ l'ordinata del punto M e diciamo α l'angolo MFX. Sarà:

$$FM = p + FP = \frac{y}{\operatorname{sen} \alpha} \quad \text{ed} \quad FP = y \operatorname{cotg} \alpha$$

L'equazione ricercata della parabola si avrà nella seguente:

$$p \operatorname{sen} \alpha + y \cos \alpha = y \qquad (*)$$

(*) Ricercando generalmente l'equazione delle coniche e ponendo uguale ad m il rapporto fra le distanze di un punto M di esse dal foco F e dalla direttrice, detta p la distanza fra F e la direttrice stessa ottiensi $y = mp \operatorname{sen} \alpha + my \cos \alpha$

Per la parabola è $m = 1$ e per le altre due coniche è $m = \frac{e}{a}$ per cui se diciamo b il semiasse non passante pei fochi sarà:

per l'ellisse $\qquad ay = b^2 \operatorname{sen} \alpha + ey \cos \alpha$

per l'iperbole $\qquad ay = -b^2 \operatorname{sen} \alpha + ey \cos \alpha$.

oppure nella più semplice:

$$p = y \operatorname{tang} \frac{1}{2} \alpha \qquad (23)$$

Se diciamo γ il supplemento di α la superiore diventa

$$p = y \operatorname{cotang} \frac{1}{2} \gamma \qquad (24)$$

21. — **Ricerca delle locali.** Se poniamo nelle precedenti

$$y = 2y_{,} \qquad \frac{1}{2}\alpha = \pi \qquad \text{ed} \quad \frac{1}{2}\gamma = \omega$$

otteniamo dalla (23)

$$p = 2y_{,} \operatorname{tang} \pi \qquad (25)$$

e dalla (24)

$$p = 2y_{,} \operatorname{cotang} \omega \qquad (26)$$

La (25) è l'equazione di una parabola avente il vertice in F e per parametro il quarto del parametro della primitiva e la (26) è l'equazione di una retta perpendicolare all'asse e passante pel vertice della parabola data.

Per convincersene basta infatti osservare esser

$$\operatorname{tang} \pi = \frac{y_{,}}{x_{,}} \quad \text{e} \quad \operatorname{cotg} \omega = \frac{-x_{,}}{y_{,}}$$

Possiamo dunque concludere:

I. *Nella parabola il luogo geometrico dei centri dei circoli che toccano un diametro l'asse ed il raggio vettore e che sono collocati rispetto a questo dalla parte dove la parabola si estende all'infinito, è un'altra parabola avente il vertice nel foco della primitiva e per parametro il quarto del parametro di questa.*

II. *Il luogo geometrico dei centri dei circoli che toccano le stesse rette, ma che sono collocati rispetto al raggio vettore dalla parte della direttrice, è una retta passante pel vertice e perpendicolare all'asse.* (*)

(*) Il luogo geometrico dei centri dei circoli che toccano l'asse, il raggio vettore e la parallela all'asse condotta per l'estremo del raggio, trattandosi di un'ellisse è un'ellisse, ed un'iperbole se la primitiva è un'iperbole. Ciò vale per ambedue i centri dei circoli che toccano le dette rette.

A queste conclusioni si giunge facilmente impiegando le equazioni date nella nota precedente.

22. — **Costruzione della parabola.** Dalla seconda conclusione possiamo ricavare un modo elegante per costruire la parabola per punti e condurre ai punti determinati, la tangente e la normale.

Sia AX l'asse, A il vertice ed F il foco. Si faccia centro in F e con raggio FA si descriva una periferia. Dal vertice A s' innalzi la perpendicolare indefinita AY all'asse e fatto centro in un punto qualunque di essa p. e. in H si descriva con l' intervallo HA due archi di cerchio in modo da tagliare la perpendicolare AY in G ed il cerchio già tracciato in B · Condotto il raggio vettore FB e la parallela all'asse per G il punto del loro incontro M sarà un punto della parabola.

La tangente in M è la MH e la normale risulterà parallela ad HF.

23. — **Determinazione dei punti della parabola luogo dei centri dei circoli.** Riesce facile ottenere il punto $M_{\prime}$ della parabola locale dei centri dei circoli che toccano l'asse il raggio vettore ed il diametro corrispondente al punto M.

Questo punto $M_{\prime}$ sarà sulla normale in M all' intersezione della retta condotta per F parallelamente ad AB.

Se FM fosse perpendicolare all'asse detto C il piede dell'ordinata di $M_{\prime}$ sarebbe FC$=$FA e quindi: *la tangente nel punto della parabola luogo, il quale corrisponde all' estremo del parametro della primitiva passa pel vertice di questa.*

24. — Essendo $2p$ il parametro della primitiva sarà $\frac{p}{2}$ la distanza fra il foco ed il vertice e $\frac{p}{8}$ la distanza fra il foco ed il vertice della parabola luogo. Considerando questa come primitiva, si avrebbe un'altra parabola nella quale la detta distanza sarebbe $\frac{p}{32}$ etc. fino all' infinito.

La distanza dunque fra il vertice della prima ed il foco dell' ultima parabola in questa serie estesa all' infinito sarà un terzo del parametro della primitiva.

25. — L'equazioni di dette parabole successive riferite ciascuna al proprio vertice sono:

$$y^2 = 2px \qquad y^2 = \frac{p}{2}x \qquad y^2 = \frac{p}{8}x \text{ etc.}$$

e quindi le ordinate dei fochi:

$$y = p \qquad y = \frac{p}{4} \qquad y = \frac{p}{16} \text{ etc.};$$

dunque congiungendo gli estremi dei parametri di due di queste parabole successive, la retta passa pel foco della seguente.

26. — Ritorniamo all'equazione del N. 20,

$$p \operatorname{sen} \alpha + y \cos \alpha - y = o$$

Osserviamo che $p \operatorname{sen} \alpha + y \cos \alpha - y$ esprime la lunghezza della perpendicolare abbassata da un punto di ascissa y e di ordinata p, sopra una retta distante y dall'origine e formante con l'asse, normale a quello sul quale si contano le ascisse, l'angolo α. Siccome però è $p \operatorname{sen} \alpha + y \cos \alpha - y = o$ così detta retta passa pel punto di ascissa y e di ordinato p.

Sia F il foco, M un punto della parabola. Condotto il raggio vettore FM, si porti da F sopra di esso la lunghezza FD eguale all'ordinato PM e da D ad FD innalziamo la perpendicolare DG. Se allora sull'asse portiamo nella direzione FP la lunghezza FH = PM ed innalziamo la perpendicolare HL $= p$, il punto L perciò che abbiamo detto sarà sulla DG. Considerando i triangoli FDL ed FLH se ne conclude DL uguale ad LH; dunque nella parabola: ***portando sui raggi vettori a partire dal foco delle lunghezze uguali alle ordinate dei punti a cui sono condotti, ed innalzando dagli estremi di dette lunghezze delle perpendicolari uguali al mezzo parametro, gli estremi di queste perpendicolari sono collocati sul diametro che passa per l' estremo dell' ordinata dal foco*** (*).

27. — **Costruzione della tangente alla parabola parallela ad una retta data.** Proponiamoci in base alla conclusione del numero precedente di condurre alla parabola una tangente parallela ad una data retta. Premettiamo che la tangente in M dividendo a metà l'angolo del raggio vettore col diametro, riuscirà parallela alla FL la quale divide a metà l'angolo MFH. Il problema

(*) Considerando le coniche dotate di centro, si giungerebbe ad analoga conclusione, solamente le porzioni delle perpendicolari al raggio vettore comprese fra il raggio e la parallela all' asse condotta per l' estremo dell'ordinata del foco non sono costanti ma proporzionali alle ascisse dei punti ai quali sono condotti i raggi vettori che si considerano.

si risolverebbe perciò nel seguente modo: condotto il diametro DC per l'estremo C dell'ordinata del foco, pel foco stesso si conduca una parallela alla direzione data che incontrerà DC nel punto B. Sarà CB l'ordinata del punto che si ricerca della parabola.

Di questo punto si potrà determinare anche il raggio vettore. Esso passerà per l'intersezione A di due archi di cerchio di centri B ed F e di raggi rispettivamente eguali a CF e CB.

28. — **Equazione della parabola prendendo per poli gli estremi di una corda perpendicolare all'asse.** L'equazione cartesiana della parabola riferita ad una origine O posta sull'asse ma distante d dal vertice è:

$$y^2 = 2pd - 2px$$

Prendendo per poli gli estremi A e B della corda perpendicolare all'asse passante per O, detti α e β gli angoli che con questa corda formano altre due condotte ad un punto M della curva, ottiensi

$$(\tang \alpha + \tang \beta)\sqrt{p} = \sqrt{2d}$$

Essa dimostra che nella parabola *la somma delle tangenti degli angoli che due corde terminanti allo stesso punto della curva e che si spiccano dagli estremi di una corda perpendicolare all'asse, formano colla corda stessa è costante.*

Si potrebbe anche dire: *le corde condotte allo stesso punto della curva dagli estremi di una retta perpendicolare all'asse intercettano su questo a partire dal vertice lunghezze uguali.*

Crediamo importante osservare *che da questa proprietà della parabola discende come corollario il notissimo teorema esser la sottotangente doppia dell'ascissa.*

29. — **Costruzione della parabola per punti.** Dal numero precedente consegue una costruzione della parabola che può giovare allorchè è data la direzione dell'asse VX il vertice V ed un punto A della curva.

Si abbassi sull'asse la perpendicolare AO e la si prolunghi prendendo OB = OA. Dall'una e dall'altra parte del vertice prendiamo a partire dal vertice stesso delle lunghezze uguali $VC_{\prime} = VD_{\prime}$, $VC_{\prime\prime} = VD_{\prime\prime}$ etc; guidiamo poscia le coppie di rette $AC_{\prime}$ e $BD_{\prime}$, $AC_{\prime\prime}$ e $BD_{\prime\prime}$ etc. ed i punti $M_{\prime}$, $M_{\prime\prime}$ etc. d'intersezione delle rette della stessa coppia saranno punti della parabola.

30. — Un'altra proprietà rimarchevole della parabola ne discende ed è la seguente: *condotta nella parabola una retta perpendicolare all'asse e distante dal vertice della doppia ordinata dal foco, ogni perpendicolare ad essa abbassata da un punto della curva, riesce media armonica fra i segmenti che determina sulla corda medesima.* (*)

Infatti se AB è la corda, M un punto della curva, abbassando la perpendicolare MP sarà:

$$\tang \alpha = \frac{MP}{AP} \quad e \quad \tang \beta = \frac{MP}{PB}$$

$$\text{e quindi: } \tang \alpha + \tang \beta = \frac{MP\,(AP + PB)}{PB \cdot AP}$$

Ora questa somma di tangenti per esser $d = 2p$ si riduce a 2, dunque

$$MP = \frac{2 \cdot AP \cdot PB}{AP + PB}$$

31. — Se dunque dai punti $P_{,}$ $P_{,,}$ etc. sulla AB s'innalzassero tante perpendicolari dalla parte del vertice ed una pure se ne conducesse per A prendendo su questa $AQ_{,} = 2\,AP_{,}$, $AQ_{,,} = 2\,AP_{,,}$ etc. fino ad una lunghezza uguale ad AB, congiungendo $Q_{,}$, $Q_{,,}$ etc. con il punto B, dove questi congiungenti incontrano le rispettive perpendicolari abbiamo i punti di una parabola della quale l'ordinata del foco è la metà di AB.

(*) Questa proprietà veniva pure, seguendo altro metodo, dimostrata dal mio ottimo amico prof Cassani.

Terminata la lettura, nessuno avendo presa la parola, la seduta pubblica venne disciolta e l'Ateneo si raccolse in seduta segreta.

Il Vicepresidente
T. Gar

Il Segretario per le scienze
G. Zanon.

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 24 febbraio 1870.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente.*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I soci: *cav. Zanella — avv. Callegari — cav. Berti — cav. Fortis — prof. Magrini — cav. Malenza — cons. Molon — dott. Sabbadini — dott. Fassetta.*

Letto dal Segretario per le Scienze prof. Zanon il Verbale della precedente adunanza che rimase approvato, il Socio onorario cav. Giuseppe Zanella, Presidente del Tribunale di Padova, recitò la prima parte d'un suo discorso: *Sulle guarentigie delle persone dagli avvenimenti nelle strade ferrate* la quale serve come dire di preparamento al *disegno di legge*, contenuto nella seconda. Detto della introduzione delle ferrovie a vapore, del loro progressivo svolgersi e moltiplicarsi, e dei gravi disastri cui ne sono frequentemente esposti i viaggiatori, additava il bisogno di un provvedimento consistente in una più diretta responsabilità delle aziende imprenditrici, dichiarando di limitarsi a trattare delle guarentigie richieste per la sicurezza delle persone: unico obbietto del suo discorso; mentre alle perdite ed avarie delle merci fu già provveduto o si sta per provvedere. Entrava quindi ad annoverare le più comuni cause degl'infortuni occorrenti sulle ferrovie, e diceva de' provvedimenti adottati dai principali Stati per ripararvi; d'onde traeva argomento a fare un'ampla e accurata esposizione delle leggi su questa materia apparse in Germania, in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America, nella Monarchia Austriaca, e nel nostro Regno; e, passate in rivista alcune decisioni giudiziarie, dimostrava nessuna di codeste leggi, guarentire abbastanza la sicurezza delle persone, ed anche in Italia essere necessaria quella legge speciale della quale egli appunto presentava il seguente disegno:

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1.

» Se per un infortunio su d'una ferrovia esercitata mediante la
» forza del vapore, o per un fatto avente connessione coll'esercizio
» della stessa, viene cagionata la lesione corporale o la uccisione di
» una persona, la impresa ne è sempre risponsabile, salvo il disposto
» dall'articolo terzo.

Art. 2.

» L'impresa risponde mediante il pieno indennizzamento. Se trat-
» tasi di lesione corporale, essa risarcisce all'offeso il danno effettivo
» ed il guadagno mancatogli. Il giudizio conosce inoltre, secondo le
» circostanze, se e quale somma sia da pagarsi per le sofferenze, per
» la imperfezione e per la deformità. Se è avvenuta la morte, l'im-
» presa soddisfa non solo a tutte le spese ed al guadagno mancato
» fino alla morte, ma presta altresì risarcimento a coloro verso i quali
» il defunto aveva l'obbligo del mantenimento, della educazione ed
» istruzione, e ciò nei casi e nella misura stabilita dal Codice civile
» agli art. 138 sino al 146, 186, 187, 193, 197, 201, 211, 212.

» La presente disposizione si applica a favore dei viaggiatori,
» delle persone addette al servizio della ferrovia e di un terzo qua-
» lunque che rimane morto od offeso, e l'indennizzo si estende an-
» che agli effetti che gl'individui portano seco sulla persona o nei
» vagoni.

Art. 3.

» L'impresa viene liberata dal risarcimento soltanto allora e solo
» in quella misura che prova, essere l'avvenimento stato originato
» per un caso imprevisibile ed inevitabile (forza maggiore), o per
» colpa del danneggiato, semprechè in questo caso non vi abbiano
» dato causa l'impresa o le persone di cui essa si serve.

Art. 4.

» Colla riserva del precedente articolo, i dipendenti della impresa
» che sono in colpa dell'avvenimento rispondono per solido colla
» stessa, e ciò senza pregiudizio del regresso verso i medesimi a ter-
» mini di ragione.

Art. 5.

» L'indennizzo di cui all'articolo secondo è dovuto dalla impresa
» della ferrovia, sulla quale è avvenuto il fatto che cagionò la le-
» sione corporale o la uccisione, salvo il regresso verso l'impresa
» della linea dalla quale fosse proceduta la causa.

Art. 6.

» La domanda tanto contro la impresa quanto contro i dipen-
» denti, autori dell' avvenimento, si propone avanti il Tribunale mer-
» cantile nel cui circondario è succeduto il sinistro. Se però l'im-
» porto complessivo della citazione di uno o più attori non ecceda
» le lire mille e cinquento, è mantenuta la competenza dei Pretori
» e dei Conciliatori a termini degli art. 70 e 71 del Codice di pro-
» cedura civile, con ciò che tale competenza è determinata dal luogo
» del sinistro.

Art. 7.

» La domanda non è vincolata alla istituzione nè all' esito di una
» procedura penale. Più attori possono simultaneamente colla medesi-
» ma citazione far giudicare le proprie pretese, quando queste hanno
» fondamento nello stesso fatto.

Art. 8.

» Le azioni d' indennizzo dipendentemente dalla presente legge
» si prescrivono col decorso di sei mesi dalla data dell' avvenimento.

Art. 9.

» Una declinazione o una limitazione alle disposizioni dei pre-
» cedenti articoli, a vantaggio della impresa, non hanno effetto le-
» gale, comunque la declinazione o la limitazione sieno previamente
» annunziate dall' impresa, o contenute negli statuti, od altrimenti
» con essa pattuite.

Art. 10.

» La presente legge entra in attività col giorno della sua pub-
» blicazione.

Riservata dal comm. Vicepresidente la discussione per quando il cav. Zanella avesse compiuto la trattazione del proprio assunto, l'adunanza fu sciolta senz'altro.

Il Vicepresidente
T. Gar

Per incarico del comm. Vicepresidente
il Socio ordinario
Avv. Fortis
ff. di Segretario

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 3 marzo 1870.

Presenti

Il cav. T. Gar *Vicepresidente.*

I Soci: *cav. Zanella — cav. Berti — avv. Callegari — prof. Magrini — cav. Malvezzi — cons. Molon — cav. Treves — dott. Fassetta. — cav. Fortis incaricato dell'ufficio di Segretario.*

Letto dall'avv. Fortis il Resoconto dell'adunanza precedente, che fu senza osservazioni approvato, il socio onorario cav. Zanella passando alla seconda parte del suo lavoro: *Sulle guarentigie delle persone dagli avvenimenti nelle strade ferrate*, analizza il suo disegno di legge, inserto nel precedente Atto verbale e sopra ciascuno de' tre primi articoli, si ferma ad esporne amplamente i motivi.

Dopo tale esposizione, il comm. Vicepresidente, osservando che in que' primi tre articoli si racchiudevano i principii capitali della legge, e che la lettura del comento sugli articoli seguenti, di secondaria importanza, avrebbe protratto si oltre l'ora da non lasciar più luogo ad alcuna discussione, ammette la proposta del cav. Zanella di sostare a quel punto, e quindi apre la discussione sui detti tre primi articoli ed anzi tutto sulle massime alle quali si informano.

L'avv. cav. Malvezzi, prende a trattare appunto della massima. A suo avviso il nodo della questione sta nella difficoltà, che dice grandissima, di bene scernere i casi di colpa, da' veramente fortuiti. I mezzi ordinari di prova inetti all'uopo. Se questa difficoltà non ci fosse, niun bisogno di legge speciale: le leggi generali provvederebbero. Quindi necessità di apposita legge creatrice di apposite presunzioni. E il cav. Zanella ne propone una, dominante tutto il sistema della legge, cioè quella che ogni disastro il quale avvenga nelle ferrovie, abbia a presumersi effetto di colpa. Ora, dice l'avv. Malvezzi, o vogliamo

tale presunzione elevare al grado di quelle che non ammettono prova contraria (juris et de jure), e fondiamo un principio repugnante a ogni ragion di giustizia. Nè questo dal cav. Zanella si vuole. O la presunzione è semplicemente *juris*, ossia tollerante prova contraria, e l'assunto ne diviene assai arduo. Non basta più allora una presunzione generica: ma bisogna aggiungervi una numerosa specificazione di casi, nè quali la presunzione imperi: al che richieggonsi anche i lumi del tecnico, non quelli del solo giureconsulto. Quanto poi all'idea stessa della legge, l'economista potrebbe lagnarsi del rigore di una massima che potrebbe danneggiare e mettere non ch'altro a ripentaglio l'istituzione delle ferrovie, per azioni di risarcimento, che moltiplicherebbonsi all'infinito nè lascerebbero fors'anche di tentare la malizia de' ciurmadori. Non si troverebbero più società impresarie, o toccherebbe allo Stato rifarle. Considerazioni queste è vero di ordine economico, non di giustizia, ma conviene pure nella formazione di una legge tenerne conto. — Crede che in America gli studii si volgan piuttosto all'idea di estendere il provvedimento delle *Assicurazioni* anche contro i disastri ferroviari. Di qui forse potrebbe trarsi buon materiale per una legge equa e accettabile non meno dal lato giuridico che dall'economico.

Il Socio cav. G. Zanella risponde: Aver egli nello studio del suo disegno di legge, consultato la legge del 1865 sulle pubbliche costruzioni, la quale come nel suo scritto osservò provvede per le cose, ma non per le persone, e tutte le istruzioni di disciplina pel servigio. Nessun maggiore lume, avrebbero i tecnici potuto dargli. I timori del danno economico delle imprese ferroviarie, esegerati. La severità della legge, renderebbe rari i casi: il minor numero, compenserebbe la maggiore indennità. Nessun si sgomentò della legge austriaca del 1869, nè il bilancio delle ferrovie ne scapitò. All'esempio della legge austriaca, può aggiungersi più efficacemente quello della inglese più antica. Non grave l'obbiezione del danno che ricadrebbe sullo Stato: perocchè nella liquidazione del passivo, pel reddito garantito dal governo, non dovrebbe poter tenersi conto de' risarcimenti per infortuni derivati da colpa. Esclude poi

affatto l'idea delle assicurazioni, nella quale vede un'offesa al rispetto della dignità e della vita dell'uomo. Non è lo stesso denaro e vita. Io un mio braccio, esclama, non dò per un milione; uno de'miei occhi nol dò per dieci. L'assicurazione minaccerebbe di sovvertire lo scopo cui egli mira, ch'è di prevenire le sciagure piuttosto che di cercarvi risarcimento.

Replica il Malvezzi, ribadendo i propri argomenti, e aggiunge che secondo il principio da cui muove il cav. Zanella la legge in apparenza civile, sarebbe sostanzialmente una legge penale.

Il cav. Zanella dal proprio canto, insiste nelle proprie idee, e al nuovo argomento del Malvezzi risponde che poco rileva il nome o la qualità della legge, purchè il principio ne sia buono e giusto, e serva all'intento.

Cessata così la discussione, anche per l'ora tarda, il comm. Vicepresidente dichiarò sciolta l'adunanza.

Il Vicepresidente
T. Gar.

Il ff. di Segretario
Avv. Fortis

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 10 marzo 1870.

Presenti

Il cav. T. GAR *Vicepresidente*
Il cav. G. BERCHET *Segretario per le lettere*
Il prof. G. ZANON *Segretario per le scienze.*

I Soci: *cav. Namias — cav. Fortis — prof. Magrini — avv. Callegari — dott. Pin Marzio — dott. M. Levi — dott. Fassetta. — dott. Sabbadini — dott. Santello — dott. Da Venezia — cav. Treves — cav. Berti.*

Letto ed approvato il Processo verbale della precedente adunanza, il Vicepresidente prega il socio dott. cav. Namias a voler comunicare la sua nota sul *Cloralio.*

Riferendosi alle prime sue osservazioni ed esperienze cliniche sull'idrato di cloralio, comunicate già al r. Istituto veneto di scienze lettere ed arti, e ricordato il caso ivi esposto di una fierissima nevralgia facciale periodica, ribelle al chinino, guarita prontamente e durevolmente con una sola injezione sottocutanea d'idrato di cloralio, narra brevemente d'un altro simile caso di nevralgia periodica, curata in breve e felicemente col cloralio dato per bocca. E prendendo occasione di indagare come operi il cloralio anche quale antiperiodico, se per via chimica o per azione diretta sui nervi, entra in alcune considerazioni sulla natura e sulle cause delle malattie e forme periodiche e sugli elementi necessari a produrle, accennando anche i risultamenti delle ultime ricerche sulla azione del chinino. Quindi passa a discutere la questione della trasformazione del cloralio in cloroformio nel sangue, per l'azione degli alcali in questo contenuti, ammettendola come indubitatamente provata dagli ultimi studj sperimentali del Personne. Avverte tuttavia come l'azione del cloralio sia però diversa da quella del cloroformio, cioè non anestetica e per lo più esente

da pericoli e gravi inconvenienti, e se ne loda, e molto lo raccomanda come ottimo e sicuro rimedio sonnifero, sedativo, utilissimo nella cura di molte, anche non lievi, affezioni dolorose e spasmodiche del sistema nervoso; secondo che glielo dimostrarono le ripetute estese sue osservazioni ed esperienze cliniche all'Ospedale ed in città.

Aperta la discussione, prende la parola il cav. Berti. — Riferendosi esso alla asserzione del cav. Namias, del non essersi fino allora verificato alcun caso di morte per l'uso interno del cloralio, osserva non doversi impiegare il detto rimedio senza opportune cautele, essendosi manifestati dei sintomi tossici in varii casi nei quali venne adoperato: ed in appoggio di ciò narra come in una cura da esso intrapresa, una dose di cloralio, tolta tutta d'un tratto, senza suo ordine e suo malgrado dall'infermo, aveva prodotti in questo fenomeni d'asfissia che fortunatamente egli potè far sparire mediante opportuno soccorso. — Se non si avverarono fin'ora casi di morte, ei soggiunge, potrebbero verificarsi in avvenire, e quindi è da consigliarsi al medico la prudenza qualora si tratti di amministrare il farmaco in discorso. — Converrà in ogni caso cominci da una piccola dose e l'accresca in seguito; potrà egli in tal guisa somministrarne, a dosi fatte, quantità anche forti senza temere quelli inconvenienti che si manifestano con altri rimedi, che producono delle malattie costituzionali di difficile guarigione.

Accenna poscia al caso di un individuo tenuto per 50 notti sotto la cura dell'idrato di cloralio, nella dose di 5 a 7 grammi per notte, il quale verso la fine del detto periodo aveva presentati fenomeni di ebbrezza in luogo di quelli dell'assopimento, addimostrando essersi verificato uno di quei fatti di accomodazione dell'organismo al rimedio, per la quale l'individuo risente poco o non ne risente più l'influenza.

Termina col dichiarare esser cosa confortevole pel medico questa azione calmante ed innocua del nuovo rimedio, che, acquetando per lungo lasso di tempo le sofferenze dei malati, anco di affezioni nervose, che richiedono prolungate cure, per-

mette ad esso medico di poter applicare, senza precipizio, con più sicurezza e pel tempo occorrente que' rimedj che la radicale cura della malattia richiede.

Il dott. Namias, fatto plauso alle osservazioni del Berti, aggiunge che l'idrato di cloralio potendosi applicare a dosi relativamente forti, che ponno variare di alcun poco senza arrecare inconvenienti, il medico non incorre in certi pericoli nel caso di qualche piccolo sbaglio in più nella dose, pericoli che non mancherebbero nella somministrazione della morfina che si dà in dosi di centigrammi.

Il dott. Santello divide le opinioni del Namias e del Berti, ma manifesta il desiderio che i medici rivolgano specialmente le loro ricerche alla dose di cloralio che nei singoli casi convien dare per la prima.

Il Namias dice: che l'esperienza gli ha provato essere la dose prima più conveniente per un adulto, quella di un grammo in 13 parti d'acqua ed alquanto sciroppo, da accrescersi gradualmente dopo due o tre sere, fino a portarla a grammi 2 per sera. — Per la donna, la prima dose la vorrebbe di grammi 0, 8.

Il dott. Santello soggiunge che avendo somministrata una prima dose di grammi 2 di cloralio di Dresda ad una donna asmatica, non aveva ottenuto alcun effetto e che solo dopo di avergliene dati 3 grammi aveva ottenuto che essa godesse qualche ora di sonno.

Il dott. Namias osserva che ci sono degli individui refrattarii ad un dato farmaco, (come all'oppio, alla morfina ecc.) ed anzi asserisce aver egli stesso curato un individuo, che sonnolento per malattia nervosa, sotto la cura della morfina se ne stava desto, togliendogli questa la condizione morbosa della sonnolenza. — Nel caso esposto dal dott. Santello, trattandosi di donna asmatica, poteva essere avvenuto che lo stesso orgasmo, le stesse agitazioni prodotte dalla malattia avessero potuto tener desta l'ammalata.

Il dott. Berti aggiunge, a proposito della dose primitiva, aver egli cominciato dai 2 grammi e di aver ottenuto che su cinque individui quattro prendessero il sonno: potersi poi dare

che il cloralio avesse, nel caso della asmatica curata dal dott. Santello, aumentata la di lei condizione morbosa agendo esso sugli organi della respirazione.

Terminata la discussione, l'adunanza venne disciolta, ed i Soci ordinarii si raccolsero in seduta segreta.

Il Vicepresidente
T. Gar.

Il Segretario per le scienze
G. Zanon.

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 17 marzo 1870

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente*
Il cav. Berchet *Segretario per le lettere*
Il prof. Zanon *Segretario per le Scienze.*

I Soci: *dott. Pin Marzio — avv. Usigli — avv. Callegari — dott. Fassetta — cons. Molon — cav. Treves.*

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza il dott. Carlo Salvadori diede lettura di un suo bozzetto sociale sulla *Previdenza.* Preavvisato l'uditorio della natura popolare del suo scritto, egli cominciò a sviluppare il suo tema, considerando filosoficamente l'indole di tutte le umane azioni, per la quale potè distinguere due sorta d'imprevidenza, — necessaria e fatale — o libera e volontaria. Con brevi esempi egli provava il suo asserto, e poscia descrivendo le immense speranze concepite da un colono per la ubertosità delle sue terre, e da un negoziante per una lontana spedizione di quasi tutte le sue merci, in un bel mattino d'estate finse che un rovescio, venendo a distruggerle, piombasse nella disperazione quelle due famiglie. Venne riferendo le parole confortanti rivolte a loro da un sacerdote, e i commenti che sull'avvenuto facevano gli oziosi da caffè e la minutaglia rozza; ma portò in iscena un amico che con incalzante dialettica, parlando per via di metafore, di racconti, di dialoghi, di descrizioni e di considerazioni filosofiche alla portata di ognuno, rechi agli infelici tutte le nozioni necessarie perchè potessero all'uopo contraporre colla ferrea volontà, colla temperanza e col risparmio, un argine all'intromissione delle fatalità, e spieghi loro in breve l'indole delle principali istituzioni di previdenza.

Conchiuse riassumendo in breve le cose esposte dall'amico di que' sfortunati, che sono una esplicazione della massima che egli prepose alla sua lettura e con la quale la chiuse: essere

la previdenza uno degli aspetti sotto ai quali ci si presenta il progresso; massima che appartiene all'economista Michele Chevalier, antesignano della scuola liberale in Francia, e che venne dal dott. Salvadori illustrata con quel semplice linguaggio e con quelle figure che mirano a far breccia nel cuore, lasciandolo fecondato dai principi morali che informano la moderna società.

Terminata la lettura, nessuno avendo presa la parola, il Vicepresidente dichiarò sciolta la adunanza.

Il Vicepresidente
T. Gar

Il Segretario
G. Berchet.

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 31 marzo 1870

Presenti

Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I soci: *prof. Magrini — prof. Della Torre — dott. Da Venezia — cav. Treves.*

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza, il cav. Berchet, assumendo la Presidenza in assenza del Presidente, prega il prof. *Salvadori Carlo* a dar lettura della memoria inviata dal prof. Francesco Mauguni *sulla forza catalitica.*

Dopo di aver passati in rassegna alcuni fra i principali fatti che, col celebre Berzelius, i chimici attribuivano in passato alla azione di una forza misteriosa chiamata *forza catalitica*, e più tardi, delle azioni indeterminate dette *azioni di presenza*, l'autore si propone di svolgere alcune sue idee relative alla natura delle azioni anzidette, idee, che a suo credere, potrebbero spargere nuova luce sull'importante questione.

Si riferisce anzitutto all'esistenza dell'etere cosmico o materia caotica, esistente nello spazio e persino nell'interno dei corpi, fra i pori della materia ordinaria. Passa ad alcune questioni, che hanno attinenza colle nuove dottrine sul calorico considerato come una specie particolare di movimento, e ad altre risguardanti la correlazione delle forze fisiche, la costituzione molecolare dei corpi, i modi di comunicazione del movimento fra la materia caotica e la molecolare, e cerca di mettere in chiaro, con esempi tolti dalla chimica, le esposte dottrine.

Dopo ciò entra nel cuore della questione principale. Esamina in prima il fenomeno della decomposizione dell' acqua ossigenata, prodotta dal platino o dall'argento, senza conseguente alterazione di questi ultimi corpi. Attribuisce il fatto al movi-

mento della così detta *lanugine molecolare*, abbondante nei due accennati metalli, movimento che si trasmette prima alla materia caotica, indi ai costituenti il biossido di idrogeno, e che ha per risultato finale lo svincolarsi dell'eccesso di ossigeno dal composto instabile e il ritorno del gas allo stato libero.

La reazione analoga prodotta dall'ossido di stronzio, nella quale l'ossigeno, in luogo di svolgersi, soprossida l'ossido anzidetto, l'attribuisce alla grande affinità che ha questa sostanza per l'ossigeno, maggiore di quella che l'acqua in cui è imprigionato esercita su d'esso.

La reazione prodotta dagli ossidi d'argento, d'oro e di platino, che, oltre decomporre l'acqua ossigenata, abbandonano il proprio ossigeno, la fa consistere nella poca loro stabilità. In tutti i casi conchiude che il determinante la decomposizione è un movimento particolare della materia caotica, e che il risultato finale dipende dal concorso di affinità chimiche relativamente più o meno energiche.

Cogli stessi principii spiega l'impossibilità di poter decomporre con mezzi analoghi l'acqua comune, in cui l'ossigeno di costituzione è trattenuto con molta maggior energia che l'ossigeno intromessovi forzatamente per ridurla a biossido di idrogeno.

Prende l'autore in seguito a considerare il fatto della decomposizione del clorato di potassa, che abbisogna per effettuarsi di 400 gradi di temperatura (temperatura che rimane costante fin che dura la decomposizione) e di soli 100 gradi quando il sale è commisto a del perossido di manganese, il quale nella reazione non subisce alcun cangiamento permanente di costituzione. E qui, sviluppate alquanto le dottrine del calorico latente, colla scorta delle idee moderne, dimostra che la costanza di temperatura di 400 gradi durante la decomposizione del solo clorato dipende dal convertirsi che fa l'eccesso di calore somministrato dalla sorgente in un *lavoro dinamico*, necessario a fondere il sale e a render liberi gli atomi dell'ossigeno, separandoli da quelli del cloro e del potassio coi quali erano combinati. Spiega poi il fatto della minor temperatura occorrente per iscomporre il sale nel caso

del concorso del biossido di manganese, dal non rendersi in questa circostanza libera e sensibile che minor quantità di calorico, impiegandosi quella di più che in prima si rendeva palese al termometro, a far vibrare le molecole del biossido, a compiere cioè un certo lavoro su di esse, non però al punto da decomporre questa sostanza, esigendo essa perciò molto calore.

Dopo aver detto che reazione analoga, prodotta da identica causa, avviene col perossido di ferro, termina l'autore la sua memoria con alcune osservazioni sulle *energie*, positiva e negativa, che si riferiscono alle teorie dinamiche molecolari, applicando queste al fenomeno prodotto dalla spugna di platino nel miscuglio d'ossigeno e di idrogeno ed alla reazione dell'acido solforico sull'amido.

Terminata la lettura, per assenza dell'autore della memoria, non venne aperta la discussione e la adunanza fu sciolta.

Il ff.i di Presidente
G. Berchet.

Il Segretario
G. Zanon.

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 7 Aprile 1870.

Presenti

Il cav. G. Berchet *Segret. per le lettere ff. di Presidente*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Soci: *prof. Magrini — cav. Malvezzi — avv. Mikelli — nob. Pin Marzio — avv. Callegari — prof. Salvadori — cav. Fortis — cav. Berti — cav. Treves — dott. Ziliotto.*

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza, il *ff. di Presidente* pregò il sig. Arturo Jehan di Johannis a dare comunicazione della sua memoria: ***Sulla libertà dell' insegnamento universitario.***

Posto per assioma indiscutibile il vantaggio e la necessità dell'istruzione generale universitaria, il *Lettore* deplorò la lentezza colla quale essa si propaga tra noi; ed accennandone gli ostacoli, segnalò particolarmente l'***ignavia della gioventù.*** Cercò dimostrarla terribile esempio per il popolo, danno per la Società intera. Deplorò i molti ingegni inoperosi ed oziosi sacrificati da forza maggiore, indicò il deplorevole uso di attendere che la Società faccia la fortuna d'ogni singolo individuo, non pensando che ogni individuo dovrebbe porsi in grado di fare il vantaggio della Società, onde poi questa potesse fare la fortuna di lui.

E giustificando, colle sue conclusioni posteriori, i concetti premessi, entrò nell'argomento, volgendo uno sguardo sulle Università d'Europa; ne disse il numero, le paragonò alla popolazione, trovò che di 404,364 giovani che potrebbero frequentare ogni Università, appena esse contano 500 studenti cadauna in media; distinse i diversi Stati d'Europa in ordine al numero di Università, dapprima assolutamente, indi in proporzione alla popolazione, e mostrò l'Italia occupare il II. posto sia in un aspetto che nell'altro, ed avere nelle sue 20 Università appena 8140 studenti. Da queste osservazioni statistiche pas-

sando ai sistemi coi quali sono governati tali studii superiori, ne indicò quattro principali: l'inglese, il francese, il germanico e l'italiano: esaminò brevemente tutti e quattro, e soffermandosi sull'inglese e sul germanico, affatto opposti l'uno all'altro, disse della prosperità e floridezza di quegl'istituti e della fama che hanno degnamente meritato. Colle parole del Villari deplorò la mancanza della vita scientifica nelle nostre Università e cercò dimostrarne come causa prima la mancanza d'una ragionevole libertà; e questa libertà per gli studii superiori il lettore volle dimostrarla necessaria, per amore di giustizia anzi tutto, dappoichè col presente sistema viene favorita una sola classe della Società, l'agiata. Venendo poi alle obbiezioni che immaginò sarebbero opposte al suo concetto, il Lettore combattè quella comunissima, che deplora il numero esuberante di laureati, il quale, si dice, toglie braccia all'agricoltura ed alle industrie; disse che tale obbiezione non può essere seria se si pensa che in Italia 17 milioni d'individui sono analfabeti, e quindi non possono mancare braccia alle arti ed alle industrie.

Deplorò la condotta degli studenti negli anni in cui frequentano le Università; disse della troppa facilità colla quale vengono conferiti i diplomi, e concluse facendo appello agli uomini maturi, affinchè alla gioventù, cui devono molte cure, perchè destinata a compiere le loro opere, i gradi accademici sieno conferiti non in ragione dell'avere ma del sapere, e segnalò la libertà dell'insegnamento universitario come sola apportatrice di questa riforma e della conseguente prosperità degli studii.

Terminata la lettura ed aperta la discussione:

Il socio *avv. cav. Fortis* osservava che il lettore non concretò alcuna proposta, mentre ha bensì parlato della libertà d'insegnamento e della necessità di togliere alcune o tutte le restrizioni, ma non ha indicato come intenderebbe di attuare praticamente questa libertà dell'insegnamento universitario.

Rispondeva il *lettore* che intese soltanto e per ora, offrire un'occasione all'Ateneo di prendere in esame e discutere una così importante questione; che siccome egli sta occupandosi di questo argomento ed attende alcuni dati statistici sulle Università

di Germania ed Inghilterra, si darà premura di esporre quanto prima all'Ateneo un piano concreto dell'organizzazione da esso vagheggiata.

Il socio *dott. cav. Berti* dichiarava di accogliere con piacere tale dichiarazione ed offerta del Lettore, soggiungendo la preghiera, che nella promessa nuova lettura siano concretati i punti principali della questione, onde appianare le moltissime difficoltà che si presentano nel trattare un argomento che ha forti motivi pro e contro.

Nessun altro avendo domandata la parola, il *ff. di Presidente*, prendendo atto della promessa del lettore, sciolse l'adunanza.

Il ff. di Presidente
G. Berchet.

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 28 aprile 1870.

Presenti

Il comm. Gar *Vicepresidente*
Il cav. Berchet *Segretario per le lettere*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Soci: *prof. Magrini — prof. Fulin — dott. Fassetta — avv. Callegari — dott. Mikelli — cav. Stefani — cons. Soranzo — cav. Fortis — cav. Codemo — cav. Malvezzi — cav. Cecchetti — avv. Diena — avv. Crivellari — cav. Combi — cav. Treves — cons. Bonturini.*

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza, il *Vicepresidente* invita il socio avv. Crivellari a dar comunicazione della sua memoria: *La Repubblica di Venezia considerata nel suo diritto penale.*

Premette il *Lettore* ch'egli non intende trattare di questo vasto argomento in una breve monografia. A dimostrare poi la vastità della materia del diritto penale della Repubblica di Venezia, accenna brevemente tutti gli sforzi che si sono fatti sotto quel Governo per raccoglierla in un Codice unico, e come tutti sieno rimasti infruttuosi. Che se si indusse a fare questa lettura, fù perchè il sig. Augusto Bazzoni in un suo recente lavoro sugli Inquisitori di Stato, pubblicato dall'Archivio storico del primo trimestre dell'anno corrente, accennò ad un'opera cui sta attendendo il lettore su questo importantissimo subbietto. Scopo della monografia si è quello di spiegare a grandi tratti il programma dell'opera stessa. Egli vorrebbe intitolarla: *Il diritto penale della Repubblica di Venezia.* La dividerebbe in tre parti distinte, per trattare nella prima, delle Magistrature penali; nella seconda, del diritto statuente; e nella terza, delle leggi di procedura. Non si limiterebbe al diritto penale da cui era governata negli ultimi tempi, ma risalirebbe all'origine. Toccando della

Magistratura, comincierebbe *dai Tribuni maggiori e minori*, dai *Dogi*, dalla *Corte del Proprio* ed altre antiche, per discendere alla *Quarantia criminale*, agli *Avogadori di Comune*, al *Consiglio dei Dieci*, agli *Inquisitori di Stato* ed a tutte quelle altre Magistrature, che nel numero di trentadue avevano la competenza nelle materie penali. Di tutte queste Magistrature dà un rapido cenno per marcarne l'importanza e per togliere qualche pregiudizio popolare ch'esiste sul loro conto. Quanto al diritto statuente, comincierebbe pure dall'origine. Espone che i primi abitatori delle isole dell'Adriatico dovevano essere retti dal diritto Romano con qualche massima o sanzione infiltratasi dai greci di Costantinopoli, coi quali avevano continui rapporti di commercio gli antichi Veneziani. Il più vecchio Statuto criminale è quello di Orio Malipiero che il lettore promette di analizzare. Per avere un'idea abbastanza chiara delle leggi penali che esistevano, disse che si sarebbe attenuto allo Statuto del 1751 ed ai Capitolari, Promissioni ducali ed altri Registri, da lui già attentamente studiati ed esaminati in questo Archivio generale. Parla brevemente delle varie pene che vi esistevano, nonchè di quelle che venivano abbandonate dagli stessi giudici antichi come la *cheba* o gabbia, in cui si collocavano gli ecclesiastici rei di qualche atroce delitto. Riguardo alla procedura manterrebbe lo stesso cammino: dall'origine verrebbe alla caduta della Repubblica. Dice che da principio la procedura doveva essere sommaria: dal secolo XV in poi, due erano le forme dei processi, quella col *rito* usato dai Decemviri, Inquisitori di Stato, Senatori, Esecutori contro la bestemmia, ecc., e quella *servatis servandis* usata dagli altri, che poco si discosta dalla moderna. E di queste due procedure fa risaltare le differenze. Tratta delle guarentigie che avevano gl'imputati, quindi la pubblicità delle udienze e l'assistenza di un difensore. Rapidamente esamina la *tortura*, le cautele che si adoperavano nell'applicarla; discorre della *Bocca del Leone*, e per conseguenza delle denuncie anonime. Tratta della istituzione dei *contraddittori* che dovevano ad ogni costo difendere le sentenze appellate; non che della procedura dei *sequestri* e *sequestrati*, cioè quella, mediante la quale si ordinava a due avversarii, nobili o cittadini (e non plebei) di restarsene

in casa, finchè fossero rappattumati. Queste sono a grandi tratti le idee ch'egli vorrebbe svolgere nell'opera, a cui da tanto tempo sta accudendo, augurandosi lena e salute. Molti sono i materiali da esso raccolti, e ringrazia pubblicamente della cooperazione e consigli che gli diedero il nob. Girolamo Soranzo, il cav. Federico Stefani, il comm. Gar Tommaso, il prof. Cecchetti ed altri, i primi due specialmente, perchè posero a sua libera disposizione le loro ben fornite biblioteche.

Terminata la lettura ed aperta la discussione, il socio *Fulin* loda la bella memoria e l'ottimo intendimento dell'avv. Crivellari, e lo invita ad approfondire i suoi studii specialmente sulla differenza fra il processo col *rito* e quello *servatis servandis*. Egli crede che il processo col rito sia lo inquisitorio modificato dalla sapienza politica veneziana, e quindi scende a particolari sulla inquisizione generale e speciale, sulla frequenza e sul rigore di alcune pene, e sulla guarantigia che la Repubblica assicurava agli inquisiti.

L'avv. *Crivellari* ringrazia il socio Fulin; dice che farà tesoro delle sue considerazioni e delle notizie da esso esposte, avverte che piccole sono le differenze fra i due processi, col *rito* e *servatis servandis*, e descrive i particolari di queste procedure.

Il socio *Bonturini* esprime esso pure parole di encomio e d'incoraggiamento al lettore; ammette che le prime leggi erano di famiglia, ma opina che la fonte principale delle leggi venete si trovi ne'libri Basilici e nelle Assisie di Gerusalemme. Le savie riforme non precedettero, egli dice, soltanto dal miglioramento dei costumi o dalla sapienza dei legislatori veneziani, ma eziandio dal contatto della dominante colla terraferma, recando in prova che il Codice feudale fatto dalla Repubblica dopo l'acquisto della terraferma, non fu che una raccolta delle consuetudini e leggi feudali già ivi esistenti.

Il socio *Stefani* oppone al socio *Bonturini* il fatto che dai veri Statuti originali delle città di terraferma la Repubblica nulla ebbe ad apprendere, e che solo gli Statuti posteriori contengono quelle migliori disposizioni, che formano parte del gius veneto,

e che potrebbero invece essere state inserite in quegli Statuti, dopo l'annessione alla Repubblica.

Bonturini è d'avviso che siccome il diritto civile ed il penale, mercè il risorgimento del diritto stesso nella scuola di Bologna, eransi dilatati nella terraferma prima che divenisse conquista della Repubblica, così questa ebbe la opportunità di migliorare taluno dei propri Statuti giovandosi de' già migliorati statuti della terraferma, locchè egli stesso ebbe a riconoscere mediante alternati confronti.

Il *Vicepresidente*, stante l'ora tarda, riassunta la discussione, ringraziò il lettore, e sciolse l'adunanza.

Il Vicepresidente
T. Gar.

Il Segretario
G. Berchet.

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 5 maggio 1870.

Presenti

Il comm. G. Caluci *Presidente*
Il comm. T. Gar *Vicepresidente*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Soci: *prof. Magrini — avv. Malvezzi — cav. Bodio — avv. Callegari — dott. Berti — cav. Namias — avv. Fortis — ing. Treves — cav. Minich — cav. Codemo — nob. Pin Marzio — cav. Cecchetti — prof. Mikelli.*

In assenza del Segretario per le lettere, il *Presidente* invita il prof. L. Bodio a fungerne le veci.

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza, il Sig. Aristide Fontanella dà lettura d'una sua memoria: *Intorno ai provvedimenti che dovrebbero accompagnare l'abolizione del porto-franco di Venezia,* e particolarmente intorno all'utilità d'istituire magazzini generali, con tutto quanto suole accompagnare simili stabilimenti (cioè rilascio e negoziabilità dei warrants ecc.), e di scavare opportunamente i canali di navigazione e costruire solide ripe d'approdo o banchine per lo scarico e la caricazione delle merci mediante prue, senza l'intervento parassito delle *peate*, — come pure di attivare delle *tramesse* per la misurazione dei cereali, sotto la garanzia in qualche modo della fede pubblica, acciocchè cento misure di grano partite da Odessa tornino 100 misure e non 98, anche a Venezia. In quanto agli effetti che potrebbero attendersi dalla abolizione della franchigia relativamente alle industrie locali, cioè ai vantaggi che potrebbero ad esse derivare dal togliere l'isolamento in cui ora si trova Venezia rispetto alla terraferma, il sig. Fontanella si associa ad una proposta già fatta dal prof. Errera in una lezione della sera, di promuovere, cioè, un'apposita inchiesta che valga a metterne

in chiaro le condizioni e far argomentare dal presente l'avvenire.

L'avvocato *Errera* prega il sig. Fontanella di dargli uno schiarimento: che cosa avverrebbe dopo la cessazione del porto-franco nei rapporti fra la dogana ed i bastimenti? Se appena che le navi fossero entrate dentro alla laguna, si trovassero nel territorio di giurisdizione doganale, non sarebbe una semplice apparenza invece che una realtà la franchigia che si intendesse di concedere nei magazzini generali? ovvero, non riuscirebbe eccessivamente vessatoria una sorveglianza che la dogana dovesse pure esercitare su di loro? o finalmente non sarebbe compromesso l'interesse fiscale, qualora la dogana ommettesse una tale ispezione?

Il sig. *Fontanella* risponde che già fin d'ora, sotto il regime del porto-franco, le guardie doganali salgono a bordo delle navi, così a vela che a vapore, le quali dai porti di Malamocco o di Lido vengono a Venezia, e ciò per cautelare lo interesse della Finanza per il dazio di consumo, sicchè le cose non saranno gran fatto mutate quando sorgeranno i magazzini generali a sostituirli alla franchigia; e soggiunge che i magazzini generali non dovranno impedire che si conceda anche la facoltà ai singoli negozianti di avere *magazzini fiduciarii* particolari, analogamente a quanto già si pratica a Livorno; nè dovranno vietare la concessione di un punto franco, dove i commercianti possano tagliare, assortire, mescolare le varie qualità di merci ecc. prima di collocarle sia nei magazzini di fiducia, sia nei generali, sotto la sorveglianza della dogana.

Il prof. *Bodio*, rilevando una considerazione incidentale del rapporto Fontanella, fa osservare come il computo di quanto sviluppo si richieda di banchine o calate, in relazione al movimento commerciale d'un porto, sia ricavato da dati di fatto dei porti di Genova, Marsiglia, Havre, Liverpool, i quali rappresentano puramente il quoziente che si deduce dal numero delle tonnellate di capacità dei bastimenti che entrano od escono dai suddetti porti, diviso per il numero di chilometri di sponde accostabili, ossia di calate utilizzabili per le operazioni di commercio. Che se i bastimenti che frequentano per esem-

pio, i *docks* di Liverpool vi vanno tutti o quasi tutti *carichi* per uscirne tutti o quasi tutti egualmente *carichi*, mentre a Venezia molti bastimenti ripartono vuoti, e specialmente poi i vapori lasciano qui e prendono pochi passeggeri e paccottiglie, il tempo per cui le navi hanno da far stazione nei docks dovrà riuscire più breve per Venezia che pei porti suddetti, e quindi anche uno sviluppo di banchine proporzionatamente minore potrà bastare.

In seguito, il sig. cav. *Olivo* domanda se l'opinione esposta dal sig. Fontanella, che i magazzini ed il bacino progettati e in corso di esecuzione a Santa Chiara abbiano da riuscire insufficienti, e che invece debbasi occupare a tale ufficio l'isola della Giudecca non sia per avventura troppo assoluta, sapendosi che quel piano fu studiato e proposto da una commissione che aveva a suo presidente il compianto Paleocapa.

Al che risponde il sig. *Fontanella*, che « Amicus magister sed magis amica veritas »; egli ha creduto di manifestare la sua opinione, sebbene contraria a quella dell' illustre Paleocapa, per quanta reverenza ed affetto egli senta per la memoria di quel grande. E soggiunge, che in quanto alla questione tecnica si potrebbe unire la Giudecca colla Stazione ferroviaria a S. Lucia, o costruendo un ponte tubulare in modo da non recar danno al sistema lagunare, oppure anche, senza ponte, servendosi del sistema *Touast* pel passaggio delle merci dall' una all' altra riva. Relativamente alla questione finanziaria, osserva in confronto a quanto fu esposto dal sig. Olivo, che per la Stazione a S. Chiara furono già disposti 5 milioni pei soli lavori della Stazione, mentre per la costruzione dei magazzini franchi e generali in quell' area, il Comune dovrebbe stanziarne altri 5 per lo meno, e con tutto ciò si avrebbe un complesso di opere difettoso dal lato tecnico e poco proficuo dal lato commerciale; — per converso, impiegando la stessa somma nell'area della Giudecca, si avrebbe un bacino, una stazione marittima e magazzini generali quali difficilmente si trovano, per ampiezza e buona distribuzione, in altri porti stranieri e nazionali.

Replica il sig. *Olivo*, essere la questione della preferenza

da darsi alla Giudecca o a Santa Chiara economica e tecnica ad un tempo: tecnica per la considerazione che un ponte gettato a congiungere l'isola colla Stazione attuale della ferrovia fece nascere il dubbio che avesse a soffrirne la circolazione delle acque nel canale di Malamocco, il quale s'insinua a nord della Giudecca, tra questa ed il rimanente della città; ed economica, trattandosi di aver da spendere 12 o 14 milioni, invece di 4 circa, quanti furono preventivati e disposti pei lavori che si fanno a Santa Chiara; e tanto più, quando si pensi che nel Veneto non fu ancora promulgata la legge di espropriazione per titolo di utilità pubblica, colla quale soltanto sarebbe possibile di procurarsi l'area occorrente, ora di ragioni private, a patti ragionevoli ed accettabili.

Dopo di che la seduta è levata.

Il Presidente
G. Caluci.

Il ff. di Segretario
L. Bodio.

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 12 maggio 1870.

Presenti

Il comm. G. CALUCI *Presidente*
Il comm. T. GAR *Vicepresidente.*
Il cav. G. BERCHET *Segretario per le lettere.*

I Soci: *prof. Magrini — cav. Codemo — cons. Bonturini — avv. Callegari — ing. Treves.*

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza, il *Presidente* invita il sig. GIOVANNI GOMIRATO a leggere la sua *Commemorazione del comm. Camerata*, già membro dell'Ateneo, che è la seguente:

DEL NOBILE
FRANCESCO COMM. CAMERATA

COMMEMORAZIONE
DI
GIOVANNI GOMIRATO

Nel regresso del senso morale, e tra il pervertimento degli onesti intendimenti che noi lamentiamo, quasi disperando in giorni di miglior senno e di miglior consiglio, opera è certo di patria carità, gli uomini che per dottrina, virtù ed onestà della vita si segnalarono, convenientemente celebrare.

Questo culto, che nei tempi della patita servitù avea per noi troppo angusto il confine e dovea alzare talfiata i suoi altari nel cuore soltanto, può ora in tutta sua interezza manifestarsi e valere ad altra eloquente prova della preziosità di nostre libere istituzioni.

Dall' Alpi al mare, la patria nostra che Newton pel solo grande Gallileo professava di venerare, non appena fu redenta, vide impegnarsi tra suoi figli una nobile emulazione nello erigere monumenti, e pietre scolpire, le quali eternassero la ricordanza delle glorie di cui va superbo ogni lembo, direi quasi, dell' italo suolo.

Tale religione, oltr' essere tributo di amorevole riconoscenza ed indizio di progrediente civiltà, torna a grande elogio della nazione che la professa, perchè « i monumenti, secondo esclama un gran- » de pensatore (Condorcet) sono meno destinati a perpetuare la me- » moria dei grandi uomini che ad onorare quella delle nazioni e dei » re che sanno rendere omaggio alle scienze ed alle virtù (1) ».

Ma se gli uomini grandi hanno soli il diritto alla immortalità, non deesi per questo dedurre che virtù meno luminose, ma pure splendide, e la vita intemerata di coloro che si resero benemeriti

(1) Gioia. *Del merito e delle ricompense.*

della umanità, sia pure in una cerchia modesta, non deggiano esigere omaggio di ammirazione e di affetto, il quale, se altro non fosse, gioverà di assai allo incitamento al bene operare a conforto dei buoni.

Questo pensiero, per quantunque mi avvisi essere atto di soverchio ardire, mi determinava a presentarmi per la prima fiata a Voi, o illustri Signori, e tra le vôlte di questo augusto sacrario delle scienze e delle lettere, le quali il 30 dicembre 1847 echeggiarono della sapiente voce del Tommaseo pronunziatrice le grandi riforme politiche, schiudere le timorose mie labbra per tenervi breve parola di un personaggio, la cui recente perdita si lamentò a ragione, ed il cui nome vivrà per lungo volgere di tempo nella memoria di Voi, suoi concittadini, e di quanti lo conobbero e lo estimarono, vo' dire dell' illustre *Nob. Francesco Comm. Camerata.*

La vita del quale non ci presenta a vero dire luminosità di opere che traggano dietro a sè il rombazzo della rinomanza, che non sempre è meritata e duratura.

Fu egli un uomo che, a nobile posizione sociale sacratosi, volle riuscirvi a perfettibilità dedicando tutta la potenza del suo robusto ingegno, ai pregi del quale aggiunse una specchiata onoratezza di tutta la longeva sua vita, e la compassione più sentita ed operosa per la sventura, quella compassione che moltissimi degli apostoli del popolo ostentano pomposamente colle frasi sonore, col bando di postulati delle scienze economiche, ma che di leggieri smentiscono allor che si veggono alla stregua dei fati.

Addimostrò egli essere compreso delle stentezze di uno spettabile nostro contemporaneo: « Se ciascuno negli studii, nell' industria e nel commercio, in ogni campo insomma di civile operosità anche il più esiguo ed oscuro, adempiesse il dovere suo, la vita nazionale essa medesima non sarebbe prospera e felice? » (1)

Nacque il Camerata in Venezia addì 7 Decembre 1787, quando la gloriosa Veneta Repubblica segnava grandi orme sul sentiero che dovea condurla alla fatale catastrofe. Ebbe a parenti Giuseppe, magistrato finanziario, e Santa Kierestegi, donna d' alti e squisiti sentimenti.

Natura lo fornì di svegliato ingegno, ond' è che prima tra le domestiche pareti, poscia nelle pubbliche scuole, potè sacrarsi sodamente agli studii, e raccorne tesoro di larghe cognizioni, le quali sostituendo

(1) Fedele Lampertico.

col progresso del tempo una richezza non soggetta alle vicissitudini del mondo, dai capricci della sorte, servono mirabilmente a gittare le basi inconcusse di quel morale edificio, il cui coronamento è opera assidua di tutto il resto della vita.

Era ancora giovinetto, allorquando dovette assistere alla luttuosa caduta della sua patria, la Regina dei mari; nullamanco tale patì angosciosa impressione del nefasto avvenimento, che sempre ne serbò viva rimembranza, e ne parlava spesso come di un fatto recente. Fu ciò indizio securo della svegliatezza del suo ingegno, ed in uno della sensibilità dell'anima, la quale a sentimenti di patria religione audavasi educando.

Consumati gli studii del diritto, dei quali per famigliari motivi non potè ottenere il lauro, decise di percorrere la carriera degli impieghi superiori di finanza nella intelligente ed ognora celebrata amministrazione del primo Regno d' Italia, opera illustre di tanti preclari e poderosi ingegni, i quali rialzando la burocrazia dall'abbiezione in cui era caduta, aggiunsero ad un tempo nuova gloria al primo Napoleone.

Si ascrisse quindi circa al 1807 quale alunno di Finanza in Venezia. Vigoroso della mente e ricco di studii, potè fino da principio le noie e le asprezze presentire di cui è cosparsa la via delle magistrature, ed armarsi di ardimento per non cedere alla prostrazione dell' animo.

« Gettate, disse il Gioia (1), nella mente del popolo l' idea che i magistrati sono i servi della nazione, il che è vero, e tutte le abitudini di sprezzo usate verso la servitù si crederanno lecite verso i magistrati. All' opposto, lasciate da banda l' idea di servitù, e dite che i magistrati sono i rappresentanti della nazione, il che è parimenti vero, e tutti i sentimenti di dignità, di grandezza, di ossequio andranno a decorare i magistrati. »

Fatalmente prevalse il più delle fiate l' idea prima, pochi essendo coloro i quali avvisino col Barone Manno « che le opere che si prestano dai pubblici officiali sono troppo nobili, perchè possano dirsi compensate con una mercede; o che a malgrado della importanza e della necessità degli stipendî coi quali sono rimeritate, quel denaro prende dall'officio con cui si scambia una condizione onoraria ».

Alieno dallo spirito mercantesco, da cui sembra pur troppo la burocrazia nostra in generale governata; fermo nel proposito di bilanciare i carichi anzichè i vantaggi dell' ufficio, e compreso della santità del lavoro, che è una delle leggi più universali della natura, il Camerata

(1) *Il nuovo Galateo.*

si accinse ad una istancabile e logica operosità, la cui mercè gli venne fatto di spiegare in breve lasso di tempo le disposizioni più felici e divenire magistrato valentissimo.

Non andò guari quindi che, venuto in molta estimazione ed affetto presso i suoi superiori, fu designato a segretario delle Finanze della vastissima ed importante provincia di Udine, che ebbe anche da solo a moderare, mancandovi l'Intendente.

Assai gli dolse il dover lasciare la patria diletta, l'amata Venezia, alla quale erano sacri i moti più generosi dell'anima, e tra le cui monumentali ed eterne grandezze esaltava il mesto e fecondo pensiero.

Ma un dolce presentimento gli attenuò forse l'acerbità del dolore, e l'idea che gli si schiudeva innanzi un campo assai più vasto a percorrere, gli valse a maggior lena nel disimpegno degli importanti offici che gli erano commessi, e più forte amore allo studio.

E lo fu daddovero. Imperocchè, non acquietandosi del semplice disbrigo degli affari finanziarii e volgendo sempre lo sguardo ad una meta assai più luminosa, si approfondò negli studii delle discipline economiche, convinto che abile officiale pubblico dee sodamente occuparsi di quanto interessa il comune benessere, di quanto involge anche rimota attinenza col magistero che funge.

Tra mezzo ad un lavorìo sì profondo e sì grave non cessava però, quale onestissimo cittadino, di seguire con animo appassionato i grandi avvenimenti della patria, di addolorarsi della sua perduta indipendenza, e d'interrogarne il futuro, ammaestrato dalla storia, per la quale addimostrò ognora peculiare affetto.

Alle minute e svariatissime circostanze della vita, le quali determinano la maggiore o minor grandezza degli uomini, vuolsi anche aggiungere la malignità dei tempi, che difficultando od impedendo i frutti dell'ingegno, lo astringono ad una cerchia assai più ristretta.

Ciò a dirsi era allora massimamente per un magistrato, dal quale mai si toglievano gl'impertinenti sguardi di una vigile e sospettosa polizia, per modo che il patrio sentimento mai doveva escire dall'animo, ed affidarsi solo alla provata amistà.

Le amarezze di tanta posizione che rendeva malagevole il discernimento dei benpensanti, erano dal Camerata attenuate per la lusinga che anche nella professione difficilissima ed importante della economia pubblica, egli avrebbe pur di assai alla patria giovato.

Nè gli fallì la speranza.

Alte erano le doglianze che si menavano pel progressivo decadimento economico della nostra Venezia, rivaleggiata dalla favorita e vicina Trieste.

Le viscere, paterne! dell' autocrata imperiale sempre inacessibili per quanto sapeva di politica, ma che si aprivano tal fiata ai provvedimenti amministrativi per inorpellare la barbarie dell' assolutismo, clementissimamente! si degnarono di accordare alla sventurata Regina dell' Adriatico il Porto-Franco.

Tanta concessione si ravvisò allora, siccome l' unico spediente capace a ristorare la commerciale decadenza.

Istituitasi una Commissione dei più abili finanzieri, alla quale era debito ogni cosa approntare che all' attuazione della franchigia si attenesse, il segretario di finanza di Udine, il nostro Camerata, fu destinato a membro della medesima, e noi lo veggiamo verso il 1823 reddire alla città natale, che non solo amava, ma adorava colla purezza di un affetto il più gagliardo.

Nè la giocondità del rivedere le sponde natie, comunque profonda, potea vincere la compiacenza di poter giovare a Venezia, il che stava in cima a' suoi più vivi ardenti desiderii.

Lavorò assiduamente e di lieto animo, sia nei lunghissimi studii preparatorii, sia nelle Disposizioni regolamentari del 22 decembre 1829, e 7 gennaio 1830, e fu in grado di raccorre elementi importantissimi, sulle condizioni e sulle risorse commerciali di Venezia.

La parte attivissima che prese nella Commissione gli fruttò onori e conforti, perchè, a compenso di sue intelligenti ed efficaci fatiche, fu eletto a Consigliere del Magistrato camerale ed in pari tempo fu creato nobile. Accettò il posto, la nobiltà respinse, sebbene frutto de' suoi sudori, e non volle gloriarsene fino a che anche al padre suo, già Intendente e Direttore del Lotto ed allora in istato di quiescenza, non venisse eguale titolo conferito, con ciò addimostrando quanto la figliale religione, quanto il suo veramente nobile spirito.

L' alta estimazione in cui lo tenne meritamente l' illustre Galvagna, Preside del camerale Magistrato, è altra delle prove della profonda sapienza economica del nostro estinto, a cui più tardi pervenne nuova manifestazione di onore, venendo promosso a Consigliere di I.ª classe, giungendo per tal foggia a quel seggio assai luminoso, che tennero il Beccaria ed il Verri, e che forse superò le concepite speranze.

Quando si dirà, o Signori, che il troppo nefasto Governo degli Absburgo, cui ora fortunatamente noi rammentiamo per renderci ognor più saldi nel patto costituzionale che giurammo, mostravasi non solo diffidente, ma avverso agli Italiani per modo, che nella distribuzione delle magistrature e delle onorificenze quasi sempre li escludeva, inviandoci in quella vece i suoi proconsoli sempre tiranni, dovremo tutti

convenire che il Camerata fu uomo se non istraordinario, certamente grande, dacchè seppe imporre rispetto financo allo straniero dominante, e conseguì onori ed ufficii, senza mai abbandonarsi a striscianti e cortigiane convenzioni, senza mai tradire i doveri dell' onesto cittadino verso la patria, anzi tutto sacrandosi al suo benessere economico.

La gloria che vedremo serbata al nostro illustre defunto, varrà fuor di dubbio a rimuovere ogni maligno sospetto, che per avventura si elevasse sulla di lui fede politica.

Le funeste leggi del dispotismo sancite dalla Santa Alleanza, dai trattati del 1815, la sanguinosa reazione di cui fu invalsa, si può dire, tutta Europa, le orrende prigioni dello Spielberg, che resero famosi i nomi dei Confalonieri, dei Pellico e dei Maroncelli, e le mille torture immaginate e poste a prova dal genio malefico dello straniero, non valsero mai a spegnere il sentimento di nostra Nazionalità.

Dopo i moti rivoluzionarii di Napoli, detti dei Carbonari (1820) e quelli del Piemonte (1821), il cannone di Luglio 1830 a Parigi apriva la più larga breccia contro i trattati del 1815, e faceva sorgere più tardi la *Giovine Italia.*

Le riforme del 1847 apparecchiarono la gloriosa rivoluzione del 1848, che segnò la prima epoca della grande nostra epopea politica, abbenchè gl' Italiani dovessero subìre il più severo degli ammaestramenti.

L' ora del comune risveglio era già suonata.

Il moto generoso che diede a Milano le cinque gloriose giornate, avea riscaldato i petti del nostro popolo, che strappò dalle prigioni Nicolò Tommaseo e Daniele Manin, e li portò in trionfo.

Abbassate le straniere insegne, ed inalberato, senza colpo ferire, il sospirato tricolore vessillo, la patria appena riavutasi dallo entusiastico sbalordimento per la libertà, sì repente e a sì mite prezzo conseguita, dovea gittare le basi del suo Governo, dovea in uno apparecchiarsi alla difesa nella consapevolezza che il dispotismo, vinto allora bensì, ma non ancora perduto, non si sarebbe rassegnato ad abbandonare per sempre questa classica terra, prima di scendere all' ultima tenzone.

Il Camerata, che con occhio scrutatore ed animo impaziente avea tenuto dietro a tutti i segnali precursori della grand' epoca, non si lasciò andare ai moti insurrezionali, ma nel silenzio delle modeste famigliari pareti si pose in riserbo per conoscere di quali servigii la patria lo richiedesse, pur capendo di molto valere.

A chi non comprenda a quanta altezza pervenga la virtù, la quale rifugge assai presto dalle chiassose dimostrazioni, dalle parvenze, molto spesso menzognere, proprie dei troppi mestatori di piazza, parrà

forse la reticenza del nostro Camerata manifestazione di pauroso sentimento, anzichè atto di abnegazione altamente commendevole. Dopo che da quel Palazzo sotto al quale sedettero i 120 Dogi fu proclamata la nuova forma di Governo, l'immortale Manin, ch'era compreso profondamente della necessità di circuirsi degli uomini più rispettabili e che fossero nella comune estimazione e fiducia, incaricava il Camerata del Portafoglio delle Finanze, e tale onorevolissimo ed importante Ministero gli commetteva per la sua fama di capacità e di onestà, come disse a lui meravigliato della inattesa chiamata, e lo confermò nel primo atto diplomatico (1) diretto agli Stati della Sardegna, di Napoli, e di Toscana attestando *che gli uomini che componeano il suo Governo erano noti per la moderazione dei loro principii, e dei loro retti sentimenti, e che i loro atti avvenire non ismentirebbero essi principii.*

Credo, o signori, che elogio sì splendido pronunciato da un personaggio tanto illustre, il quale per sì lungo tempo tenne la chiave del cuore del buon popolo veneziano, torni ad esuberanza per farci comprendere, anche se lo ignorassimo, chi fosse il Camerata, ed in quale onoranza tenuto.

E la gloria di lui vivrà perenne, perchè del pari perenne sia la ricordanza della titanica resistenza di Venezia, e perchè i nostri nepoti leggendone la istoria ufficiale apprenderanno il di lui nome, se altro non fosse, dal proclama del 26 marzo 1848 accanto a quello di Tommaseo, Paleocapa, Solera, Paolucci, Castelli, Pincherle e Toffoli, ed eziandio della dignitosa risposta data il 25 luglio successivo dal Governo Provvisiorio alla vigliacca intimidazione del Welden.

Nella nazionale Assemblea del 4 luglio 1848, nella quale, dopo le splendide arringhe del Tommaseo, del Paleocapa e dell'Avesani, l'atto magnanimo del grande Cittadino fece deporre ogni esitanza, ond'è che il Castelli esclamò con esaltazione: *la patria è salva! viva Manin!* il Camerata votò per la fusione immediata di Venezia col Piemonte, bene comprendendo che la gravità del momento dovea far tacere ogni passione di propria indipendenza, e che era forza di ogni sagrificio per la necessità suprema di liberare tutta l'Italia dallo straniero.

Cessato il Governo provvisorio ed inaugurato quello del Re, dai Commissarii Colli, Cibrario e Castelli, egli fu eletto a membro della Consulta delle Finanze, il cui ufficio tenne pure dopo la caduta

(1) Notificazione 28 marzo 1848.

del Governo del Re pel repentino moto popolare 11 agosto, causato dalla notizia dell' infausto armistizio Salasco.

Anche nel triumvirato Manin, Graziani, e Cavedalis, e sino alla luttuosa catastrofe, il Camerata formò parte di essa Consulta delle Finanze, governata allora dal valente Pesaro Maurogonato, illustre figlio di questa illustre Città, e che ora tiene sì alto l' onore del Collegio di Mirano, che lo volle a suo rappresentante nel nazionale Parlamento.

Gli eroici sforzi sostenuti anche tra mezzo una malaugurata progressione di amarissimi disinganni, le indefinite privazioni, la fame e la pestilenza sofferte per resistere sino all' ultimo istante, non è a dire se al sommo commovessero la sensibile anima del Camerata; ed io immagino ben più presto che possa descrivere quale il di lui scoramento quando la sera del 24 Agosto 1849 si vide comparire l'ultimo proclama del Manin, che dolente annunciava la cessione del Governo, e la ricaduta quindi sotto il giogo austriaco di un popolo generoso « cui non si potrebbe imputare altra colpa (se questa è » colpa) che di aver voluto, da un lato, con una santa abnegazio- » ne da martire, dall' altra con una energia disperata, compensare » ad esuberanza l' ultima e sola debolezza senile de' suoi maggiori. » (1)

Il nome del Camerata non figurò nella lista dei proscritti sui quali cadeva l' ira nefanda del Programma Radetzky (2); ma non fu risparmiato alle basse vendette del desposta vittorioso, il quale gli sospese la pensione che gli competeva sino dal 1847, e che più tardi riebbe, per le sollecitudini e le rimostranze degli amici suoi presso il plenipotenziario Montecuccoli, forzato questi a rendere giustizia al vasto sapere, alla esemplare virtù.

Nel 1850 il Camerata abbandonò per sempre la vita pubblica, gli agi e le abitudini cittadine, solo per chiudersi nella sua villa di S. Bruson, tenere di Dolo, e per fruire la tranquillità di una vita privata ritiratissima, rinserrando lo spirito nella più mesta rassegnazione, ed in quel dignitoso riserbo a cui non giunge lo sprezzo dei vili, nè tampoco la calunnia dei tristi, i quali malignamente lo scambiano per non curanza della patria calamità, o, quel che è peggio, per una tacita partigianeria pel despota potente.

Ma tra le dolenti meditazioni del passato, mentre la coscienza lo assicurava ch' egli aveva fatto del suo meglio pel bene della patria,

(1) Federigo Federico.
(2) 14 agosto 1849.

lo spirito, oppresso bensì, ma non vinto dal disinganno, dovea innalzarsi ad una serena regione di vergini speranze per le quali sorreggersi nelle angoscie della servitù, che dopo la rendenzione torna più dura ed intollerante.

Il raggio della sospirata ed alla perfine conseguita libertà non sorprese, ma giocondò le oneste pupille dell'onesto e solitario vegliardo, il quale, intenerito nell'animo per la esultanza, assistette al politico nostro risorgimento, ed alla eterna caduta dell'aquila grifagna, veggendo per tal guisa compiute le divinazioni del suo fidente pensiero.

Dalle esposte cose parmi senz'altro doversi concludere che il Camerata fu uomo veramente grande nelle magistrature, tanto pel suo valore nelle finanziarie discipline che per la integrità della coscienza con cui ebbe a compiere i difficili ed importantissimi ufficii che gli vennero commessi.

A prova del suo sapere ci restano le molteplici Memorie che sul Porto-Franco, e sulle Finanze di Venezia ci lasiò scritte, le quali e pel loro merito intrinseco, e per essere una parte interessante della storia contemporanea, verranno certamente, siccome si ha fidanza, pubblicate, a cura dell'egregio signor avvocato Tommasoni, che nelle nostre effemeridi promise « farne largo cenno, non appena il dolore per l'infausta perdita sia lenito dal tempo ».

Rimangono eziandio le interessanti Memorie che sulle Finanze del Veneto diede, richiesto al nostro Governo, nella gravissima età di anni 80, con tale una lucidezza di mente e fecondità di pensieri, da ritenersi per cosa incredibile.

Non è a dirsi quindi, se in somma estimazione ed affettuoso rispetto egli fosse tenuto da quanti lo avvicinavano e lo conoscevano, se personaggi per ogni ragione spettabilissimi si onorassero professargli amicizia, tra i quali mi limiterò a menzionare il Paleocapa, ch'anco nell'amarezza di sua cecità non mancava mai di visitarlo, venendo a Venezia, ed i suoi due allievi Cappellari e Bennati.

Nè parimenti è a dubitarsi che la fama di lui suonasse oltre il confine delle nostre provincie, chè noi veggiamo il nazionale Governo, appena, si può dire, tra noi venuto, fregiarlo della croce di ufficiale dell'Ordine mauriziano, e poscia crearlo Commendatore, le quali onorificenze il venerando vecchio accettò con animo commosso e riconoscente, siccome l'ultimo premio più lusinghiero a tutte sue fatiche, segnando quei giorni come i più fausti di sua esistenza.

Con ciò il nazionale Governo più che il Camerata onorò sè me-

desimo, perchè chi porge omaggio alla vera e soda virtù addimostra discernimento e giustizia, la quale cosa non puossi sempre asseverare nella distribuzione degli onori, molti dei quali sono a sfogo di male intese ambizioni, ed offendono il merito reale, che si reputa a ragione umiliato in veggendo pervenirgli le insegne stesse d'onore che di leggieri alla mediocrità, alla cortigianeria ed all' intrigo si concedono.

Nessun lavoro finanziario di grave momento dal Ministero pubblicossi, che non venisse inviato in omaggio al nostro vecchio, e lo stesso Sella commetteva gli si rimettesse a prova di profonda sua estimazione il recente suo piano per l'assetto delle nostre Finanze, che gli pervenne il giorno medesimo della sua morte.

La vita longeva del Camerata serve al novero degli esempli che si ponno citare a conferma del principio, che il lavoro della mente, siccome sostiene il Mantegazza (1), non è meno salubre di quello dei muscoli, quando sia misurato alla forza dell' individuo, quando sia una ginnastica che rafforza, non fatica che snerva; vale eziandio ad accrescere le cifre della statistica, che ci mostrò come la vita media degli uomini illustri, che sono poi tutti grandi lavoratori, sia superiore a quella degli altri abitanti nello stesso paese.

Ma se il Camerata fu celebre ed integerrimo magistrato, fu eziandio ottimo cittadino, bene sapendo come l'uomo d'onore altri doveri deve compiere, oltre a quelli che speciali gli derivano dalla posizione sociale in cui si è locato.

Amò sempre e rispettò il padre suo, che gli morì quasi centenario; predilesse la madre, dalle cui eminenti virtù fu educato a quella temperanza e candore di sentimenti, che costituirono uno dei pregi più saglienti dello spirito, e con filiale reverenza ne raccolse desolato l'ultimo spiro, mentr'essa in S. Bruson, nel 1855, chiudeva le ciglia al sonno eterno, sendo pervenuta alla gravissima età di anni 94.

Anche la moglie Moro Cecilia, che aveva disposato in Venezia nel gennaio 1813, e per la quale nudrì sempre amore il più costante e delicato, perchè derivato dal solo entusiasmo per la virtù, gli morì in S. Bruson l'anno 1863, nella tarda stagione di 83 anni, talchè gli toccò menare gli ultimi giorni nel silenzio della più perfetta solitudine, rotto soltanto dalla presenza delle vecchie domestiche che da lunghissimo tempo lo avevano amorevolmente servito, e ch' egli beneficò nel suo testamento, riconoscendole quasi ultimi avanzi di sua famiglia.

(1) Le gioie e le glorie del lavoro.

Alla santità dei principii, alla onestà dei propositi accoppiò sempre amicizia a tutta prova, schiettezza di animo, cortesia di modi per quantunque il suo dire fosse reciso e severo, convinto che la nuda e semplice verità basti a produrre nell' altrui anima la persuasione.

Anco nella sua simpatica sembianza leggevasi l' impronta di un carattere nobile ed indipendente, che rifuggendo da ogni ambiziosa ostentazione si circuisce di tale una dignità, che ispira rispetto anche alle anime più volgari e maligne.

Fu largo a tutti di consiglio e di compatimento, mentre come pubblico funzionario flagellò inesorabile le altrui impertinenze ed errori, conoscendo che cadevano a danno e disdoro della pubblica cosa.

La di lui operosità mai venne meno neppure nei lunghi venti anni di sua solitudine, nella quale occupavasi di comunali faccende, e studii specialmente storici.

Il censo materno redato, il lauto emolumento goduto a titolo di quiescenza, ed il frutto di tanto lunghe fatiche gli avrebbero potuto procacciare tutte le agiatezze della vita.

Ma chi vide il suo desco, e la modestia di sue domestiche pareti, dovea accorgersi com' egli si attenesse alla più rigida parsimonia, non per cupidigia di oro, ma per allietarsi ad un conforto, ad un vanto, che non temono l' oltraggio del tempo, la malizia degli uomini.

Le lagrime che copiose e spontanee solcarono le guance a mille poveretti e mille, i quali accompagnarono la salma dell' illustre defunto all' ultima dimora della umana creta, sono una prova eloquentissima della bene intesa e generosa beneficenza con cui segnalò quasi tutte le ore di sua lunga giornata, a conferma di che basti il dire ch' egli profuse liberamente quasi tutti i suoi stipendii a lenimento delle altrui sventure, vivendo del solo censo materno, benchè modesto.

Quelle lagrime, che vidi io pure, mi fecero convenire col d' Alembert, che « le più rispettabili qualità degli uomini, sono quelle » celebrate dalla bocca dei miseri, nè ci fu forse mai elogio funebre » pari a quello che fecero a Luigi XII i gridatori pubblici, che andavano per le contrade ripetendo ad ogni passo: il buon Re Luigi, padre del popolo, è morto ».

L' ora, nella quale scompaiono per sempre tutte le illusioni e le speranze della vita suonò per il Camerata il 20 del marzo passato.

Al triste annuncio, recato dalle eredi per testamento, colla umile epigrafe, ch' egli stesso lasciò scritta, e nella quale confessò di mo-

rire, come visse, nel grembo della cattolica religione, un lamento universale s'intese dintorno, e ripetere tra le benedizioni il nome del padre dei poveri, la cui partenza parve immatura, quantunque ad 83 anni di vita, e produsse lutto generale come di domestico infortunio.

Tutto il Comune di Dolo, contristato per tanta perdita, gareggiò nelle pubbliche testimonianze di dolore, di affetto e di venerazione, ed accorse a dare l'ultimo addio alla consunta spoglia del preclaro defunto, decretando, per commendevole iniziativa di quella Giunta, che i funerali a spese del civico erario, e nel modo che più splendido si assentisse, venissero celebrati.

Deputazioni dei Municipi di Venezia e di Padova, e del prossimo Comune di Mira, le Autorità governative e cittadine del luogo, e la comunale Milizia aggiunsero decoro al numeroso corteo, e tra le dolenti armonie e il mesto rito ognuno avea l'animo di profondo cordoglio compunto.

Quella manifestazione di dolore sì spontanea e commovente, a cui tenne dietro la solenne funebre commemorazione celebrata il giorno trigesimo dalla morte, e nella quale si scoprì il busto del venerando vecchio, e se ne lesse forbito elogio dall'egregio Tommasoni, mi sono altro argomento di sicurezza, che il nome del nostro Camerata vivrà lungo tempo onorato e benedetto.

Signori, ho finito! Se le disadorne mie parole male risposero all'altezza del soggetto, Voi, cortesi, perdonatele, in riflesso che nell'ardimentoso mio cimento ad altro non mirai, che a porgere un omaggio, benchè meschino, alla virtù ed al sapere.

Terminata la lettura, il *Presidente* dice che la vita del Camerata non è tema di discussione, ma solo di elogio; e dichiara che l'Ateneo si associa agli encomii tributati a quell'egregio cittadino dal lettore. Quindi aggiunge alcuni particolari sul patriottismo e sui meriti dell'illustre onorato.

Il socio *Bonturini* domanda che la memoria del Comirato sia inserita negli Atti dell'Ateneo, non solo per tributo d'onore al Camerata, ma per pubblico esempio e decoro.

Il Presidente
G. Caluci.

Il Segretario per le lettere
G. Berchet.

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 2 giugno 1870.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente.*

I Soci: *Ab. Fulin — prof. Magrini — cons. Molon — cav. Treves — avv. Callegari — cav. Malvezzi — nob. Pin Marzio — dott. Da Venezia — avv. Pellegrini.*

In mancanza del Segretario per le lettere, il *Vicepresidente* incarica ad assumere l'ufficio il socio ordinario cav. Malvezzi; il quale dà lettura dell'Atto verbale dell'antecedente adunanza ordinaria, che viene senza rilievi approvato.

Il cav. *Fulin* partecipa, che il dott. Giannandrea Curioni, impedito di assistere personalmente, gli aveva trasmessa la Memoria, sugli *Economati di Soccorso*, e si fa a leggerla.

L'autore cominciò dall'osservare che non gli era ignota l'antica origine delle condotte mediche da lui accennata anche nella Memoria sull'argomento che pubblicò nell'*Ape* dell'anno scorso; ma disse che le condotte mediche portando in fronte il marchio dell'origine loro, cioè del dispotismo, riuscirono a tale, che, per comune consentimento, ora è necessario emendarle. Questa necessità gli pare più urgente, perchè sotto il nome di condotte mediche si vollero unire due scopi: provvedere le campagne di medici ed assistere i poveri; ciò produsse, secondo lui, una deplorabile confusione, per togliere la quale, propose gli Economati di soccorso, che sarebbero svisati se si facessero equivalere al solo concetto di visite a pagamento. Egli si fece quindi a ribattere la obbiezione che il villico deve restar malato il meno possibile e deve guarire il meglio possibile. Disse che questo deve premere anche ai non villici, e considerando la questione dal lato della volontà del malato e dell' idoneità del medico, dimostrò che non è già colle condotte mediche che si ottiene quel doppio intento. Passò quindi all'altra obbiezione che se le cam-

pagne si spopolano per mancanza di cura o per mala cura, se i contadini se ne stanno a letto per infermità prolungate, i comunisti e la pubblica economia se ne risentono. Egli trova che al danno della pubblica economia sopperiscono meglio i suoi Economati che le odierne condotte, e dimostra con varii esempii e con dati statistici che le campagne non si spopolerebbero punto per la mancanza di medici condotti. Poi ribattè la conseguenza dedotta dalle due prime obbiezioni, che sia, cioè, interesse del Comune che vi sia una condotta coperta permanente da un individuo idoneo. Da quanto espose, gli parve che non sia il caso questo di sacrificare per verun modo la libertà individuale, e fa vedere i pericoli di questo sistema; quindi non solo rifiutò che l'abolizione delle condotte possa lasciare prive di medici le campagne, ma col sussidio di dati statistici raccolti nei luoghi ove egli esercita la medicina, dimostrò che prima dell'istituzione delle condotte v'erano assai più medici che non ci sian ora, e quel maggior numero di medici era più che bastevolmente retribuito dalle libere volontà dei contadini. La libertà è un principio vivificante, che non può nuocere neppure quando si applichi all'esercizio pratico della medicina. Anche i suoi avversarii concedono che conviene riformare le condotte mediche; riformarle, in questo caso, equivale ad abolire. Egli disse di avere troppo buona opinione del ceto medico a cui appartiene, per temere che i suoi colleghi disertino il posto al momento del pericolo. Ad ogni modo, l'argomento non è di sola spettanza dei medici, ma altresì degli economisti: gli Economati di soccorso da lui proposti possono ricevere dagli onorevoli socii dell'Ateneo modificazioni e sviluppo; ma ad ogni modo corrispondono meglio ai nuovi principii che regolano la società moderna, ed alle più felici condizioni in cui ora è entrata l'Italia.

Finita la lettura, il *Vicepresidente*, non ostante l'assenza dell' Autore, propone sulla letta Memoria la discusione, che viene accettata.

Il dott. *Da Venezia* ricorda che le obbiezioni, fatte agli Economati, proposti altra volta dal dott. Curioni, consistevano principalmente: 1. nel bisogno che hanno le popolazioni della cam-

pagna di un pronto soccorso dei cultori dell'arte salutare; 2. nell'importanza dell'ufficio che devono fungere in società quegli esperti per impedire, arrestare e liberare le popolazioni dalle ricorrenti epidemie e contagi; e crede che la Memoria del dott. Curioni non valga ad abbattere la forza di tali obbiezioni: — egli sostiene, che il medico, si goda o meno fiducia, viene, presto o tardi, dagli ammalati chiamato, per la semplice ragione che la faccia del medico, per quanto riesca, sia per principio, sia per peculiare disistima, antipatica, lo è sempre meno dell'aspetto della morte; — opina inoltre, che la società abbia diritto d'imporre agl'individui una limitazione nell'esercizio della libertà personale, non solo tutte le volte che ne può avvenire altrimenti una lesione ai suoi diritti essenziali, ma ancora tutte le volte che dall'indolenza privata può venire avversata la prosperità pubblica, come pensa che si avveri, a cagione di esempio, nella politica questione dell'istruzione gratuita ed obbligatoria; e per ciò non dubita di affermare, che la società ha tutto il diritto di obbligare gli ammalati a curarsi, specialmente in presenza di una epidemia dominante, approfittando, di buon o mal grado, del medico condotto, sotto minaccia, perfino, di severe misure contro la libertà personale Aggiunge il dott. *Da Venezia*, che alla fin fine i medici condotti sono eletti dalle rispettive popolazioni e quindi non possono, in generale, non ispirar fiducia, almeno nella maggioranza degli elettori; — ritiene, che sia per effetto della diffusione dei medici, in seguito della instituzione delle condotte, se non si rinnovano più, nei casi di epidemia, le stragi di un tempo; — nota che gli Economati sarebbero più che le condotte di aggravio ai Comuni, prescindendo anche dagli abusi che si possono commettere, col moltiplicare inutilmente le visite, sì dai medici che dagli ammalati; — e conchiude, persistendo nell'avviso, che la campagna sarebbe desolata dai medici, la di cui assistenza, che che dica in contrario il dott. Curioni, è di pubblico interesse, se le condotte non assicurassero loro i mezzi di sussistenza; per cui anzi deplora che il notorio Statuto Arciducale sia stato posto fuor di vigore riguardo alle pensioni, sebbene confessi che l'argomento delle condotte reclamar possa qualche riforma.

L'avv. *Pellegrini* pone una specie di questione pregiudiziale, proponendosi la ricerca, se poi l'ammalato povero abbia veramente diritto di essere medicato a spese del Comune, e conseguentemente, se i censiti siano tenuti ad accollarsi per tal oggetto un'imposta; — e risponde a sè stesso che no, perchè trattasi in ultima analisi di un puro e mero atto di beneficenza, che non può, come nessun atto di simile specie, essere tradotto mai in obbligo giuridico. Trova, poscia, inesatto il paragone fra la questione dell'istruzione e quella della cura fisica, e perchè una lunga esperienza provò i danni sociali di lasciare facoltativa l'istruzione primaria, ed è certo che nessun danno deriva dal volerla impartita a'giovanetti, i quali per età non hanno poi diritto ancora di libera scelta: ed è precisamente l'opposto nell'imposizione di un medico, e medico ufficiale; e se non altro, perchè i sequestri, che sono il principale mezzo di coazione, sono nella campagna pressochè ineseguibili; — rimarca, che le elezioni dei medici condotti vengono fatte il più spesso da persone non domiciliate nel Comune, come sono i maggiori possidenti, cui il diritto elettorale attribuisce, se non in diritto, almeno in fatto, più influenza; onde è ch'egli trova fondati i timori del dott. Curioni, che il più dei medici condotti non goda il favore delle rispettive popolazioni; — e ricorda che contro ogni abuso che puzza di truffa veglia sollecito il Codice penale. Il dott. *Pellegrini*, escludendo sempre qualunque peso da parte dei Comuni, ravvisa tuttavia negli Economati, proposti dal dott. Curioni, una instituzione, che merita di essere studiata, in rapporto dei vantaggi che potesse ripromettere sopra le condotte, e per ciò conchiude, domandando la nomina di una Commissione, che svolga opportunamente l'argomento e riferisca all'Ateneo, perchè possa formalmente deliberare in proposito.

Il *prof. Fulin* richiama l'attenzione dei discutenti, su quella parte della letta Memoria, in cui l'autore impugna il fatto, tenuto da'suoi avversarii, del disertamento dei medici dalla campagna, ed invoca la testimonianza della storia e della statistica.

L'*ing. Treves* teme che l'adunanza non sia competente, attesa la presenza di un solo medico, neppure a decidere sulla op-

portunità della elezione di una Commissione, sebbene non disconosca l'importanza che presenta l'argomento.

L'*avv. Malvezzi* osserva, che ormai in Economia politica è un assioma il principio del libero esercizio delle professioni, per cui è dannato *a priori* anche in proposito ogni monopolio, tutto, cioè, che si opponga, sia direttamente che indirettamente, ad esso libero esercizio; e quindi opina, che le condotte mediche, le quali, senza contrasto, impediscono a' medici avventizii di portarsi là dove un collega può sostenerne la concorrenza a disparità di forze, per esser già provveduto di un salario e premunito almeno di quella riputazione che proviene ad ognuno, se non altro, per effetto delle informazioni che determinarono a preferenza la sua nomina, non trovino appoggio nella scienza. Soggiunge che teoria e pratica si combinano per insegnare, che l'individuale interesse affronta di leggieri ogni maniera di difficoltà quando possa con fondamento sperare di non rimanere deluso nelle sue aspettative, e che la esperienza non manca mai di provare, che ogni fonte di profitto e di guadagno, per quanto sia stentata e sottile, attira sempre degli aspiranti, specialmente in tempi difficili, come gli attuali, nei quali molti sono i mietitori e poche le messi. — Che se pur fosse per avvenire, che in qualche paese, tante siano le condizioni disastrose, da allontanare affatto ogni medico avventizio, egli è evidente che in tal caso il provvedimento di stipendiare un medico sarà giustificato dallo stato eccezionale di quel paese; — precisamente come avviene, in ogni altro caso, per tutti quei provvedimenti speciali che questo o quel Comune deve prendere, attesa la posizione del paese cui intende, tutta affatto singolare e diversa da quella della generalità degli altri paesi. — Maraviglia poi l'*avv. Malvezzi*, che si attribuisca ai medici l'uffizio d'intendenza alla pubblica igiene, perchè è indiscutibile che spetta alle Autorità governative e municipali esclusivamente, impartire, tanto in tempi normali, che in epoche d'invasioni epidemiche e contagiose, le analoghe provvidenze; — nè mai occorrere il concorso del medico, oltre il bisogno di un consiglio tecnico; — per cui crede assolutamente inutile la continua presenza del medico per tal oggetto in un Comune, potendovisi in tutti i casi supplire con vocazioni

saltuarie, o coll'assumervelo in servizio, a seconda dei bisogni e per un tempo determinato. — Conviene però nell'opinione dell'avv. Pellegrini, che il soggetto che formò tema dell'odierna lettura sia troppo interessante per non lasciarlo cadere senza un accurato esame, ed osserva che la materia è intieramente di spettanza dell'Economia politica, per cui anzi crede che l'elemento medico non possa entrarvi che sussidiariamente, o, in altri termini, ad illustrazione soltanto di quei punti che richiedono cognizioni speciali di arte; e conchiude coll'appoggiare la domanda della nomina di una Commissione.

Il *Vicepresidente* mette a voti la massima, che viene accolta ad unanimità, e s'incarica di convocare quanto prima il Consiglio accademico, cui tocca per consuetudine fissare il numero ed eleggere i membri che devono comporre le Commissioni; e leva la seduta.

Il Vicepresidente
T. Gar.

Il ff. di Segretario
G. Malvezzi.

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 7 Luglio 1870.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente*
Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere.*

I Soci: *cav. Malvezzi — ing. Treves — dott. Fassetta — dott. Da Venezia — prof. Magrini — cav. Mazzi — avv. Callegari — cav. Dall'Acqua Giusti — avv. Fortis — cav. Berti — cav. Errera — cav. Tipaldo — nob. Fontana.*

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza, il *Vicepresidente* pregò il cav. Malvezzi a dar comunicazione della Memoria del dott. Giannandrea Curioni, intitolata: *Dio è un fatto naturale.*

In essa l'autore si propose di provare la esistenza di Dio cogli stessi argomenti dedotti dai materialisti per negarla, conchiudendo che essa, più che una fede, è una dimostrazione scientifica, fondata sui medesimi fatti che hanno servito a stabilire l'unicità delle forze.

Terminata la lettura, e non avendo avuto luogo discussione in assenza dell'Autore, il *Vicepresidente* sciolse l'adunanza.

Il Vicepresidente.
T. Gar.

Il Segretario per le lettere
G. Berchet.

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 14 luglio 1870.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente*
Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Soci: *prof. Magrini — cav. Tipaldo — cav. Stefani — cav. Berti — ing. Treves — dott. Marini — nob. Pin Marzio — dott. Fassetta — avv. Callegari.*

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza, il *Vicepresidente* invitò il segretario dott. Alberto Stelio Kiriaki a dar comunicazione della prima e seconda parte della sua Memoria: *Sulla libertà d' insegnamento e sull'istruzione secondaria in Italia.*

L' *Autore* nella prima parte considera la questione del libero insegnamento dal lato filosofico e giuridico e dal lato storico; secondo lui, il dovere e diritto d' insegnamento non possono dedursi che da que' medesimi principii che son legge alla parola, e siccome questa, la più legittima manifestazione del pensiero, non può restringersi senza violare un diritto naturale e primitivo dell' uomo, così non può limitarsi od interdirsi la libertà dello insegnamento, la quale non è che la facoltà libera di diffondere la scienza che si possiede.

L' insegnamento, del pari che la famiglia, che la patria potestà, che la proprietà, non è opera dello Stato, ma preesiste, è nell' umana società ; lo Stato (del quale l' autore esamina l'ordine e gli ufficii) non ha il diritto di regolare l' insegnamento, poichè non può avere l'impero sugl' intelletti quanto ad imporre la verità, di cui non è giudice, poichè violerebbe i diritti della paternità, per i quali i padri hanno il potere di seguire pe' figli quel sistema di educazione che risponde al

giudizio della loro ragione, alle credenze del loro cuore; poichè, infine, non può porre mano alle cose dell'anima e dell'intelligenza, nè insegnare quelle dottrine che non possiede. La scuola perciò deve essere libera, e sia lo Stato che la Chiesa, od altra qualunque società particolare, debbono astenersi dal regolarla o monopolizzarla: ogni dottrina, ogni sistema che non violi l'ordine morale o sociale deve essere libero in modo che, sia il cattolico, sia il libero pensatore, possa insegnare quello che crede e professa. Procedendo, l'autore dimostra che la libertà d'insegnamento è necessaria alla libertà politica, alla religiosa ed alla scientifica, e prova che, ammessa la libertà di pensiero, è necessario ammettere quella della scuola, la quale, specialmente in un Governo costituzionale, non può negarsi senza contraddire ad un tempo alla libertà di stampa, alla libertà di riunione, alla libertà di coscienza, di cui essa è il complemento ed il corollario; nè può negarsi in un Governo rappresentativo, senza negare la legittimità delle minoranze, legittimando così le rivoluzioni, impossibili là ove la libertà si tiene e rispetta. Esaminata la questione dal lato filosofico e dal giuridico, passa l'autore ad esaminarla sotto il punto storico, ed accenna alla influenza esercitata dalla libertà d'insegnamento sulla civiltà greca e latina; ricorda la costituzione delle Università medievali, e le mutazioni avvenute dopo l'epoca dei liberi Comuni, al tempo del risorto cesarismo, dopo la rivoluzione dell'89 e più tardi fino all'epoca contemporanea, e chiude la prima parte del suo studio domandando per l'insegnamento la libertà più larga e più sincera, dalla quale dimostra non poter venire alcun male alla nazione ed alla civiltà, e ricordando col Minghetti che la tendenza dei popoli liberi moderni è di diminuire il più possibile l'ingerenza governativa, e di dare all'individuo ed alle associazioni la massima franchigia.

Nella seconda parte il dott. *Kiriaki* discorre dell'istruzione secondaria, esaminando dapprima gli ordinamenti multiformi vigenti in Francia, in Inghilterra, in Germania, negli Stati-Uniti, in Olanda e le riforme in Francia introdotte dal Fortoul e da' suoi successori, in Olanda dal Fock, in Prussia dal

Mülber. — Esposti i risultati delle richieste francesi ed inglesi, passa l'*Autore* a parlare sulla condizione e sull'ordinamento dei nostri studii secondarii sotto i Governi passati, sui provvedimenti presi dai Governi provvisorii, sulla legge Casati, cui fa soggetto di minuta analisi critica. Discorre quindi sullo stato attuale e sull'ordinamento delle scuole classiche; accenna alle diverse fasi, per le quali passò il Consiglio superiore; parla sugli esami di licenza, riferendone i risultati, tratta delle scuole tecniche di primo grado, e del corso preparatorio, intorno al quale riporta e critica le varie proposte di modificazioni e riforme. Quindi, dopo aver accennato alle relazioni che corrono tra la scuola tecnica di primo grado, l'istituto tecnico e le scuole superiori speciali, e dopo aver riferito molte notorie statistiche relative alla frequenza delle diverse scuole ed alla loro distribuzione rispetto alle popolazioni, ed ai risultati ottenuti, discorre nell'ultimo capitolo degl'Istituti superiori e delle scuole speciali nautiche, agrarie, industriali, esaminando le leggi che le governano, il sistema ed i programmi, e mostrandone i difetti ed i pregi.

Terminata la lettura il *Vicepresidente* propone che la discussione segua dopo che il dott. *Kiriaki* avrà date comunicazioni anche dell'ultima parte della sua Memoria, locchè essendo stato approvato, venne sciolta l'adunanza.

Il Vicepresidente
T. GAR.

Il Segretario
G. BERCHET.

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 21 luglio 1870.

Presenti

Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere,*
ff. di Presidente.

I Soci: *prof. Magrini — avv. Callegari — cav. Tipaldo — cav. Treves — comm. Marcello — prof. Gabelli — nob. Pin Marzio — nob. Erizzo.*

Letto ed appprovato l'Atto verbale della precedente adunanza, il *ff. di Presidente* prega il prof. Magrini a fungere da Segretario, ed invita il socio prof. Pasquale Gabelli a dar comunicazione della sua Memoria: *Proposte di studii agli ingegneri, per impedire i danni del Brenta a Chioggia ed a tutta la laguna.*

Il *Lettore*, dopo di aver discorso della condizione idrografica specialmente delle nostre Provincie, ed accennato ai gravissimi danni portati alla città di Chioggia dall'immissione del Brenta in laguna, ed al sommo pericolo che minaccia la stessa Venezia, e dopo di aver indicato gli studii fatti finora per porre un'argine a tanto danno, e l'invito del Prefetto Torelli a chi coltiva la scienza idraulica di offrire i proprii studii per norma della Commissione lagunare, si fece ad esporre così il suo progetto:

« In quanto al consiglio che il Torelli chiede, che si può fare? Io mi credo incapace di definitivamente darlo; però stabilirò una massima, e vedremo in seguito come io opini che si studii per dare il chiesto consiglio, assolutamente determinato.

» Il Mengotti, fino da sessant'anni addietro, dimostrava, a tutta evidenza che unico riparo perenne agli avvertiti malanni sarebbe l'imboscamento dei monti, ma questo non si potrebbe effettuare a pieno risultato, per quanto da molti si

prevede, prima che trascorresse un secolo. Raccomandabile assaissimo è l'opera pei posteri.

» Molti propongono le chiuse ai burroni dei monti, subito effettuabili, come quelle che potrebbero scemare di questi le frane, impedire alle ghiaie e torbide di scendere al piano, ed elevare il fondo dei fiumi; e come quelle che sarebbero capaci di trattenere per qualche tempo grandi masse di acqua, fino a che le colme si fossero scaricate in mare.

» Se questo si potesse eseguire dovunque, credo sarebbe molto utile per trattenere le ghiaie e le torbide, ma quale la spesa?

» Temo riuscirebbe enorme, e credo certo che l'opera sarebbe insufficiente a diminuire sensibilmente la massa d'acqua, che andrebbe a colmare i fiumi: immensa la spesa di manutenzione.

» A convincersi di questa idea mi valgo di un dato che mi viene offerto dal sommo Paleocapa. Rilevava esso, coll'esattezza a lui propria, che il Brenta e il Bacchiglione al disotto di Stra, prima della regolazione di questi fiumi, portavano al mare, ad ogni minuto secondo, m^3 d'acqua 940, e quindi ad ogni minuto primo m^3 56,400, ad ogni ora 3,384,000, ed in 100 ore di grande alluvione 338,400,000. Le grandi colme dei fiumi non continuano oltre 4 giorni; io feci il calcolo per 100 ore per rotondità, e per pormi piuttosto nella soprabbondanza, che in difetto.

» Se si attivassero le chiuse fra i monti, stante la grande pendenza per la quale l'acqua vi scende, e la non grande larghezza del bacino, che col muraglione si comprenderebbe, di piccola massa d'acqua si potrebbe sospendere, per qualche ora, il movimento al basso, perchè poi empiuto il bacino, locchè avverrebbe in poco tempo, dovrebbero seguire il loro corso ordinario. Senza aver fatto studii, sulle speciali condizioni, parmi che per sospendere la discesa di 1,000,000 di metri cubi, ci vorrebbe una gravissima spesa; e che sarebbe 1,000,000 in confronto di 338,400,000 che al mare si trasportano in 100 ore? Buono quindi il sistema delle chiuse per impedire il trasporto dei sassi e delle torbide, non per diminuire sensibilmente le colme di acqua.

» Il sistema finora seguito di raddrizzare i fiumi e di rialzare gli argini, si riconosce dannoso, ed incapace ad uno stabile provvedimento

» Non dunque i boschi, non le chiuse, non le opere che da tanto tempo si fecero, se si ripetessero, basterebbero a togliere tanti flagelli in breve tempo.

» Come dunque si provvederà? Ecco il quesito che proposi a me stesso, e che oggi pel Brenta tratterò. Donde sorse l' idea?

» La Lombardia, ricca di laghi, non soffre i danni che prova tutto il restante d'Italia; colà i laghi impediscono tali danni, e ciò è ritenuto da tutti. Gli Egiziani, popoli coltissimi, che in terza linea tramandarono a noi il loro sapere, i famosi costruttori delle Piramidi, vollero diminuire le alluvioni del Nilo, e che fecero? Il lago di Meride. Noi, colti al par di essi, e più, non avremo la capacità e l'intraprendenza per diminuire i danni, non del Nilo, ma del Brenta? di preparare un lago che ci dia questo risultato? Eccovi in pochissime parole ciò che mi ha suggerito l'idea, ed eccomi ad esporla.

» Ad oggetto di diminuire le grandi colme in Brenta per 100 ore, a modo che nessun pericolo si possa presentare per le Provincie di Padova e Venezia, sebbene si ritornasse a condurre il fiume a scaricarsi in mare, invece che nella laguna di Chioggia, io credo necessario operare in modo che, pel tempo nel quale dura la piena, un terzo circa delle acque dovesse restare stagnante. In numeri; vorrei che 112,800,000 metri cubi d'acqua si convogliassero solo cessata la colma; e per questo propongo per istudio agl' ingegneri se convenisse fare un lago capace di questa grande massa d'acqua, che dovesse vuotarsi cessate che fossero le piene, e col mezzo del canale del Brenta stesso venisse al mare tradotta. Credo sufficiente il proposto, massime nella circostanza, che per quanto si fece, in seguito al progetto Paleocapa, il canale fu molto approfondato; lo ritengo in base alle teorie.

» E, venendo al concreto, ove il Brenta ha gli argini molto elevati, i quali, sono assicurato da un chiarissimo ingegnere del Brenta praticissimo, che non ama di essere nominato, so-

vrastano al livello della sottoposta campagna anche 7 metri, propongo chiudere tanto sulla destra che sulla sinistra del fiume, con argini alti 6 metri ragguagliatamente, due superficie larghe chilometri 2, 5, lunghe nel senso del canale chilometri 5, in totale 25 chilometri quadrati, ettari 2500. Porrei gli argini di questa superficie uno parallelo, l'altro perpendicolare all'asse del fiume.

» In prossimità agli argini Nord così costruiti, comincierei a tagliare l'attuale argine del Brenta tanto a destra che a sinistra, e continuerei i tagli fino a metri 100 procedendo verso Sud. Proteggerei, nelle estremità dei tagli, gli argini con forti murature semicircolari, ad essi appoggiate con buona pendenza, s'intende verso la terra a cui verrebbero unite.

» Per comprendere la convenienza di tale opera, indicata così all'ingrosso, facciamo un calcolo pure all'ingrosso, e calcoliamo per primo la quantità d'acqua che tale spazio potrebbe contenere, portandosi esso all'altezza di 6 metri ragguagliati, stabilendo così che deva restare almeno un metro sotto la sommità dell'argine ora esistente sul canale, dacchè crederei che, per la grande sottrazione che farebbero i laghi, indubbiamente le massime colme del fiume resterebbero di tanto abbassate, in confronto di quanto in passato avveniva.

» I laghi, per quanto è stabilito, avrebbero la superficie di m^2 25,000,000, ed avendo l'acqua la profondità media di metri 6 conterrebbero m^3 150,000,000, quasi la metà di quanto il Brenta ne trasporta al mare nell'occasione di massima colma per 100 ore, e io non dubito di asserire che il pelo dell'acqua in confronto del passato si abbasserebbe di un metro, non solo per i 150,000,000, ma comunque si riducessero a 100, locchè in alquanti anni dovrebbe avvenire per l'elevamento del suolo, che si farebbe dalle torbide dell'acqua, che nei laghi si depositerebbero. »

Indicato così il proposto piano, scese il lettore a calcolarne la spesa; e con molte particolari considerazioni di dettaglio conchiuse dimostrando che quest'opera, tutto calcolato, verrebbe a costare Lire 3,478,807,20 al massimo.

Ma questa spesa non si farebbe a perdita, cioè solo per

salvare la laguna e le città di Chioggia e Venezia, ma darebbe eziandio un frutto molto conveniente col prodotto naturale dei fieni, sugli spazii dei laghi fertilizzati dalle stesse piene del fiume, prodotto che da calcoli esatti risulterebbe in ragione del 7,18 per cento di utile sul capitale impiegato; ciò che importa di ben notare, non solo per animare a concepire quest'opera, ma anche perchè, se le grandi torbide portassero in un lungo corso d'anni innalzamento nel fondo dei laghi, se ne potrebbero scavare altri senza danno, anzi coll'enorme vantaggio di vendere il terreno dei primi egregiamente fertilizzato.

Quindi proseguì, esponendo e discutendo tutte le difficoltà che potrebbero insorgere nell'attuazione del suo piano, sotto l'aspetto degli interrimenti e della corrente del fiume; e conchiuse raccomandando all'attenzione dei socii dell'Ateneo il suo progetto, e specialmente invitando i giovani ingegneri a studiarlo, per salvare, dal tremendo pericolo che la minaccia, Venezia, cui disse il lettore di essere legato da grandissimo affetto, perchè in questa città educava più di tremila scolari, in questa nascevano ed allevava i suoi figli.

Terminata la lettura, l'*Autore*, manifestando la sua intenzione di stampare la Memoria, pregava che ogni discussione sulla medesima venisse protratta; tuttavolta non si ricusò all'ingegnere *Malaspina* di prendere la parola, e questi, dopo di aver tributato encomii al prof. Gabelli per l'ordine e la nitidezza delle esposte dottrine, si dichiara disposto a dare la maggior importanza alla costruzione delle chiuse fra i burroni dei monti; dice di essersi occupato di questo argomento in più occasioni, e si pronuncia disposto a parlare sul proposito dei laghi indicati dall'autore quando la Memoria sarà pubblicata ed assoggettata alla discussione dell'Ateneo.

L'avv. *Ruffini* propone che sia eletta una Commissione di socii dell'Ateneo per occuparsi di argomento così interessante pel nostro paese, e il *Segretario ff. di Presidente* dichiara che inviterà il Consiglio accademico ad eleggere la domandata Commissione, dacchè nessuno dei socii presenti vi si oppone.

Il conte *Marcello* poi dichiara che questa discussione da

farsi in seguito alla pubblicazione della Memoria ed al voto della proposta Giunta, sarà molto utile, e che egli, quale Presidente della Commissione governativa lagunare, offrirà tutti quegli schiarimenti e nozioni che fossero necessarie per agevolare il lavoro dell' Ateneo, che sarà accettato con gratitudine dalla Commissione stessa.

Dopo di che, nessun'altro avendo chiesto la parola, venne l' adunanza disciolta.

Il ff. di Presidente
G. Berchet.

Il ff. di segretario
P. Magrini.

Atto verbale dell' adunanza ordinaria 28 luglio 1870.

Presenti

Il comm. T. GAR *Vicepresidente*
Il prof. G. ZANON *Segretario per le scienze.*

I Soci: *prof. Magrini — prof. Gabelli — avv. Callegari — dott. Fassetta — cav. Cecchetti — prof. Dalla Torre.*

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza, il *Vicepresidente* invitò l'avv. Callegari a tenere le veci dell' assente segretario per le lettere cav. Berchet; ed invitò il dott. ALBERTO STELIO KIRIAKI a dar lettura dell'ultima parte della sua Memoria: *Sulla libertà d' insegnamento e sull' istruzione secondaria in Italia.*

Il *dott. Kiriaki*, in questa parte, divisa in cinque capitoli, dimostrata prima la necessità di una riforma de' nostri ordinamenti scolastici, accenna la difficoltà di farlo specialmente per noi, che abbiamo di continuo mutato e rimutato senza attendere dal tempo e dall' esperienza maturo consiglio; ricorda ed esamina i progetti Amari, De Sanctis, Berti, e tratta diffusamente dell' ultimo, presentato dal già Ministro Coppino, e raffermato dal Senato del Regno.

Designando quindi il carattere speciale della pubblica istruzione a' di nostri, parla del modo, cui deve essa accomodarsi per soddisfare ai nuovi bisogni ed al nuovo stato di civiltà: dimostra essere indispensabile di semplificare gl' insegnamenti e di far sì che armonizzino fra di loro le varie scuole, fondendo insieme la Scuola tecnica col Ginnasio, impartendo nei primi tre anni dei nuovi Istituti un' istruzione generale comune a tutti; e confuta le obbiezioni e le censure fatte dal Ricotti e dal Villari al proposto sistema, già esperimentato in Francia, e là ed altrove lodatissimo.

Il lettore nel capitolo successivo discorre intorno alla cessione delle Scuole secondarie alle Provincie ed ai Comuni, confutando le critiche fattene dal Poggi, dal Ricotti e da altri, e mo-

strandone l'utilità e la necessità, in seguito alla Legge del 1865; ed approva il sistema seguito dalla legge Coppino, pel quale, lasciato allo Stato il governo di ventiquattro Licei-Modello, tutte le altre scuole medie vengono cedute alle Autorità locali, obbligandole ad aprire e mantenere del proprio, o col sussidio governativo, speciali Istituti.

Tocca quindi dell'indirizzo da darsi all' insegnamento medio, e delle diverse questioni sollevate circa la preponderanza che meriti questa o quella specie di studii. Mostrando quale a parer suo debba essere il carattere dell' istruzione nelle Scuole classiche, confuta il Billia ed altri, che vorrebbero sbandire da queste le lingue antiche, e specialmente il greco; e si estende sui diversi insegnamenti necessarii per queste Scuole, e sull'indirizzo e latitudine da darsi a quelli, e particolarmente alla filosofia, alla geografia e storia, ed alle scienze positive, alle quali materie vorrebbe che fosse aggiunta la trattazione elementare dell' economia politica.

Discorre infine sugli insegnanti, e sui provvedimenti da adattarsi per sollevare la loro condizione, e quella delle scuole generalmente sprovviste di quei professori, che sono gloria ed onore della Francia e della Germania. Conchiude il dott. Kiriaki, mostrando l' importanza degli ordinamenti scolastici, e la necessità di liberali e saggie istituzioni, dalle quali si ripromette il miglioramento morale e materiale del paese; e promettendo poi di discorrere in altra adunanza del nuovo progetto Correnti, e di altre istituzioni scolastiche, delle quali per amore di brevità dovette tacere in questa sua prima Memoria.

Terminata la lettura, nessuno avendo chiesta la parola per obbiettare alle dottrine spiegate dall' Autore, il sig. *Vicepresidente*, augurando sollecita la presentazione della promessa ulteriore Memoria, che potrà allora aprire l' adito ad una discussione, levò la seduta.

Il Vicepresidente
T. GAR.

Il ff. di Segretario
A. CALLEGARI.

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 4 agosto 1870

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Soci: *cav. Namias — avv. Callegari — prof. Magrini — prof. Errera — dott. Ziliotto.*

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza, il *Vicepresidente* prega il prof. Giannantonio Zanon a leggere la sua Memoria apologetica *Sulle linee d'acqua a forma d'onda* (*vaiwes form*), proposta dal sig. J. Scott Russel.

Il *Lettore* comincia a parlare delle diverse teorie risguardanti la determinazione della resistenza de' fluidi sui corpi immersi, e dimostra l'inesattezza di quella del Newton e di altre, proposte da parecchi autori.

Passa in seguito al problema della determinazione del solido di minima resistenza, fa conoscere i difetti di quello stabilito col soccorso della teoria newtoniana, ed accenna alle difficoltà incontrate fin qui per esprimere, almeno empiricamente, la legge generale dell'azione dei fluidi sui corpi che incontrano ed all'impossibilità di determinare la forma del solido di minima resistenza, dietro l'espressione della resistenza medesima.

Entra poscia a parlare degli esperimenti principiati già nel 1830 dal sig. J. Scott Russell, che si proponeva di trovare la forma delle linee di acqua di minima resistenza. Riassume in succinto quegli esperimenti, e per primo fa conoscere come il Russell trovasse che le curve flesse sono più profittevoli in generale delle curve convesse e delle linee rette. Espone il modo con cui il Russell trovava la *sinusoide* per la linea d'acqua di prora, la quale per avere la forma stessa dell'*onda solitaria*, lo raffermava nell'opinione che dovesse essere

questa veramente la linea d'acqua di prora, la quale risente la minima resistenza.

Venendo quindi il lettore a parlare delle linee d'acqua di puppa, espone il modo con cui il Russell istituiva le sue osservazioni sull'onda *riempitrice* il solco, dalla forma della quale inferiva dover essere l' indicata linea una *cicloide*.

Dopo ciò, accenna al modo col quale lo stesso Russell determinava la posizione della sezione, maestra, ed i rapporti fra le dimensioni principali della nave, e fece osservare il carattere empirico delle fatte determinazioni, e quindi del principio generale stabilito dall' illustre inglese.

Per questa ragione, il lettore si studia di sciogliere gli stessi problemi del Russell, ma con indagini teoriche; e vi perviene col soccorso del calcolo delle variazioni. Conchiude quindi che le forme proposte dal Russell per la linea d'acqua di minima resistenza sono esatte: che però differenti sono i rapporti esistenti fra le dimensioni principali del bastimento da quelle che l'egregio inglese stabiliva; conferma, infine, col calcolo, che la posizione più profittevole della sezione maestra è il mezzo della lunghezza della nave.

Terminata la lettura e aperta la discussione, prende la parola il marchese ing. *Malaspina*, il quale domanda al lettore: se le forme anzidette siano confacenti ai mari d'Italia, prendendo motivo, dalla asserzione del lettore, che la forma del bastimento dee soggiacere alle esigenze delle speciali navigazioni.

Il lettore risponde che siccome le onde che danno la forma alle linee d'acqua delle navi sono di differente natura di quelle del mare, così queste non possono esercitare alcuna influenza sulla forma delle linee anzidette, e che perciò da questo lato niente impedirebbe a che i nostri bastimenti assumessero le forme *Russelliane*: che anzi per questa ragione i piroscafi dovrebbero assolutamente assogettarsi a quelle forme per l'economia della navigazione; ma che pei bastimenti a vela destinati alla navigazione mediterranea, non sarebbe opportuno seguirlo onninamente, dacchè dovrebbero eseguirsi per

esse tali spostamenti nel sistema velare, che queste specie di navi male si adatterebbero alle esigenze della speciale nostra navigazione. Aggiunge però che i *clippers*, i quali navigano sugli oceani, potrebbero utilmente approfittare delle linee di acqua a forma d'onda.

Dopo di che, nessun altro avendo presa la parola, l'adunanza venne disciolta.

Il Vicepresidente
T. GAR.

Il Segretario per le scienze
G. ZANON.

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 11 agosto, ultima dell'anno accademico 1869-1870.

Presenti

Il comm. T. GAR *Vicepresidente*
Il prof. G. ZANON *Segretario per le scienze.*

I Soci: *prof. Magrini — nob. Pin Marzio — avv. Callegari — ing. Treves — prof. Cassani.*

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza, il *Vicepresidente* prega il prof. GIANNANTONIO ZANON a leggere la sua Memoria: ***Sull' uso profittevole degli antichi metodi parabolici empirici nella determinazione della forma delle navi moderne,*** Memoria che fa seguito a quella letta dallo stesso autore nella precedente adunanza.

Il *Lettore* cominciò a far osservare che, qualora si presenti il problema di determinare la forma di una nave, date che sieno le sue dimensioni principali, oppure i rapporti che denno fra loro sussistere, ed oltre a ciò anche la portata, non si possono più seguire, per la soluzione, i dettati della teorica, ma è necessario adottare metodi empirici od arbitrarii nella maggior parte dei casi. Accennando poi alle difficoltà che s' incontrano nell' esecuzione affatto arbitraria del disegno, venne a parlare di un modo empirico sì, ma molto opportuno per descrivere alcune delle principali sezioni d' un bastimento, col mezzo delle quali si può agevolmente abbozzare l' intero scafo del medesimo.

Questo metodo altro non è che una combinazione del *metodo parabolico di Chapman* e di quello del *triangolo di riduzione delle parabole,* il quale comunemente con poca proprietà, viene chiamato *triangolo parabolico*; e il lettore credè opportuno di farli da bel principio conoscere ambidue.

Egli dunque espose il concetto del metodo parabolico di Chapman e quindi la teoria del triangolo di riduzione delle

parabole, il quale non è che un triangolo isoscele rettangolo, formante la sezione diametrale di un solido da esso immaginato, che ha per base un segmento di parabola ed è limitato da una superficie rigata e da un piano rettangolare, avente per direttrice l'ipotenusa del triangolo di riduzione, e per generatrice l'ordinata massima del segmento parabolico base.

In seguito a ciò fece conoscere il processo, a mezzo del quale si possono ritrarre curve dal solido summentovato, oppure col soccorso del triangolo di riduzione, e mostrò come gli antichi le adoperavano nella costruzione navale, e trovò ancora l'equazione generale e la quadratura di queste curve, che non riscontrò mai negli antichi trattati, come che queste curve venissero in antico adoperate.

Indicò i difetti dei due metodi esposti, e mostrò com'essi male s'attaglino alle costruzioni moderne; espose quindi il suo metodo misto, ch'egli esperimentò utilissimo per tutte le specie di navi, tanto su bastimenti da lui costruiti, quanto su piani di costruzione fatti eseguire dai suoi allievi, ed asserì che nè clipperi, nè piroscafi si rifiutano le forme che il suo metodo procura, le quali anzi si adattano molto bene a questi tipi.

Terminò quindi la lettura col far noto come si possa abbinare il metodo parabolico di Chapman colle *linee d'acqua a forma d'onda*, con che si toglie in parte l'empirismo del primo metodo, ed ottengonsi forme che molto si approssimano a quelle che fanno assumere alla nave la massima velocità col minimo consumo relativo di forza motrice.

Di cotal guisa la presente lettura si trovò collegata strettamente a quella fatta nella precedente adunanza.

Terminata la lettura, venne aperta la discussione, ma nessuno avendo presa la parola, l'adunanza venne disciolta.

Il Vicepresidente
T. Gar.

Il Segretario per le scienze
G. Zanon.

ELENCO

dei doni pervenuti all' Ateneo a tutto l' anno 1869.

Bullettino della Associazione Agraria friulana. Anno XIII, N. 23, 24, dicembre 1869. Udine, 1868, 8.°

Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, tom XIV, serie II, disp. I. alla VIII. Venezia, 1868-1869, 8.°

Atti del Consiglio provinciale di Venezia. — Sedute straordinarie 20 e 25 gennaio, 10, 11, 20 e 24 marzo, 18, 27 e 30 aprile, 26 giugno e 2 luglio 1868. Venezia, 1868, 8.°

Parravicini L. A. — Giannetto, vol. IV, 12.° Milano, 1868.

Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere. — Classe di scienze e lettere morali e politiche, vol. XI, 2.° della serie II, fascicolo I. Milano, 1868, 4.°

Id. Classe di scienze matematiche e naturali, vol. XI, secondo della serie III, fasc. I. Milano, 1868, 4.°

Id. Rendiconti. — Adunanze 12 e 28 novembre e 3 ottobre, serie II. fasc.[i] XVII, XVIII, XIX. Milano, 1868, 8.°

Atti della Società italiana di scienze naturali, vol. XI, fasc. II. Milano, 1868, 8.°

Bullettino mensile del Comizio Agrario distrettuale di Conegliano. Venezia, 1868-1869, 8.° Anno I. N.[i] 8 al 12. Anno II. N.[i] 1 all'8.

Maschio Antonio (*Gondoliere*). — Nuovi pensieri sull' *Inferno di Dante.* Venezia, 1868, 8.°

Il Politecnico. — Repertorio di studii letterarii e scientifici. Parte letterario-scientifica, vol. VI, serie V, dicembre 1868, fasc. VI. Milano, 1868, 8.°

Giudice dott. *Giovanni.* — Del Morbillo. Monografia premiata al concorso militare Riberi, 1866-67. Torino, 1868, 8.°

Zanella cav. Giuseppe, Presidente del Tribunale provinciale di Padova. — Sull'arresto per debiti. Discorso letto dall'Autore all'Ateneo Veneto, del quale è socio onorario. Venezia, 1868, 8.°

Romano Concordiese. — Della illustrazione di vetusta lapida. Lettera del co. Bartolommeo Borghesi al canonico teologale di Concordia, Giovanni Muschietti. Portogruaro, 1864. 8.°

Bullettino delle Scienze Mediche di Bologna. Anno XXXIX, serie V, vol. VI, VII e VIII. Bologna, 1869, 8.°

Asson prof. Michelangelo. — Sullo Stato attuale della Chirurgia in Italia. Memoria letta all'Ateneo in giugno e luglio 1868. Venezia, 1868, 8.°

Beltrami prof. Eugenio. — Teoria fondamentale degli spazii di curvatura costante. Milano, 1868, 4.°

R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. — Rendiconti — Adunanza 17 dicembre 1868, serie II, vol. I, fasc. XX ed ultimo, serie II, vol. I al 18.

Santello dott. Giovanni, medico primario, ecc. — Cenni intorno alla Storia e ai bisogni della Divisione infantile Principessa Margherita di Piemonte, letti nell'Ospitale civile di Venezia per l'apertura degli studii pratici per l'anno 1868-69. Venezia, 1868, 8.°

Sulle tariffe ferroviarie nelle loro attinenze col commercio di Venezia — Relazione della Commissione provinciale. Venezia, 1869, 4.°

Zanella cav. Giuseppe. — Sulla punizione del falso giuramento prestato dalla parte in causa civile. Memoria letta all'Ateneo il 3 dicembre 1868.

Bullettino dell'Associazione Agraria friulana. Anno XIV, N. 24, 31 dicembre 1868. Udine, 1868, 8.° Anno XV. N. 1 al 23.

Atti della Reale Accademia di Belle Arti in Venezia. Anni 1866-67-68. Venezia, 1869, 8.°

Bullettino dell'Associazione Agraria friulana. Anno XV, N. 1 e 2, febbraio, 1869. Udine, 8.°

Sui Dazii differenziali introdotti col trattato di Commercio italo-austriaco e sui dazii d'esportazione nelle loro attinenze col commercio di Venezia. Relazione della Commis-

sione nominata dal Consiglio provinciale; dicembre, 1868. Venezia, 1869. 8.°

Diena cav. Marco. — Della unificazione legislativa nel Veneto. (Lettere.) Firenze, 1869, 12.°

Minich dott. Angelo. — Riepilogo degli esercizii pratici di Chirurgia diretti nel semestre d'estate 1868 dal cav. dott. Minich Angelo, nell'Ospitale civile di Venezia. Venezia. Antonelli, 1869, 8.°

R. Istituto Lombardo di Scienze, ecc. — Rendiconti. Serie II, vol. II, fasc. 1 e 2. Adunanze del 7 e 21 gennaio 1869. Milano, 1869, 8.°

Statistica del Regno d'Italia. — Popolazione; Censimento degli antichi Stati Sardi (1. gennaio 1858) e Censimenti di Lombardia, di Parma e di Modena (1857-1858), pubblicati per cura del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio (autore Gioacchino Pepoli), vol. I, fasc. 1 e 2. Torino, Stamperia reale, 1862-1864, f.°

Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze matematiche e fisiche, pubblicato da B. Boncompagni, tom. I, fasc. di maggio, giugno, luglio (doppio), settembre, ottobre, 1868. Roma, 1868. f.°

Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, fasc. 2. Bologna, 1869, 4.°

Atti del quinto Congresso pedagogico italiano tenuto in Genova nel 1868. Milano, Zanetti, 1868. (Dal cav. Malvezzi).

Minervini avv. Francesco. — La Cetra dell'Appennino. — Poesie. Messina, 1868.

Verandlungen der K. K. geologischen Reichsanstalt, N.i 14 a 18 del 1868. Wien, 1868, 4.°

Fantoni dott. Gabriele. — Napoli e la Musica (Monografie). Venezia, febbraio, 1869, 4.°

Menato ing. Bonaventura. — Sul Cimitero comunale per Padova (Pensieri). Padova, 1869, 8.°

Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Corso forzoso dei Biglietti di Banca, vol. I. Firenze, 1869, 4.°

Sanfermo ing. cav. co. Giuseppe. — Memoria sull'organamento

del Corpo dei Pompieri della città di Venezia. — Venezia, 1869, 8.°

Boncompagni B. — Di una formola del Leibnitz e di una lettera di Lagrange al conte Fagnano, per Angelo Genocchi. Torino, 1869, 8.°

Id. Intorno ad una formola del Leibnitz. Nota del prof. Placido Tardy. Roma, 1868, 8.°

Cisotti G. B. — Discorso riassuntivo sull'Associazione liberale di Verona nel primo anno di sua esistenza, profferito dall'A. il 22 febbraio 1869.

Nardo dott. G. Domenico. – Relazione sopra lo straordinario rigurgito di materiale terroso misto ad acqua e gas, avvenuto nella perforazione artesiana a S. Agnese in Venezia, l'11 aprile 1865. Venezia, 1868, 8.°

Id. Note illustranti il sottosuolo di Venezia in relazione allo scavo praticato nel febbraio 1867 in prossimità al lato in ricostruzione della Chiesa di S. Marco, presentato al R. Istituto Veneto di scienze ecc. Venezia (1867?) 8.°

Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, serie II, vol. II, fascicoli 3 e 4. Milano, 1869, 8.°

Bruno Beniamino — Versi. Messina, 1869, 12.°

Parnisetti can. cav. Pietro — Osservazioni meteorologiche fatte in Alessandria, alla Specola del Seminario, nel 1868. Alessandria, 1869, 8.°

Valaoriti cav. Aristotele. — Discorso detto nell'Assemblea di Atene dal deputato di Leucade; e Discorso del socio onorario *Tipaldo* intorno ai Benefizii recati dall'ingegno greco alle lettere ed alle arti. Venezia, 1867, 8.°

De Tipaldo cav. Emilio. — Sulle Terme di Montenegro, Lettera (1867). Venezia, 8.°

Id. Delle Poesie liriche, dei frammenti di sermoni e di satire di Ugo Foscolo. Venezia, 1868, 8.°

Parolari G. Cesare. — Descrizione del Castello di S. Andrea. Venezia, 1869, 8.°

Pick prof. Adoldo. — L'educazione moderna, Periodico mensile indirizzato alla diffusione delle teorie di Federico Fröbel nei loro effetti fisici, morali intellettuali sulla prima infanzia. (Anno I. N. 1, 1. aprile 1869.) Venezia, 1869.

Leonardi avv. Giovanni. —Gli uffizii finanziarii e la circoscrizione delle Provincie. Catania, 1868, 8.°

Carina dott. Dino, prof. d'economia politica nel R. Istituto Tecnico di Firenze. — Della istruzione primaria e industriale considerata nelle sue relazioni colla pubblica economia. Firenze, 1868, 8.°

Il Raccoglitore. — Giornale della Società d'Incoraggiamento in Padova, serie II, Anno V, N.i 19 e 20 (con indice e frontispizio), 1867-68.

Id. Serie II, Anno VI, N.i 1 a 12, ottobre 1868 a 16 marzo 1869. Padova, 1868-69. 8.° gr.de

Scritti raccolti e pubblicati dalla Società d'Incoraggiamento per la Provincia di Padova, vol. IV. Padova, 1868, 8.°

Garofoletti dott. Ferdinando. — Pane di Liebig e sua fabbricazione. — Rapporto letto all'Accademia fisico-medico-statistica di Milano. Milano, 1869, 8.°

Forlivesi dott. Giovanni — Tenia Solium fuor uscita per l'uretra di un uomo. Relazione ed osservazioni. Bologna, 1869, 8.°

Boncompagni B. — Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche. Tom. I, novembre, 1868.

Prina prof. Benedetto. — Poesie. Bergamo 1866.

Gregoretti Francesco. — La Comedia di Dante Allighieri, interpretata dal suddetto; 2.a ediz. di soli 200 esemplari. Venezia, 1869, 8.°

Giornale di scienze naturali ed economiche, pubblicato per cura del Consiglio di perfezionamento annesso al R. Istituto tecnico di Palermo. Anno 1860, vol. IV. fasc.i 1. 2. 3. Palermo, 1861, 4.°

Id. Anno 1860, vol. IV, fasc. 4. Palermo, 1861.

Ing. cav. co. Sanfermo — L'arte del Pompiere esposta nella teoria e nella pratica. Venezia, 1868, 4.°

Statistica del Regno d'Italia. — Le opere pie nel 1861 (Compartimento dell'Emilia). Firenze, 1869, f.° (Dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio).

Id. del Regno d'Italia. — Movimento dello stato civile nel 1867. Firenze, 1868, 4.° gr.de

Le pubblicazioni della Direzione di statistica. — Relazione a

S. E. il Ministro d'Agricoltura ecc. ecc., fatta dal direttore dott. Pietro Maestri. Firenze, 1869, 4.° gr.de

Relazioni dei Giurati italiani sulla Esposizione universale del 1867, vol. I, fasc. III. Firenze, 1869, 8.° gr.de

Id. dei Giurati italiani sulla Esposizione universale del 1867, vol. II, fasc. I e II. Firenze 1868-69, 8.° gr.de

Provedings ecc. — Atti della Società Reale di Londra, vol. XVI. N. 101 a 104; vol. XVII. N. 105 a 109. Londra, 1868-69. 8.°

Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenscaften-Wien Philosophisch-historische Classe. LIX Band. Heft. I. und II. Iahrgang 1868, et III-IV. id. Wien, 1868, 8.°

Id. der K. Akademie etc. Classe LVII, Math.-Natur. Band. I. Abtheilung, N. 4. 5.

Id. der K. Akademie der Wiss. Math.-Natur. Classe. LVI. Band. II. Abtheilung, N. 4. 5. Heft. IV. V.

Id. LVII. Band. II. *id.* N. 6. Heft. I.

Archiv fur Künde Oestew. Geschitsquellen. XI. Band. I. Hälfte.

Fontes Rerum austriacarum der K. Akad. etc. XXVIII. Band. II. Abtheilung (Diplomataria et Acta). Wien, 1868, 8.°

Manifesto d'Associazione alla Collezione di Documenti storici antichi inediti ed editi rari delle Città e Terre Marchigiane, eseguita da una Società di studiosi ed eruditi ecc. ecc. per cura di C. Ciavarini. Ancona, 1869, f.° (Dalla Commissione per la conservazione dei monumenti nelle Marche.)

Maurogonato. — Relazione della Commissione generale del bilancio dell'entrata (Esercizio 1869) alla Camera dei Deputati.

Id. Sezione 1867-68 prima della X Legislatura, N. 168 *A.* — Camera dei Deputati. — Relazione della Commissione generale del Bilancio. — Ministero delle Finanze, Esercizio 1869. — Bilancio dell'entrata. — Tornata del 17 marzo 1869. 4.° gr.de

Id. — Sezione *id.* *id.* N. 168 *A* bis. Camera dei Deputati. Allegati alla Relazione sul bilancio dell'entrata pel 1869.

Atti del Consiglio provinciale di Venezia. Sessione ord. 1868 e sedute straord. 28, 29 dicembre 1868. Venezia, 1868, 4.°

Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, vol. II, parte II. Venezia, 1869, 4.°

Catullo Tomaso. — Parole pronunciate da Keller Antonio in Padova nella Chiesa di S. Sofia il XV aprile 1869. Padova, aprile, 1869, 8.°

Commentario della Fauna, Flora e Gea del Veneto e del Trentino. Periodico trimestrale pubblicato dai dottori A. P. Ninni e P. A. Saccardo. Venezia, 15 aprile, 1869.

Bullettino del Comizio Agrario di Treviso, Anno II. N.[i] 3 e 4, marzo, aprile, 1869. Treviso, 1869, 8.°

Giolo dott. Vincenzo. — Considerazioni analitico-filosofiche intorno alla Partenogenesi dell'Ape melifera. Napoli, 1869, 8.°

Bullo Carlo. — Osservazioni sulla costruzione navale di Chioggia e sulla marineria veneta. Chioggia, 1869, 8.°

Marzuttini dott. G. B. — Ospizii Marini. Discorso. Venezia, 1869, 8.°

L'Educazione moderna, Periodico mensile ecc. per la diffusione delle teorie di Fröbel. Anno I, N. 2. Venezia, maggio, 1869.

Leonardi avv. Giovanni. — Della Presidenza delle Deputazioni provinciali e della tutela sui Comuni e sulle opere pie. Catania, 1869, 8.°

Atti della Società italiana di Scienze naturali. Vol. XI. fasc. IV. Milano, 1869, 8.°

Verhandlungen der K. K. Geologischen Reichsanstalt. Sitzungen Am. 5 Jänner bis 16 März 1869. N. 1 bis 5. Wien, 8.°

Atti dell'I. R. Gabinetto geologico di Vienna, sedute dal 5 al 16 marzo 1869.

Smania Michelangelo — Lettera a Giambattista Cisotti intorno all'ex Collegio di S. Giustina di Padova. Verona, 1869, 4.°

Prospetti statistici della Navigazione e del Commercio di Venezia nell'anno 1868, compilati dalla Camera provinciale di Commercio ed Arti. Anno VIII. Venezia, 1869, 4.° Con Rapporto del Comitato statistico della Camera suddetta, letto nella Seduta 1 maggio 1869.

Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta per l'abolizione del corso forzoso dei Biglietti di Banca, vol. II. Firenze, 1869, 4.°

Statistica del Regno d'Italia. — Acque minerali. Anno 1868. Firenze, 1869, f.° picc.

I martiri dell'avvenire. — Canto del prof. Stanislao Camuffo di Treviglio. Chioggia, 1869, 8.°

Atti della Società italiana di scienze naturali, vol. XI, fasc. III. Milano, 1869, 8.°

Fantoni dott. Gabriele. — Orvieto e l'arte ceramica. — La storia del popolo e il sistema educativo — Monografie. Venezia, 1869, f.° sciolto.

Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze matematiche e fisiche, pubblicato da B. Boncompagni. Roma, 1868, f.°

Keller dott. Antonio. — Sul progetto di un'assicurazione mutua contro i danni della grandine e possibilmente degl'incendii. — Memoria. Padova, 1869, 8.° (Un esemplare in Atti.)

Atti del quarto Congresso dell'Associazione medica-italiana tenuta in Venezia nell'ottobre 1868. Venezia, 1869; 8.° gr.^de^

Perlasca dott. Angelo. — Se o meno Socrate fosse maniaco. — Memoria. Milano, 1869, 8.°

Atti dell'Ateneo di Milano pegli anni 1865-66 e 1867. Milano, 1868, 8.°

Verhandlungen des Vereins für Künst und Alterthum in Ulm und Oberschwaben. Neu Reihe, Erste Hefte. Ulm, 1869, 4.°

Bizio Giovanni — Commemorazione di Antonio Galvani, letta all'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, il 18 aprile 1869. Venezia, 1869, 8.°

L'Educazione moderna, periodico-mensile per la diffusione delle Teorie di Federico Fröbel. Anno I. N. 3, giugno. Venezia, 1869, 8.°

Panizza Augusto. — Lettere inedite di Bernardo Tasso a Ferrante Sanseverino principe di Salerno, pubblicate nelle nozze Taxis-Panizza. Trento, 1869, 4.° picc.

Angelo Ronzi — Torquato Tasso, Discorso letto in Rovigo nel dì della festa letteraria 17 marzo 1869. Venezia, 1869, 12.°

Castelfranco Angelo. — Il Teatro italiano contemporaneo. — Discorso letto in Trieste nel gennaio 1869. Venezia, 1869, 16.°

Dalla Vecchia can.co cav. Luigi. — I sette Salmi penitenziali volgarizzati in terza rima. Vicenza, 1869, 4.°

Atto Vanucci. — Discorso letto nel Quarto Centenario della nascita di Nicolò Machiavelli. Firenze, 1869.

Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso dei Biglietti di Banca. Vol. III. Firenze, 1869, 4.°

Pasini Lodovico. — Discorso sopra le vicende che hanno subito le vie commerciali fra l'Asia e l'Europa (letto il 30 maggio 1842 all'Istituto veneto di scienze lettere ed arti). Firenze, 1869, 4.°

Sagredo co. Agostino — Discorso letto il 6 giugno 1869 inaugurandosi la riapertura del Palazzo detto Fondaco dei Turchi, riedificato. Venezia, 1869, 4.°

Allighieri di Serego cav. co. Pietro. — Relazione sull'andamento delle Scuole comunali pegli adulti della città di Venezia nel 1868-69 (letta nella solenne distribuzione de' Premii il 6 giugno 1869). Venezia, 1869, 4.° (Dal Municipio.)

Bullettino del Comizio Agrario di Treviso. Anno II, N. 6, giugno 1869. Treviso, 1869, 4.°

Ranzi Francesco. — Pianta antica della Città di Trento, osservazioni e memorie. Trento, 1869, 8.°

Bullettino del Comizio Agrario di Treviso. Anno II, N. 5, maggio, 1869.

Società di mutua istruzione ed educazione popolare di Rovigo, Canzone letta nell'Accademia dei Concordi di Rovigo dal prof. Filippo Micchini, nell'occasione del IV Centenario di Nicolò Machiavelli. Rovigo, Minelli, 1869, 8.°

Bullettino consolare pubblicato per cura del Ministero degli affari esteri di S. M. il Re d'Italia. Vol. V, fasc. 1 a 5, ottobre 1868, e novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo, aprile 1869.

Sacerdoti dott. Adolfo. — Sulla unificazione internazionale del sistema monetario Padova, Prosperini, 1869, 8.° gr.de

Giacinto Fontana. — Sulla immortalità dell'anima di Pietro Pomponazzi. Esame storico filosofico con documenti. Siena, 1869, 8.°

L'avvenire dell'Istruzione. — Foglio settimanale, organo dell'Associazione filantropico-letteraria dei Salvatori di Lombardia e del Circolo Milano della Lega italiana d'insegnamento. Anno IV, 26 giugno, 1869. Milano, 1869, 8.° Numero di saggio, N. I.

Minich cav. dott. Angelo. — Osservazioni patologiche e terapeutiche sopra alcune malattie delle ossa. Venezia, 1869, 8.°

Zur Theorie des Krümmungsmaasses von E. Beltrami in Bologna. — Separat-Abdruck aus Mathemathisce Annalen herausgegeben von A. Clebsch und C. Neumann. Leibzig, 1869, 8.°

La Gioventù italiana. — Supplemento al N. 13, ottobre, 1868, ed il N. 14, giugno, 1869.

Matscheg prof. Antonio. — Discorso su Paolo Paruta. Venezia, 1869, 8.°

Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche di B. Boncompagni. Tom. II, gennaio, 1869. Roma, 1869, 4.°

Tessier Andrea. — Relazione sul Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche compilato da B. Boncompagni. Tom. I. Roma. Scienze matematiche e fisiche, 1868. Venezia, 1869, 8.°

Tessier Andrea. — Lettera al cav. Pietro Naratovich sopra due dipinti da esso posseduti. Venezia, 1869, 8.°

Sulla seconda Esposizione vetraria del 1869 *in Murano.* — Discorsi, Notizie e Relazione. Murano, 1869, 8.°

Gibelli prof. Gaetano. — Vita del marchese comm. Luigi Davìa cav. dell'ordine di Cristo. Bologna, 1869, in f.° (Dalla marchesa Teresa Fani vedova Davia.)

Centomo dott. Luigi. — Cenni sulla difteria curata coi solfiti. — Memoria letta in maggio 1869. Vicenza, 1869, 8.° (Dal sig. Sindaco di Vicenza, Luigi cav. co. Piovene Porto-Godi.)

Bullettino del Comizio Agrario di Treviso. Anno II, N. 7, luglio 1869. Treviso, 1869, 8.°

Riboty A., ministro della Marina. — Relazione sulla Statistica del Regno d'Italia. — Movimento della navigazione all'estero. Anno 1867. Firenze, 1869, 4.°

Statistica del Regno d' Italia — Le Opere pie nel 1861. (Compartimento della Sardegna.) Firenze, 1869, in f.°

Statistica. — Trattura della Seta. Anno 1867. Firenze, 1869, 4.°

Relazione dei giurati italiani sulla Esposizione universale del 1867, vol. II, fasc. III. (Scultura, Classe III. Relazione del prof. Giovanni Duprè.) Firenze, 1869, 8.°

Id. vol. III. fasc. I. (Prodotti delle miniere e della Metallurgia.) Classe XL. Relazione di Giulio Curioni. Firenze, 1869, 8.°

Id. vol. III. fasc. II. (Filati e' tessuti di lana pettinata.) Classe XXIX. Tessuti di lana sodata, Classe XXX. Relazione di Alessandro Rossi. Firenze, 1869, 8.°

Id. vol. III. fasc. (Prodotti del fornaio e del pasticciere.) Classe LXVIII. Relazione del prof. Giuseppe Orosi. Firenze, 1869, 8.°

Bullettino di Bibliografia è di Storia delle scienze matematiche e fisiche, pubblicato da B. Boncompagni. Tom. II, febbraio 1869, in 4.° gr.de

Ronconi dott. G. B. — Di una scuola speciale di farmacia in Italia. Discorso letto all' Ateneo il 13 maggio 1869. Milano, 1869, 4.° pic.

Samarelli dott. Benedetto. — Brevissimo Cenno biografico dell' illustrissimo cav. prof. dott. Pietro Messina da Palazzolo-Acreide in Sicilia. Napoli, 1869, 4.°

Bullettino consolare pubblicato per cura del Ministero degli affari esteri di S. M. il Re d' Italia, vol. V, fasc. 6, maggio, 1869. Firenze, 1869, 8.°

Muoni cav. Damiano, vice-presidente dell' Accademia fisico-medico-statistica. — Archi di Porta Nuova in Milano. Discorso. Milano, 1869, 8.°

Inaugurazione a Binasco della lapide monumentale a Beatrice di Tenda. (Dal promotore cav. Damiano Muoni.) Milano, 1869, 8.°

Ernest Breton. — Monographie de la Cathédrale de Salisbourg, Arras, 1869, 8.°

Sezione 1867-68, prima della X legislatura. — Camera dei Deputati. — Relazioni della Giunta composta dei Deputati Torrigiani, Seismit-Doda, Ferrara, De Luca Francesco, Mez-

zanotte, Maiorana-Calatabiano, La Porta, sul progetto di Legge presentato dal Ministro delle Finanze (Cambray-Digny) nella tornata del 24 maggio 1869 per l'approvazione di tre convenzioni concluse ecc. Relazioni presentate nella tornata 15 giugno, 1869, 4.° gr.de

Intorno alla vita ed alle opere di Luigi Lagrange. Discorso letto in Pisa nell'aprile 1868. Roma, 1869, 8.° (Dono del principe Baldassare Boncompagni di Roma.)

Fossombroni co. Vittorio. — Considerazioni sopra il sistema idraulico dei paesi veneti. Firenze, 1867 8.° gr.de (Dono dell'autore.)

Giornale di scienze naturali ed economiche, pubblicato per cura del Consiglio di perfezionamento annesso al R. Istituto tecnico di Palermo. Palermo, 1869, 4.°

Archeografo Triestino, edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva. Nuova serie, vol. I, fasc. I, luglio 1868. Trieste 1869, 8.°

Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, serie II, tom. VIII, fasc. I. Bologna, 1869, 4.°

Rendiconto delle Sezioni dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Anno accademico 1868-69. Bologna, 1869, 8.°

Bullettino consolare pubblicato per cura del Ministero degli affari esteri di S. M. il Re d'Italia, vol. V, fasc. I, giugno, 1869. Firenze, 1869, 8.°

Tommaso Mommsen. — Dissertazione sulla Tavola Clesiana (Editto dell'imperatore Claudio, dell'anno 46 dopo Cristo, ecc. ecc.). Trento, 1869, 8.° con Tavola. (Missione di Giovanni Prato di Trento.)

Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze matematiche e fisiche, pubblicato da B. Boncompagni. Tom. I, agosto 1868. Roma, 1868, f.°

Gherardi prof. comm. Silvestri. — Soluzione e dimostrazione d'alcuni problemi e teoremi sulle serie doppie. Roma, 1869. (Missione del principe Baldassare Boncompagni.)

Pasini Luigi, applicato nel R. Archivio generale di Venezia. — I dispacci di Giovanni Michiel (1554-1557) ambasciatore veneto in Inghilterra, deciferati da Paolo Friedmann. Rettificazioni ed aggiunte. Venezia, 1869, 8.°

Rivista scientifica pubblicata per cura della R. Accademia dei Fisiocratici. Classe delle Scienze fisiche. Direttore prof. G. Paganuzzi. Anno I, fasc. I. Siena, 1869, 8.°

Giovanni Pirani. — L'arte poetica di Q. Orazio Flacco recata in versi italiani. Faenza, 1869, 8.° (Dono Pirani.)

Id. Arte poetica di Marco Girolamo Vida, tradotta. Libri III. Cesena, 1864, 8.° (Dono Pirani.)

Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze matematiche e fisiche pubblicato per cura del principe Baldassare Boncompagni. Tom. II, marzo 1869. Roma, 1869, f.°

Verhandlungen der K. K. geologischen Reichsanstalt N. 6 bis 9, 1869. Wien, 1869, 4.°

Pick prof. Rodolfo. — I Giardini infantili inventati da Fröbel, ossia lo sviluppo fisico, morale ed intellettuale dei bambini dai 2 ai 7 anni. Memoria letta all'Ateneo Veneto. Venezia, 1869, 8.°

Peretti Paolo. — Sull'albuminato di ferro, ed alcuni saggi chimici sull'albume di uovo. Roma, 1869, 8.°

Pick prof. Adolfo. — *L'Educazione moderna*, periodico mensile per la diffusione delle teorie di Fröbel. Anno I, luglio, agosto, settembre, 1869. N.i 4, 5, 6. Venezia, 1869, 8.° (Con Appendice al N. 6.)

Supplemento straordinario al N. 6 del giornale l'*Educazione moderna.* Venezia, 15 settembre, 1869, 8.°

Bullettino del Comizio Agrario di Treviso. Anno II, N. 9, settembre, 1869. Treviso, 1869, 8.°

Rameri prof. Luigi. — Principii elementari di Statistica, sezione 1, 2, 3. Milano, 1869, 8.°

Tributo alla Memoria di Lionello Poletti, anatomico e fisiologo ferrarese, ossia Memorie ad onore del prof. Lionello Poletti, lette all'Accademia medico-chirurgica di Ferrara il 17 maggio 1869. Ferrara, 1869, 8.°

Lo Giudice prof. Giuseppe — I due estremi viziosi in letteratura. Conferenza data nell'aula della R. Accademia Peloritana il 29 agosto 1869. Messina, 1869, 8.°

Bassani Ugo. — Una Gita a Murano. Ottave. Venezia, tipografia della Gioventù italiana, 1869.

Atti della fondazione scientifica Cagnola, vol. V. parte I, che abbraccia il triennio 1867-69. (Dal R. Istituto lombardo di scienze e lettere.) Milano, 1869, 8.°

Bullettino consolare pubblicato per cura del Ministero per gli affari esteri di S. M. il Re d'Italia, vol. V, parte II, fasc. 2, luglio, agosto 1869. Firenze, 1869, 8.°

Accademia imp. delle Scienze di Vienna.

— Sitzungsberichte Mathem. Natur. Classe.
vol. 58 (Parte I. N. 6. 7. 8. 9 10.) (» II. » 7. 8. 9. 10.) 1868, 8.°

— Sitzungsberichte Mathem Natur. Classe.
vol. 59. (Parte I. N. 1. 2.) (» II. » 1. 2. 3.) 1869, 8.°

— Sitzungsberichte Philos. Histor. Classe.
vol. 60. Puntata I. II. III.) » 61. » I.) 1868, 8.

— Archiv für österreichische Geschichte, vol. 40, puntata H. Wien, 1869, 8.°

Accademia imp. delle Scienze di Vienna. *Fontes rerum austriacarum*, Band. 29, parte II. Vienna, 1869, 8.°

Id. Register zu den Bänden 51 bis 60 der Sitzungsberichte der Philosophisch-Historischen Classe, N. VI. Wien, 1869, 8.°

Distribuzione di Premii nel Comune di Mira, settembre 1869. Anno secondo, con Discorsi (Gomirato, Gilli e Buvoli). Padova, 1869, 8.°

Bullettino mensile del Comizio Agrario di Conegliano. Anno II, ottobre 1869, N. 6. Conegliano, 1869, 8.°

Istituto Ravà in Venezia. — Programma per le Scuole e per il Convitto. Anno XX, 1869. Venezia, 1869, 8.°

Atti della Società italiana di scienze naturali, vol. XII, fasc. 1, fogli 1 a 15. Milano, 1869, 8.°

Memorie del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere. Classe di lettere e scienze morali e politiche, vol. XI, II della serie III, fasc. 11. Classe di scienze matematiche e naturali, vol. XI, II della serie III fasc. 11. Milano, 1869, 8.°

Bullettino di Bibliografia e Storia delle scienze matematiche e fisiche, pubblicato da B. Boncompagni. Tom. II, aprile e maggio 1869, fasc. 2. Roma, 1869, f.° picc.

Ronconi dott. G. B. — Avvertenze alle Considerazioni popolari igienico-medico-tossicologiche sui funghi mangerecci sospetti e venefici, del prof. G. Nigririoli di Ferrara. Padova, 1869, 8.°

Statuto organico della pia Fondazione Querini-Stampalia in Venezia, approvato con R. Decreto del 28 agosto 1869. Venezia, 1869, 4.° picc.

Ciampi avv. Ignazio di Roma. — La Città etrusca. Senza data, in 8.°

Ciampi Ignazio — La Vita artistica di Goldoni. Roma, 1860 in 8.°

Id. — Le rappresentazioni sacre del medio-evo in Italia considerate nella parte comica. Roma, 1863, 8.°

Id. — I Gemelli. Discorso, Roma, 1859, 8.°

Id. — La Spada. Poesia. Milano, 1867, 8.°

Rivista scientifica pubblicata per cura della R. Accademia de' Fisiocratici. — Classe delle scienze fisiche, direttore prof. G. Giannuzzi. Anno I, fasc. 2, settembre. Siena, 1869, 8.°

Bullettino consolare pubblicato per cura del Ministero degli affari esteri di S. M. il Re d'Italia, vol. V, parte II, fasc. 3, settembre 1869. Firenze, 1869, 8.°

Pick prof. Adolfo. — *L'Educazione moderna.* Venezia, 1 novembre, 1869, N. 7 e 8.

Bullettino del Comizio agrario di Treviso. Anno II, N.i 10-11, ottobre, novembre 1869. Treviso, 1869, 8.°

Maurogonato, socio ordinario dell'Ateneo. — Sessione 1867-68, prima della X legislatura (N. 282 *A*). — Camera dei deputati — Relazione della Commissione generale del Bilancio — Esercizio 1870 — Ministero delle Finanze — Bilancio dell'entrata presentata all'Uffizio di Presidenza della Camera dei deputati il 18 agosto 1869. (Dono dell'Autore.)

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze lettere ed arti. Anno 1868-69, tom. XIV, serie III, disp.a X. Venezia, 1869, 8.°

Atti del Consiglio provinciale di Venezia. Sedute straordinarie 7 e 9 gennaio, 17, 18 e 24 aprile 17, 19 e 27 luglio 1869. Venezia, 1869. (Dalla Deputazione provinciale di Venezia.)

Bullettino delle scienze mediche della Società medico-chirurgica

di Bologna. Anno XXXX, serie V, vol. VII, ottobre, 1869. Bologna, 1869, 8.°

Bullettino di Bibliografia e Storia delle scienze matematiche e fisiche pubblicato da B. Boncompagni. Tom. II, giugno 1869. Roma, 1869. f.°

Bullettino Consolare pubblicato per cura del Ministero degli affari esteri ecc., vol. V, parte II, fasc. 4. Firenze, 1869, 8.°

Ciabatti ab. Guido. — Progetto di riordinamento delle Collezioni numismatiche in Italia. Firenze, 1869, 8.°

Gozzadini dott....., — Di un Sepolcro romano sull'Appennino bolognese, 1869, 8.°

Zampellon prof. Domenico. — I Fiori. Carme agli Augusti Principi Umberto e Margherita di Savoia, per la faustissima nascita del loro primogenito, ecc. Venezia, 1869, 8.°

De Nani prof. Pietro. — La lega di Insegnamento. Milano, 1869, 4.° picc.

Bertolotti dott. Gio. Batt. — Cenni topografico-clinico-artistici sulle malattie curate nel distretto della parrocchia della B. V. del Carmine di Torino dal 21 dicembre 1844 al 21 dicembre 1845. Torino, 1846, 8.°

Id. — Osservazioni sull'uso dei vescicanti nel reumatismo articolare e nell'artrite acuta, senza data. (Torino 1850?)

Id. — Casi di paralisi curati specialmente colla stricnina. Senza data (Torino 1850?)

Verhandlungen der K. K. geologischen Reichsanstalt, N. 10-13, 1869. Wien, 1869.

Bullettino del Comizio Agrario di Treviso. Anno II, N. 12, dicembre, 1869. Treviso, Priuli, 1869, 4.° pic.

Benvenuti avv. Bartolommeo. — Le Imposte, teoria e pratica. Milano, 1869, 8.° picc.

Rameri Luigi, profess. nel R. Istituto tecnico. — Dell'uniformità delle monete d'oro, argento e rame. Udine, Firenze, Fodratti, 1869, 8.° gr.de

Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti. Anno VI, vol. XII, fasc. XII, dicembre 1869. Firenze, 1869, 8.° gr.de

Calderini prof. Pietro. direttore della R. Scuola tecnica nel Museo di Varallo. — La legge sulla caccia, e l'Opuscolo del

prof. cav. Rondani. Osservazioni critiche indirizzate all'ab. dott. Disconsi. — Varallo. Ant.° Colleoni, 1869, 8.°

Matscheg ab. prof. Antonio. — Religione ed Arte, discorso letto nell' inaugurazione di due statue del prof. Luigi Ferrari nella chiesa di S. Vito d'Asio nel Friuli. Venezia, Gaspari, 1869, 8.° gr.de

Archeografo Triestino. — Nuova serie, vol. I, fasc. III, novembre, 1869. Trieste, 1869.

Papadopulo Vretos cav. Andrea. — Pericolo corso dal quarto Congresso degli scienziati italiani, tenuto in Padova in settembre 1842, di essere sciolto dal Governo austriaco, — Cenno storico. Livorno, 1869, 8.°

Corrispondenza scientifica in Roma. Anno XXII, N. 50-51. Roma, 1869, f.°

Bullettino consolare pubblicato per cura del Ministero degli affari esteri del Re d'Italia, vol. V, parte II, fasc. 5, novembre 1869. Firenze, 1869, 8.°

Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, serie II, tom. IX, fasc. 1. Bologna, 1869, 4.° gr.de

Mortara Marco, rabbino maggiore in Mantova. — Studi sull'origine del linguaggio. — Il racconto biblico e le più recenti conclusioni della scienza. Mantova, 1869, 8.° (Dono del Mortara suddetto.)

INDICE

RAGIONATO DELLE MATERIE

contenute nel volume VII della Serie II.

INDICE

DEGLI AUTORI, DEGLI SCRITTORI E DELLE DISCUSSIONI

contenute nel volume VII della Serie II.